MEMORIE ISTORICHE

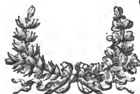
DELLA

CITTÀ DI S. AGATA DE' GOTI

PER L' EPOCA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE SINO AL 1840







Napoli

PRESSO M. AVALLONE

Largo Divino Amore num. 55, 57 e 58

1841.

Altis urbibus ultimae
Stetere caussae cur perirent
Funditus, imprimeretque muris
Hostile aratrum exercitus insolens

HORAT. Carmin. lib. I. od. XVI.

Coll'ultima circoscrizione delle Diocesi del regno di Napoli avvenuta in vigore della Bolla de' 25 giugno 1818. di Papa Pio VII. di gloriosa memoria = De utiliori Dominicae vineae *etc. munita di Regio Beneplacito, venne aggregata a questa di S. Agata de' Goti l' àltra diocesi di Acerra* aeque principaliter.

Pubblicata l' enunciata Bolla, per parte di alcuni Vescovi, che aveano due Cattedrali, fu avanzata domanda agli alti Esecutori del Concordato per conoscere quali delle due Chiese dovea nominarsi prima e dall' Eminentissimo Cardinal Caracciolo Commissario Pontificio ed esecutore della mentuata Bolla di circoscrizione venne provveduto, doversi nominare in primo luogo quella Sede, che vantava maggiore antichità di Cattedra, e tale provvedimento venne sanzionato dalla Maestà del Sovrano a 23 novembre 1818, e riconfermato nel Consiglio ordinario di Stato de' 6 marzo 1820. Concord. Par. 3. fol. 16.

Fra le Chiese Concattedrali vi è S. Agata de' Goti, ed Acerra, ch' dev' essere nominata prima di Acerra, per aver avuto S. Agata il primo suo Vescovo nel 970 ed Acerra lo ebbe nel 1179 giusta l' Vghellio.

Or nella spedizion delle Bolle dell' attuale Monsignor D. Taddeo Garzilli, per opera degli Acerrani, e soprattutto del già Arciprete di quella Cattedrale D. Domenico Gallo, in allora Vicario Capitolare, si è veduto invertito quest' ordine, e fu proclamato Vescovo di Acerra, e S. Agata de' Goti, in opposizione della risoluzione della Maestà Sua, e del disposto dal mensionato Cardinal Caracciolo in quel tempo Commissario Pontificio, ed Esecutore di tale Bolla.

Questo sistema d' inversione si è osservato nel Cracas del 1835 ed in altri ancora, e si è veduto il Prelato medesimo segnarsi Vescovo di Acerra, e S. Agata de' Goti in tanti atti, e soprattutto in una lettera risponsiva al Canonico Cantore di Acerra, che gli dedica un' opera da esso cantore colle stampe publicata, nel fine della quale riporta l' elenco de' Vescovi di Acerra (1).

In tale elenco per primo Vescovo di Acerra stabilisce Concordio nel 499 della nostr' era per provare in questo modo una antichità maggiore di Sede. Or questo torto e questo avvilimento della Cattedra di S. Agata, richiede emenda, e per far restituire ad pristinum *le cose, ne abbiamo avanzate le suppliche e presso il già Nunzio Monsignor Ferretti, oggi decorato di sacra Porpora, e presso l' Eccellentissimo sig. Ministro degli affari Ecclesiastici, dal quale udimmo non essersi arrecata per parte di quel Real Ministero novità alcuna su tale sovrana determinazione, e presso l' Eccellentissimo monsignor Governatore di Roma, da cui dipende il Cracas, ed al quale si appartiene la*

(1) Il Canonico Cantore seconda Dignità nella Cattedrale di Acerra sig. D. Antonio Giordano, uomo dottissimo, e ben noto nella Repubblica letteraria pel suo sapere, meriti, lumi, ed altre sue ottime qualità è l' Autore di tal opera, o memoria, intitolata — *Costituzioni capitolari della cattedrale di Acerra, con un cenno storico di Acerra e coll' elenco de' suoi Vescovi.*

rettifica di tale errore a tempo proprio. E siccome questo supposto Concordio potrebbe dare un' appoggio alla voluta inversione, così ci siamo creduti nel dovere di smentire con legali, ed indubitabili documenti questo Concordio, che non ha mai figurato ne fra i Vescovi di Acerra, nè fra i Padri, che intervennero al primo Concilio Romano di Papa Simmaco nel 499 ed aggiungiamo, che forse non ha mai esistito.

Ed in vero essendoci Noi seriamente occupati ad esaminare gli atti di questo concilio presso l'Arduino tom. 2. Concilior: e soprattutto ad osservare i Padri, che v'intervennero, e si erano sottosegnati; eseguito da noi nella Biblioteca de' Reveren. Padri dell'Oratorio di Napoli, non vi abbiamo affatto rinvenuto questo Concordio Vescovo, cosa, che l'Abate Lucenzio ha fatto osservare nella sua Italia Sacra riprodotta seguito in ciò dal Cardinal Coleti nell' aggiunte all' Vghellio vol. VI. col. 217 nel far parola dei Vescovi di Acerra, ove si esprime nel seguente modo.

Quando autem apud Acerranos inceperit Pontificalis Cura, incertum est. Ex Vghellii serie Concordius describitur *primo loco, asseriturque* descriptus ex Romano Sub Simmaco primo Concilio anno 499; sed in ejus Concilii Episcoporum bene perspecta aduotatione, Concordius iste non reperitur, nec ullus prodit per ea tempora in romanis synodis sive Concordius, sive quis alius Episcopus Acerranus. Adest tamen in ea prima synodo Adeodatus Cerrensis, sive Caeriensis, quandoque Cerviensis ex varia librorum lectione, et in notis marginalibus a modernis perperam emendatus, dictusque Acerranus: sed iste haud quaquam Acerranus, sed Cerrensis prope urbem Romam Episcopus fuit.

Questo Adeodato poi l' Vghellio lo annovera fra i Vescovi di Cera Città di Toscana, della quale fa mensione Livio, Strabone, Tolomeo, ed altri, ed è segnato fra i Padri che intervennero nel surriferito Concilio nel 499 come dagli atti dello stesso Concilio. La Città di Cera ebbe i suoi Vescovi sino al prin-

3

cipio dell' undecimo secolo , giusta li numera l'Vghellio vol. X col. 33 e seg. se pure non si volesse supporre un' altra città vicino Roma , a sentimento del Coleto. Cera poi di Toscana fu una delle principali città dell' Etruria , e sede del Re Masenzio che diede ajuto a Turno Re de' Rutoli contro Enea , come ci avvisa Onorato Mauro Servio ne' Commenti al lib. VIII degli Eneidi di Virgilio , sempre però secondo ha rimasto scritto lo stesso Marone , non entrando nella difficile risoluzione della questione, se Enea sia, o pur nò venuto in Italia.

Non venendo poi affatto nominato Concordio fra i Padri , che a quel concilio intervennero , come possiamo stabilirlo per primo vescovo di Acerra ? E se qualche controfattore delle firme de' Prelati , che han sottoscritto gli atti di quel Concilio ha voluto in margine , o nelle note corriggere Adeotatus Episcopus Acerranus , *non si è avveduto , ch' è Egli contradittorio a se stesso , non rinvenendosi annoverate fra i Vescovi di Acerra Adeodato , come lo è fra quei di Cera in Toscana ? Convien dunque conchiudere uniformemente a quanto ne ha rimasto scritto il Coleti nel luogo citato* = Igitur nonisi excurrente duodecimo salutis saeculo Episcoporum certum aliquod exordium Acerranae Ecclesiae expiscari poterit.

Per tali considerazioni il sullodato Eminentissimo Caracciolo nel suo provvedimento , confirmato dal Re , ordinò doversi nominare prima S. Agata , ed in secondo luogo Acerra , non essendo Concordio, che un foggiato Vescovo di Acerra , non *rinvenendosi di esso menzione nè presso gli atti del Concilio in parola , ne presso i Scrittori di quell' epoca.*

Smentito dunque questo ideato , Concordio per Vescovo di Acerra , rimane provato , e stabilito essere più antica in S. Agata , che in Acerra la Sede Voscovile , e doversi perciò il prelato intitolare , giusta è sanzionato = Vescovo di S. Agata , dei Goti , ed Acerra.

Il precisare l' origine della Città che in oggi S. Agata de' Goti si appella, o qual rinomata Città, o dalle ruine di qual forte Castello sorta ne fusse, non è tanto facile lo stabilirlo, ed altri ha scritto su questo argomento medesimo; d' altronde le dense tenebre de' secoli trasandati ne rendono ineseguibile la investicazione. Il Troylo francamente asserisce, che il suo nome fa conoscere non essere ella Città molto antica, ma che la sua origine dai Goti riconosca, per cui non è maraviglia, se gli antichi scrittori non han di essa parlato. Il Cluverio la vuole edificata da' Cittadini del distrutto Caudio, esuli dalla lor patria e Monsignor Circi già nostro Vescovo in una relazione sua *ad Sacra Limina* de' 20 novembre 1681 fol. 94 fra l' altro asserisce — *Hic* (cioè Arpaja, della qual terra in quel luogo fa egli la descrizione, ed ove si vuole fosse stato l' antico Caudio), *olim extabat Ecclesia cathedralis*, *Gothi tunc Italiae possessores hoc in loco transtulerunt*, *idcirco appellatur Civitas S. Agathae Gothorum.*

Il Sarnelli sull' autorità di altri autori, che nomina, la crede Colonia de' Beneventani, coll' aggiungere, che da medesimi Principi Beneventani fu elevata a Contea. Altri con più probabilità la vogliano l' antica Saticola, come sembra, od altra Città più ragguardevole. Or qualunque sia stata la sua origine, sull' autorità di antichi scrittori esporremo delle congetture, che hanno del verosimile, se non sono in tutto vere.

Sebbene poche memorie a noi fossero pervenute delle gesta della Gotica nazione nella invasione da essa fatta nelle Italiane deliziose contrade, pure dagli annali del Cardinal

Baronio abbiamo notato quanto siegue = Circa l'anno 472 Recimere Re de' Goti fabbricò in Roma una Chiesa, col titolo di S. Agata de' Goti, tuttavia esistente collo stesso nome nella Saburra in Roma nel luogo denominato sotto monte Magnanapoli, acciò servisse di sepultura ad esso Recimere, ed a'suoi Goti di Rito Ariano, ove di fatto fu sepolto, e sul suo avello si leggea la seguente iscrizione in una lamina di rame con lettere di argento, rapportata dal Doni, e dal Muratori *Thesaurus novus Inscription.* pag. 266.

SALVIS. DD. NN.
ET. PATRICIO.
RICIMERE.
EUSTATIUS. UC.
URB. P. FECIT.

e nella Chiesa in musaico si leggea

FL. RICIMER. VI. MAGISTER. UTRIUSQUE. MILITIAE.
PATRICIUS. ET. EXCONSUL. ORD. PRO. VOTO. SUO.
A. ORNAVIT.

Avendo in seguito esso. Recimere ottenuto altro luogo ne'confini della Campania, e del Sannio, edificò ivi una fortezza, cui diede l'avvisato nome, ne vi ha dubbio, che una tal fortezza sia la Città di S. Agata, per tal causa denominata de' Goti, per rinvenirsi ne'descritti confini tanto secondo l'antica quando secondo la moderna Tipografia di queste Provincie: se pure ad alcuno non piacesse opinare, che avendo lo stesso Ricimere distrutta Saticola, sita nel luogo, ove ora è S. Agata, sulle rovine della distrutta Saticola fabbricato vi avesse una novella fortezza. Viene tal credenza confirmata dal sito inaccessibile della stessa Città, e dalle considerevoli fortificazioni delle qua-

li vedeasi munita. Su questa idea monsignor Danza nel 1741 in una sua relazione *ad Sacra Limina*, fol. 159 si esprime così = *Civitatem hanc suboticam quondam a Ricimere Gothorum Duce, ad formam Castri reaedificatam*, *a Gothis nomen S. Agathae habuisse traditur* = E con più precisone monsignor Pozzuoli in altra sua relazione *ad Sacra Limina* di settembre 1794 ne ha rimasto scritto: *sembra*, *che la Storia ci assicuri*, *esser questa Città l'antica Saticola*, *mentuata più volte da Livio.*

Avendo poi Totila diroccate le mura di Benevento, da cui dipendea S. Agata, e fatte altre innovazioni nel Sannio, allora credesi, che la prima volta fossero state smantellate le sue fortificazioni. Indi passata la ripetuta Città sotto il dominio de' Longobardi, fu nell' 871 della nostra era assediata dall'Imperator Ludovico II. allora quando ne era suo Gastaldo Isemberto, per essersi questo sottratto dall' obbidienza dell' Imperator Ludovico, e sottoposto a Greci. Venuta in prosieguo in poter de' Normanni, ne fu conte Roberto cui successe il figlio Rainulfo, Cognato di Rogiero, allora conte di Sicilia, ed indi nostro primo Monarca, per avere sposata la contessa Matilde, germana del Rogiero, che più volte assediò questa Città di S. Agata. E per la prima volta nell' anno 1134 ed indi nel 1135 che se ne impatronì, e ne diroccò le mura, con averla in seguito restituita al conte Rainolfo, mercè le mediazioni dell' Imperator Lottario II e del Papa Innocenzo II. Morto Rainolfo, l' occupò nuovamente Rogiero, discacciandone Roberto, figliuolo del defunto conte Rainolfo, e della contessa Matilde sua sorella. Nell' anno 1230 fu questa Città di S. Agata, una con Gaeta, ed altre Piazze occupata dal Papa, nell' assenza di Lottario II Imperatore, portato per la conquista di Terra Santa, ma fu poscia restitutita all' Imperatore medesimo in virtu del congresso tenuto in S. Germano da suoi Plenipotensiarj e da quei di

Papa Gregorio IX (*Ved. Mur. Annal.* = Giannoni e Gri maldi Istoria del regno di Napoli).

Circa il 1304 essendo patroni della Città di S. Agata de' Goti i signori Carlo , e Beltrano di Artois , fu di nuovo assediata da Catterina Imperatrice di Costantinopoli con numerosa milizia , della quale essendosi impadronita, menò prigione i nominati signori Artois , il destino dei quali è noto nella istoria del Regno di Napoli. (*Summonte Istoria* ec. =) Finalmente col tremuoto de' 5 novembre 1456 con altre Città del Regno rimase anche questa di S. Agata rovesciata.

Aggiungiamo , che per un antichissima , e costante tradizione ci si assicura , che quando i Goti distrussero Saticola , o quel forte , ch' era sito nel luogo ove ora S. Agata si scorge , nel fabricare la distrutta Città, inalzarono una Chiesa in onore della Vergine, e Martire S. Agata , matrice e parrocchiale , costrutta da' primi Goti che la Città riedificarono , dedicandola all' enunciata Vergine , della quale erano divotissimi. Una tale Chiesa è stata di publico culto sino a pochi anni dietro , con la denominazione di S. Agata de Marenis , o di S. Agatella , ed esistea fin dal principio del VII secolo , facendone testimonianza il Sepolcro , che vi si osservava di Madelgrima, moglie di Rodualdo conte di S. Agata , e poi duca di Benevento , sul quale vi era scolpita l' iscrizione del tenor , che siegue.

KOC RADOALD. CONIUX. KOMITIS.
PROLESQUE. MARITI.
MADELGRIMA. JACET. CONTUMULATA.
LOGO.
MORIBUS. ILA. SUIS. VITAM. DEGORAVIT.
HONESTIS.
PAUPERIBUS. CURAM. SEMP. OPEMQ.
DEDIT.
ULTIMA. NAMQ. DIES. MAJO. DE. MENSE.
RESTABAT.
ΦVA. LIQUET. FRAKILIS. KORPORIS.
ANTRA. SUI.
INSPECTOR. TUMULI. COMPUNCTA.
DICTO. MENTE.
ILLIUS. O XPE. CRIMINA. CUNCTA SINE.

Questo conte Rodualdo Gastaldo di S. Agata, probabilmente fu quello stesso, che insieme con Grimoaldo suo fratello succedettero ad Ajone nel ducato di Benevento circa l'anno 640. Vedi Borgia memoria storiche di Benevento, ove fra i duchi, che han dominato quel principato in quarto luogo vi è Rodualdo, che successe ad Ajone, e che governò V anni, e Grimaldo succedè a Rodualdo immediatamente e regnò anni 25 *fol.* 127 e seguenti.

Siamo dolenti, che la soprascritta iscrizione ci fu tolta dal fu D. Pietro Giuseppe Ciardulli, che la donò all' insigne istoriografo del Re fu D. Francesco Daniele.

I primi Dinasti di questa Città, arricchirono di beni questa Chiesa di S. Agatella, aggregati poi alla massa capitolare, nel 1354 da monsignor Nicola da S. Ambrogio.

S. Agata è sita tra il Sannio, e la Compagnia, nei quali confini l'istoria vuole l'antica Saticola, come di sopra si espose, e ne' suoi contorni si sono rinvenuti maravigliosi sepulcreti, onusti di rare, e pregievoli antichità, speciosi aquedotti, ruderi di grandiose fabbriche, statue, colonne, monete, armature militari, ornamenti donneschi di oro, e di altri preziosi metalli, gran numero di vasi di ogni forma, e fabbrica, greca, capuana, ed etrusca, con bellissime dipinture, rappresentantino istorie, favole, apoteosi, sacrificj, baccanali, ed altri oggetti di pregio, dei quali è arricchito il Real Museo, cose tutte, che ci fan giudicare essere stata in queste vicinanze o nel suolo stesso di S. Agata una Città culta, ricca, nobile, religiosa, e forte. E qual altra Città ha potuto aver luogo in questi siti, eccetto la Saticola di Tito Livio, od un' altro forte di quello assai più esteso ? Dagli Oschi, che da Tirreni ne venivano, traea origine Saticola, come chiaro rilevasi dai scoperti monumenti, e dalla istoria di essa Saticola. Era Saticola un'Opido del Sannio, eretta in Colonia dagli Etruschi, o Tirreni stabiliti circa il Volturno, il quale, devastato il Sannio da' Romani, divenne una Colonia di Roma, e fu una delle diciotto, che la soccorsero di denaro, e di gente contro Annibale (1).

(1) Il Cluverio confonde Saticola, ed Austicola, e le vuole una sola città: in sua pace prende egli un grande errore Austicola era Città poco discosta da Atella, e Saticola in vicinanza del Volturno, dietro i monti Tifati. S'inganna poi ed il Cluverio, ed il Pellegrini non che gli altri Autori; che credano l'antica Saticola l'attuale Caserta vecchia: sebbene il Pellegrini la ponga fra Limatola, e Caserta vecchia. Il peggio si è, che Tito Livio non ne parla con precisione nel Lib. 7 cap. 34 nè ne descrive il luogo, ove giaceva, ne la sua confinazione, per cui affatto non se ne può precisare il sito effettivo.

Monsignor Diotalleri nella sua prima relazione *ad Sacra Limina* 13 giugno 1611 fol. 30 f., sul conto della Città di S. Agata si spiega come siegue — *Civitas S. Agathae. Subotica quondam, et Sylva obscura dicta in Regno Neapolitano, in Provincia Principatus Ultra infinibus terrae Laboris, inter Neapolim, et Beneventum sita est super planitie rupis praeruptis torrentibus adeo circumdata ut augusto tantum isthmo soli occidentali haereat. Erecta est ab annis tri-*

Le armi romane, che distrussero la libertà Campana, e Sannitica dominarono ancora queste nostre regioni. L'anno di Roma 710 Ottaviano Augusto vi condusse una Colonia Romana, 42 anni innanzi Gesù Cristo. I patroni romani vi eressero un Pantheon assai magnifico, di cui tuttavia n' esistono i monumenti, un Collegio di Sacerdoti Augustali, o pure un luogo di giuochi Augustali, se pure non fu l' uno, e l'altro (2).

Ammesso esser S. Agata risorta dalla distrutta Saticola, convien conchiudere, che fu in essa portata la Cattolica Religione dal Principe degli Apostoli S. Pietro nel recarsi da Benevento a Capua, in mezzo alle quali due Città sorelle Saticola sedea.

---

ginta, et ultra in ducatu et ejus modernus utilis dominus et dux est D. Petrus Coscius — Da quali autori abbia Monsignor Diotalleri ricavate tali notizie, l'ignoriamo, e questa Subotica è Città ignota anche all'antichità, non parlandene scrittore alcuno. Nel 1713 Monsignor Albini interpellò il Conte Matteo Egizio, onde si fosse compiaciuto dilucidare l' esposto dal suo Predecessore Monsignor Diotalleri, e l'Egizio lo riscontrò come siegue — *Egis. Opuscol. f. 387* — La picciola distanza, ch' è tra S. Agata, e Telese nen mi fa punto dubitare, ch'ella sia stata ne' confini della Campania, e del Sannio, che conviene coll' antica Saticola (vale a dire conviene che S. Agata sia stata, o pur sia risorta dall'antica Saticola). Sulla relazione di Monsignor Diotalleri nen si può far fondamento, essendo un testimonio moderno di cosa troppo antica. Valle ombrosa si può dire ogni Valle — ma nulla aggiunge della Subotica, forse vocabolo nuovo anche per l' Egizio.

Tito-Livio scrivea la sua istoria in Padua, lontana da queste contrade ed in conseguenza non essendo sopra luogo, non ha potuto precisare con dettagliata descrizione il sito, ove Saticola propriamente fabbricata ne stave.

(2) Nell' atrio del Duomo ancor vi esiste una lapide che ne fa testimenianza. Essa è del tenor seguente.

NERONI. CAESARI.

GERMANICI. F.

TI. AVGVSTI. N. DIVI. ADE.

PRON. FLAMINI AVGVSTALI.

SODALI. AVGVSTALI.

Rovesesciato l' Impero romano dalle orde de' barbari del Nord, coll' asprezza del loro linguaggio, il rozzo lor costume introdussero nelle ridenti italiane contrade. Tra essi si distinsero i Goti intenti ad atterrare, e distruggere ovumque giungevano quanto di bello, e maraviglioso offriva la romana grandezza, e se tutto rovesciare, ed incenerire non gli riusciva gli riusci almeno maltrattare, mutilare, ed anche guastare quanto di grande, maestoso, ed ammirabile potè rinvenirsi in questo sito, sino a mutarle il nome, e darle quello di S. Agata per una loro apparente divozione a questa Santa, e per un monumento perenne della loro superba impresa, vi aggiunsero de' Goti. Risorta appena dalle sue rovine questa Città, divenne un ragguardevole forte, ed una cittadella d' importanza, come lo testifica l' assedio piantatovi da Ludovico secondo Imperatore, nel 871 e le istorie patrie (*Leo Ostiens. Chronicon*: lib. 1. cap. 36. Mur. Ann: tom. 7. f. 159).

La Cattedra Vescovile coeva forse in questa Città, od in quella di cui essa è figlia, colla promulgazione del Vangelo, vi fu ristabilita da' Goti, conoscendo ognuno quanta cura prendeasi questa nazione per lo dilatamento della cattolica religione, vero, od apparente che fosse stato questo loro zelo. Da questo ristabilimento rilevar piacque a taluno essere stata questa Città fondata da' Goti, ma gli antichi monumenti rinvenuti nel suolo Agatense, indicano evidentemente esser quell' antica l' epoca di sua fondazione, e non questa. È sicuramente non nel 970 fu eretta in cattedrale questa Chiesa, quando in tal' anno Landolfo primo arcivescovo Beneventano consacrò nostro Vescovo il Prete Madelfrido con tracciarli i limiti della sua Diocesi, come dalla Bolla di tale consacrazione; ma è probabile, se non vogliamo dir di sicuro, che un tal privilegio lo godea anche prima, leggendosi nella Bolla di Papa Gio: XIII del 969 per l' erezione di Benevento in Metropoli, nel decorare di pallio, come primo arcivescovo, il sum-

menzionato Landolfo, coll' impartirgli la facoltà di consacrare i Vescovi suffraganei della Provincia Beneventana, fra l' altro quanto siegue. *Ita ut fraternitas tua*, *et successores tui*. . . . *in locis in quibus olim fuerant*; *semper in perpetuum Episcopos consacret*, *qui tuae subjaceant ditioni*, *scilicet S. Agathae*, *Abellini*, *Ariani etc.* ed è la Bolla segnata 7. Kalent. *Junias*, *anno Pontificatus illustris. Domini nostri Papae Joannis XIII. 4. et Dominicae. Incarnationis* 969. e la stessa espressione si usa nella Bolla di consacrazione di Alone secondo Arcivescovo Beneventano, rilasciatali da Papa Gio: XIV nel 984, ed egualmente in quelle di Alfano altro arcivescovo Beneventano di Gregorio V del 998. (Ughel. Ital. Sac: V. 8.) L' espressione *in quibus olim fuerant* = ci fa apertamente conoscere, che vi era stata altra volta in questa città la dignità Prelatizia, e che poi vi fu soppresa, o ne fu privata, soprattutto se intender si voglia del distrutto Caudio, ove per antica tradizione si sà, che l' Apostolo S. Pietro di ritorno da Benevento, nella qual Città vi avea consacrato, e rimasto per primo Vescovo Fotino, in passando pel Caudio vi recò la luce Evangelica, con avervi egualmente consacrato il primo Vescovo, e che lo ha goduto almeno sino al finir del 6.° Secolo, osservandosi negli atti del Concilio Romano di sopra accennato, tenuto nel 499 dal Pontefice Simmaco, fra i Padri, che v' intervennero segnato = *Felicissimus Episcopus Caudinus* = *Harduin Tom. 2. Concil. col.* 961).

La soppressione della Sede in questa Città potè avvenire o per opera dell' empio Recimere Arriano di rito, che visse nella metà del 6.° secolo, come di sopra si conosce, o per opera di Totila, che nel 543 venuto dall'Etruria attraversando la Campania, ed il Sannio, si portò in Benevento, del quale impatronitosi ne diroccò le mura, ma non è possibile fissarne l' epoca certa — La Bolla di restituzione della Cattedra in S. Agata si esprime = *plu-*

rimis elapsis annis contigit eas (cioè *Ecclesias*) *propriis Pastoribus frustrari* = perchè servirsi dell' espressione *propriis Pastoribus frustrari*, se prima non avea goduto il proprio Pastore questa città? e tale privazione dovè avvenire non molto tempo prima del 970 altrimenti nella Bolla si sarebbe detto = *plurimis elapsis saeculis*, *et non annis*.

Potè ancora avvenire, che questa Vescovil Sede sia stata più volte soppressa, e più volte restituita: una volta potè esser soppresa da Goti Arriani, per la diversità del Culto; un' altra volta per la incursione de' Saraceni nel 865 allora quando i Saraceni dopo disfatto l' esercito dei Gastaldi di Telese, e Bojano, e nel mentre che essi Saraceni da Capua, e Napoli si restituivano a Bari distrussero questa Città con quella di Telese, Alife, Sepino, Bojano, Isernia, col Castello di Venafro (*Mur. an. tom. 7. f. 131*) ed anche lo ha potuto essere per la volontaria divisione della Città di queste contrade, eseguita da' loro capi politici, denominati Gastaldi. Difatti l' Erchemperto nella sua istoria accenna due Gastaldi di S. Agata, uno denominato Isembardo, che regnava nel 871, come sopra si disse, e l'altro Marino nel 877, dipendenti dall' Impero de' Greci di Oriente, i quali Greci, eran soliti di estendere col loro dominio il rito Greco, e la giurisdizione del Patriarca di Costantinopoli in pregiudizio del supremo Gerarca di Roma.

In questo Archivio Vescovile esiste un'indicolo dei Vescovi, che qui han governato da Madelfrido nel 970 sino a monsignor Mazzella nel 1663 e più un altro elenco de'medesimi Vescovi, redatto dal fu P. M. Fr. Giuseppe M.ª del Monaco de'minori conventuali commorante in questo soppresso monistero di S. Francesco nel 1788 e dedicato all' allora Vicario Capitolare D. Nicola Archidiacono Roberti, poco dal primo dissimile, eccetto alcune aggiunte, e lo estendersi dal menzionato Madelfrido sino a monsignor Rossi defun-

to nel 1784: da questo abbiamo attinte tante notizie, che abbiamo voluto verificare, onde non essere tratti in errore, nelle opere di quei Autori, che si citavano, cosa, che abbiamo eseguita nella Biblioteca de' Reverendissimi Padri dell' Oratorio di Napoli, nella Brancacciana di S. Angelo a Nido, mercè i favori di quel dottissimo Bibliotecario sig. D. Paolo Garzilli, e da quei pochi classici che sono presso lo scribente. Or dall' indicolo in primo luogo mensionato, ed in ciò ciecamente seguito dal suespressato P. M. del Monaco, si pretende dimostrare, che nel 789 questa Città avea il suo Vescovo, ed in appoggio adduce una donazione di alcuni beni fatta in detto anno al monistero di S. Sofia di Benevento da Sicone principe di quel ducato, alla quale donazione sono sottoscritti per testimonj = *David Episcopus Beneventi*, e fra gli altri *Jordanus el. S. Agathae* = quello *el.* lo ha il nostro indicolo interpetrato = *electus Episcopus S. Agathae*, = ed aggiunge, che in quel luogo vien chiamato eletto, perchè non ancora erasi consacrato: Con buona pace dell' autore di tale indicolo facciamo osservare, che nel 789 era principe di Benevento Grimoaldo IV figlio di Arrechi, e Sicone successe in quel principato all' ucciso Grimoaldo IV nell' 817 nè tale donazione è riportata nella cronaca del monistero di S. Sofia di Benevento, ove si rinvengono i diplomi di tutte le altre donazioni, cronaca publicata dall' Vghellio nel X. volume della sua Italia sacra. Questo documento l' autore dell' indicolo da chi lo ha ricavato, non rinvenendosi nella Cronica di tal monistero? Siamo perciò tentati a crederlo falso, e lo asserirlo una fandonia.

Conveniamo però, che forse anche, prima del 970 questa Città, che tanto era ricercata, ed intanto pregio si tenea, giusta si farà osservare in prosieguo, avea i suoi proprj Pastori tanto più che il sullodato autore dell'Italia Sacra nel *vol.8.col.68* dice espressamente =*Landulphus Episcopatum*

S. Agathae Gothorum vel restituit, vel de novo instituit = e poi il dirsi nel diploma = *petentibus vobis Madelfridum, Episcopum consacravimus* = quasi ci porta a credere con certezza, che prima di tale restituzione puranche godea tale onore questa Città, restituitoli in tal epoca, poichè come cercare il Vescovo i Santagatesi se non lo aveano antecedentemente goduto? Avventurata questa idea, senza punto calcolare sulla stessa per la sua dubbiezza, della preesistenza della Sede Episcopale in questo luogo anteriormente al 970 venghiamo al nostr' oggetto, ch' è di numerare la serie di que' Vescovi, che han governata questa Chiesa con certezza, figlia di documenti indubitabili, e sicuri, con la esposizione per ognuno del sapere, dottrina, opinione, natali, e grandezza, non che della parte, che hanno avuta ne' politici avvenimenti di questo Regno, e di altri luoghi, ed a quest' oggetto ci è convenuto esporre particolari fatti d' istoria, per i rapporti, che aveano col Vescovo, del quale se ne descrive, la biografia.

Che poi desidera conoscere l' istoria precisa dell' origine di S. Agata, può leggere la dotta memoria pubblicata tempo dietro dal Rainone, dalla quale anche noi abbiamo ritratto delle cose per maggior dilucidazione di alcune altre da noi esposte.

Nella Città di S. Agata, oltre i propri Vescovi, che sono stati sempre scelti dal fiore degli uomini dotti, virtuosi, di talenti, e di sperimentata condotta politica, e morale, come si dimostrerà, vi avean fisso il lor soggiorno i suoi Conti. Vi fissò la sua dimora il primogenito della famiglia del conte Roberto, padre di Rainulfo conte di Alife, e poi duca di Puglia, emolo del gran Rogiero, il quale Roberto vi fabbricò un superbo, maestoso, e reale palagio. Di questo Roberto parlasi nella lapide apposta sulla porta della Chiesa di S. Menna da esso fondata, e dotata, e consacrata dal Pontefice Pasquale II.

Su tale lapide vi si legge.

CRIMINA. DIMITTATQUI.
LIMINIS. ALTA. SUBINTRAT.
TEMPLUM. SI. POSCAT. SUB.
PETRO. PRINCIPE. NOSCAT.
QUOAD. CUM. FUNDASTI. ROTBERTE.
COMES. DECORASTI.

Vi hanno in seguito abitato i principi della real casa di Artois di Francia, indi i signori Acquaviva, Rotta, Ram Cosso, e Carafa, sino all' ultimo duca D. Carlo Carafa. Contemporaneamente i Baroni de'luoghi circonvicini vi aveano le loro abitazioni, e vi si tratteneano buona parte dell' anno, come i principi di Frasso, e Limatola, Gambacorta; e quello di Durazzano, Galgano.

Vedesi questa Città situata su di un piano orizzontale, e bislungo, cinta quasi da per tutto da un largo affossamento in foggia di penisola, alla difesa adattatissima quando a danni della umanità non si era il fuoco collegato col ferro. In questo affossamento è bello il vedere molini, ferriere, e rottami di antichi edificj.

Il sito poi della città non è affatto infelice, soggetto alle stesse temperature, ed alle stesse variazioni di caldo, e di freddo della Città di Napoli. È fabbricata su di una roccia dura, circondata da Valli alquanto profonde, ed abitate da gente ben tenuta in vigor di vita. Prima della peste del 1644 era abitata da una popolazione del triplo maggiore dell' attuale, numerandosi ora tra le sue mura circa 4000 abitanti, e circa 6000 fuori della stessa, cioè ne suoi borghi, e villaggi; compreso anche il castello di Bagnoli, Comune aggregato. A varie, e piccole distanze s' incontra aere di natura diverso, e sempre migliore, e

più sano e de' casini sparsi quà, e là. Quanto mai è desiderabile per la vita, tutto produce il ferace suo suolo in genere di granaglie, biade, legumi, frutti, vini, canape, lino, e legname da costruzione. Gli olj poi, che si raccolgono in tutt' i punti del suo tenimento, sono speciosi, in abbondanza, e ricercatissimi. La coltura, e l' educazione non vi è mai mancata, ed in ogni tempo ha prodotto delle persone, che si sono distinte per luminose cariche civili, ed Ecclesiastiche. Al suo settentrione corre l' Isclero, le cui acque per sotterranei canali furon menate da Ottaviano parte a Nola, e parte a Capua, dopo la vittoria riportata da Sesto Pompeo in Azio, ed in oggi queste stesse acque per l' agro Agatense ne vanno in Napoli, ad animare i così detti molini de' Fossi, ed a provveder d' acqua quasi l' intiera Città, e la maestosa fontana di rincontro il Castello nuovo di Napoli, denominata di Medina, dal Duca di Medina, Spagnolo, Vicerè, che la fece construire, incanalatevi fin dall' anno 1625 da Alessandro Ciminiello, e Cesare Carmignano eletti in allora della fedelissima Città di Napoli.

L' antico Duomo era costruito da archi, e colonne di granito orientale, e marmo africano, e due di esse di marmo verde antico dal già nostro Sovrano Carlo III di sempre grata memoria, circa un secolo dietro furon fatte condurre in Portici, e situate in quella Real Galleria. E esso dedicata alla Vergine Assunta in Cielo, ed è servito da cinque Dignità, ventisei canonici e 14 mensionarj, che godono l' alternativa. L' Archidiacono è la prima Dignità, e n'è la seconda il Decano, alla cui Prebenda trovasi unita la Penitenzieria, due Prionicerj, ed un Tesoriere, presso cui sono gli argenti della Cattedrale, ed al quale assiste l'obbligo del mantenimento della Sacristia, e della stessa Chiesa, con provvederla di olio, ostia, vino, cera, e quant' altr' occorre per la salmodia, ed altre funzioni ecclesiastiche: i canonicati 25 sono di libera collazione del Vesco-

vo, come le cinque Dignità, e l' ultimo canonicato è di dritto patronato familiare.

Può sicuramente numerarsi questa Città di S. Agata tra quelle, nelle quali con profusione di pietà, e di munificenza gli antichi suoi Dinasti, od i principi beneventani hanno fondate, dotate, ed arricchite le Chiese.

Prima della peste del 1644 S. Agata componea una popolazione di circa 23000 anime, come si conosce da uno stato del numero degli abitanti di questa Città, ordinato da M.r Diotalleri nel 1632 osservato in questo Vescovile Archivio, e nella prima origine della divisione de' beni delle Parrocchie, eseguita da Monsignore Nicola da S. Ambrosio nel 1354 e rettificata da Monsignor Papa nel 1398 la Città, ed aggregati avea diciesette Parrocchie, oltre il Castello di Bagnoli, che in allora era dipendente dal Vescovo, che vi destinava il Governatore, comune separato, e che pure avea la sua Arcipretale, sotto il titolo di S. Maria Assunta, indipendente in quel tempo dalla Città. Le 17 Parrocchie, 14 erano in Città, e tre fuori le mura. Il fonte battesimale però era nella sola Cattedrale, e nella Chiesa di S. Menna, che puranche era curata. Di queste Parrocchie tredici in Città, e quella di Lajano, erano di libera collazione del Vescovo, ed erano sotto le denominazioni 1. Cattedrale, o S. Maria Assunta, 2. S. Agata sopra la Porta. 3. S. Martino. 4. S. Simeone 5. S. Maria de Futinis. 6. S. Gio. in Astraco. 7. S. Pietro de Sterponibus. 8. S. Marco. 9. S. Donato. 10. S. Bartolemeo de Ferrarus. 11. S. Angelo de Munculanis. 12. S. Agata de Marenis, anche detta de Amarenis. 13. S. Gio. a Corte 14. S. Angelo in Lajano. La Parrocchia di S. Menna prima che di là ne partissero i canonici regolari di S. Agostino, quell' abate nasceva curato indipendentemente dal Vescovo, che solo avea anche il fonte battesimale, ed avea altresì la Grancia di S. Benedetto fuori le mura, alla quale l' abate nominava il curato, ed il Vescovo lo approvava; e per ultimo il capitolo cattedrale in corpo avea la

cura della Chiesa Parrocchiale di S. Nicola al Borgo, che eccetto S. Benedetto e S. Angelo di Lajano, abbracciava tutto il resto della popolazione fuori le mura, ne' subborghi, e villaggi di questo Comune, parrocchia che nel 1609 era numerosa di circa 9000 abitanti. Che siano state di libera collazione del Vescovo le prime 14 Parrocchie ne fa chiara testimonianza la loro istituzione, e dotazione avvenuta sotto M.r Nicola da S. Ambrosio, e rettificata da M.r Giacomo Papa nel finire del secolo XIV e più ne è parimente prova convincente lo averne i Vescovi pro tempore disposto delle medesime; così

Nel 1517 M.r Aloysio soppresse la Cura di S. Marco, ed unì la sua rendita al Capitolo, e la cura delle anime alla Parrocchia di S. Giovanni a Corte — SS. Vis. *Vol. 1. fol. 152.*

Nel 1520, lo stesso Aloysio soppresse la Parocchia di S. Martino, ed una colle rendite l' aggregò all' altra di S. Simeone — SS. Vis. *vol. 1. fol. 154.*

La Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni a Corte una colle rendite da M.r Guevara nel 1523 fu unita alla Massa Capitolare — Vis. personal. *vol. 1. fol. 37.*

Lo stesso Guevara nel 1528 soppresse la Parrocchia di S. Donato, e ne unì la Cura a S. Agata de Marenis, e la rendita alla Sacristia della Cattedrale — SS. Vis. *vol. 18. fol. 83.*

Nel 1529 il ripetuto Guevara soppresse la Parrocchia di S. Giovanni in Astraco, e ne unì la Cura alla Parrocchia della Cattedrale e le rendite alla Sacristia della Cattedrale medesima, come dalla Bolla di tale unione de' 25 luglio 1529 — Bol. *vol. 1. fol. 261.*

Ed egualmente nel 1530 soppresse la Parrocchia di S. Angelo in Lajano, e ne unì la cura alla Parrocchia di S. Nicola al Borgo, e le rendite alla Sacristia della Cattedrale — SS. Vis. *vol. 5 fol. 120 e 121 e vol. 1. fol. 314* ed altrove.

Nel 1547 M.r Guevara soppresse la Parrocchia di S. Agata sopra la Porta, e ne unì la cura alla Parrocchia di S. Simeone, e le rendite le convertì in un beneficio semplice, in oggi aggregato al Seminario — SS. Vis. *vol. 1. fol. 39*.

Nel 1577. M.r Cisone a 14 febrajo aggregò alla Prebenda del primo Primiccrio, per cui si denomina Curato, le due Parrocchie di S. Bartolomeo de Ferrariis, e S. Pietro de Sterponibus, come dalla sua Bolla del detto giorno, ed anno — Vis. personal. *fol. 4*.

La Parrocchia di S. Agata de' Marenis dall' Archidiacono D. Francesco de Marenis fu ristaurata, dotata ed arricchita di beni, e sacri suppellettili, sotto il governo di M.r Capobianco, ed in considerazione di tanti beneficj resi a tale Cura, lo stesso Prelato nel 1497 l'aggregò alla Prebenda Archidiaconale per cui l'Archidiacono pro tempore era Parroco nato di questa Chiesa — Riv. *vol. 1. fol. 14 2. fol. 24 3. fol. 290* e seguenti.

Nel 1623 a 7 decembre M.r Diotalleri unì la Parrocchia di S. Simeone, alla quale trovavansi unite le altre due di S. Agata sopra la Porta, e S. Martino a quella di S. Maria de Futinis, come da sua Bolla del detto giorno, ed anno — Bul. *vol. 6. fol. 42*.

La Chiesa di S. Maria de Futinis, e quella di S. Angelo de Munculanis rimasero di libera collazione del Vescovo, e così perdurarono sino alla restrizione delle Parrocchie nel 1736 ed in comprova, ecco come M.r Albini nel 1713 nel visitare questa Chiesa di S. M. de Futinis si esprime — *Animadvertendum est, quod dicta Parochialis Ecclesia S. Mariae de Futinis est libera, prout est libera illa S. Michaelis Archangeli de Munculanis, de qua infra dicemus, et toties quoties casus vacationis occurrerit per concursum est conferenda, prout testatur bon. memo. Episcopus Ciricus in vol. XIII. Visit. fol. 95 et alibi, et in vol. XVIII. fol. 96 t.*

Nel 1354 il peso della Cura della Cattedrale lo portava l'Arciprete giusta si osserva nella divisione de' beni

Ecclesiastici fatta in tale anno dal più volte ripetuto Nicola de S. Ambrosio, e quest' Arcipretnra era Dignità nel nostro Capitolo leggendosi — *D. Joannes Adaldus Archipresbyter*, *et Canonicus secundus majoris Ecclesiæ antedictæ*, *et habet in Præbendam terram* . . . . indi finisce — *et habet curam defilianis* — era dunque Arciprete Curato, ed egualmente si osserva nominarsi Curato nella rettifica di M.r Papa nel 1398.

Nel 1500, sotto M.r Aloisio il Capitolo Cattedrale domandava alla S. Sede delle insegne, e nella supplica di tale domanda si veggono sottoscritti le Dignità, e Canonici di questo nostro Duomo; e fra i sottoscritti vi sono tre sole dignità cioè l' Archidiacono l' Arciprete, ed il Primicerio — SS. Vis. *vol. 2. fol. 398.*

Non appare quando fu soppressa quest' Arcipretura Curata: ma fu forse sotto il governo di M.r Guevara, atteso dalla sua visita del 1525 e nelle susseсutive si osserva, che la cura delle anime della Cattedrale la esercitava il Sacristano maggiore della stessa Chiesa: Nel 1600 M.r Santucci con sua Bolla aggregò al Tesoriere della Cattedrale la cura delle anime, il quale Tesoriere pro tempore l' ha esercitata sino a tutto il 1735 nel qual anno l' immortale M.r Gaeta ideò restringere le Parrocchie, ed incaminò l' affare, ma la sua partenza da questa Diocesi non gli diè tempo portarla a termine, come poi eseguì il suo Successore M.r Danza.

Partiti i Canonici Regolari Agostiniani dalla Chiesa di S. Menna sotto il Pontificato di Gregorio XIII nel 1575, che li soppresse per la scarsezza della famiglia la cura delle anime fu unita alla Parrocchia di S. Augelo de Munculanis, e la Badia colle rendite fu data in Commenda all' Abate D. Pompeo Bozzuto, germano di Annibale Bozzuto Cardinale Arcivescovo di Avignone. Morto il Bozzuto nel 1597 da Clemente VIII la Chiesa colle rendite fu data al Collegio Gesuitico Scozzese di Roma, che la possedè sino

al 1773 nel qual'anno da Clemente XIV fu soppressa la Compagnia — SS. Vis. *vol. XVIII. fol.* 252 *t.* (1).

La Cura delle anime della Parrocchia di S. Benedetto, di dipendenza prima dell' Abate di S. Menna, ed indi dell' Abate Commendatario D. Pompeo Bozzuto, nel 1584 da M.r Ninguarda, ad istanza del detto Abate fu aggregata alla Parrocchia di S. Nicola al Borgo, come dal Decreto di detto Ninguarda de' 29 Decembre 1584 e tutto l' in-

---

(1) Il Cardinal Coleti in una nota all' Vghellio — V. 8. col. 345 asserisce quanto siegue — *In Ecclesia S. Mennæ olim erat Coenobium fratrum Eremitarum S. Augustini, nunc vero confertur in Commendam, sed unita est Collegio Scotorum de Urbe* — Il credere essere stati in S. Menua i frati Eremitani di S. Agostino è un grosso errore. Quando fu fondata questa Chiesa gli Eremitani Agostiniani non ancora erano stati istituiti, mentre è noto, che quando il Conte Roberto edificò questa Chiesa circa il finire dell' undecimo secolo, o nel principio del duodecimo dell' era volgare vi chiamò a servirla i Canonici Regolari Agostiniani, e non già gli Eremitani, che mai hanno avuto Abati. Aggiungiamo, che nella Biblioteca Brancacciana di S. Angelo a Nido di Napoli, mercè i favori del sullodato dottissimo Bibliotecario Sig. D. Paolo Garzilli, abbiamo veduto un manoscritto per ordine Alfabetico, nel quale sono enumerate tutte le Chiese commendatizie, state già de' Monisteri soppressi, e fra esse vi è segnata la nostra di S. Menna, con la dicitura — *S. Agathæ in Terra Laboris, et Provincia Beneventana* — indi soggiugne — *S. Mennæ Ordinis Regularium S. Augustini* — e lo stesso ha fatto puranche osservare il dotto Egizio ne' suoi Opuscoli *fol. 13.*

Il P. Agostino Lubin — (*Abatiarum Italiæ brevis notitia* fol. 215) asserisce essere stati in S. Menna i Monaci di S. Benedetto: ecco le sue parole — *Abbatia titulo S. Mennæ in Civitate S. Agathæ Gothorum inter Neapolim, et Beneventum posita in finibus Terræ Laboris, Monachorum olim Coenobium Ordinis S. Benedicti, cujus Ecclesia a Roberto Comite Rainulphifilio constructa, Paschalis II. Papa propriis manibus anno 1113 consacravit, in qua ejusdem S. Mennæ, et S. Bengii Corpora quiescere dicuntur, ut refert Vghellius* tom. 8. col. 346 — *nunc Abatia est Ordinis S. Augustini in commendam dari solita, ut habetur in Codice taxarum Cameræ Apostolicæ — Gabriel Pennottus historiæ tripartitæ* lib. 2. cap. 29 *asserit pertinuisse ad Canonicos Regulares* — Da quai fonti abbia ricavata tal notizia il P. Lubin, che cioè prima in S. Menna vi erano i Monaci dell' Ordine di S. Benedetto, non apparisce. Il dirsi *nunc Abatia est Ordinis S. Augustini*, porta quasi con certezza a conchiudere, che prima vi erano i Canonici Regolari — Nulla aggiungiamo, e folte tenebre coprono la verità.

M.r Pelleo nella sua relazione ad *Sacra Limina*, asserisce, che la Chiesa di S. Menna era *sub Regimine Regularium S. Benedicti* fol. 4.

cartamento di tale unione, esiste al vol. V. delle SS. Visite da *fol. 112 a 122* (1).

Per ultimo la Parrocchia di S. Nicola al Borgo, sita sotto le mura di questa Città, ed assai incomodosa per la popolazione lontana, e dispersa in tanti villaggi, nel 1624 M.r Diotallevi, previi i solenni richiesti di dritto, e la facoltà ottenuta dalla S. Sede, la trasportò nella Chiesa di S. Tommaso di Aquino, sita nel luogo denominato S. Celeste, ed ove al presente si ritrova trasferita la cura di S. Nicola al Borgo e per sostegno, e congrua del Parroco, vi addisse la Prebenda di un Canonicato della Cattedrale, come dagli atti, che in questo Archivio si conservano, tanto in ordine al trasferimento della Parrocchia, che della sua dotazione.

Nel 1590 sotto M.r Pelleo le Parrocchie furono ridotte a sette, e così perdurarono sino alla loro restrizione a tutto il 1735. Esse erano

1. Cattedrale, alla quale era unita la Cura di S. Giovanni in Astraco.

2. S. Maria de Futinis, che riuniva in se le cure di S. Agata sopra la porta, S. Martino, e S. Simeone.

3. S. Giovanni a Corte a cui era aggregata la Cura di S. Marco.

---

(1) Non sappiamo precisare di quale Abatia, o Monistero di S. Benedetto sul monticello vicino S. Agata parla il Lubin, fol. 232 unito al Monistero di S. Modesto di Benevento; ecco le sue parole — *Abbatia, seu Monasterium titulo S. Benedicti in Monticello juxta Civitatem S. Agathæ, quod circa annum 960. Pandulphus, et Landulphus Longobardorum gentis Principes concesserunt Leoni Abati Abbatiae S. Modesti apud Beneventum sitæ, ut refert Vghellius* tom. 8. col. 53, ove si legge — *et Monasterium S. Benedicti, quod constructum est in ipso Monticello juxta Civitatem S. Agatæ* — Noi avventuriamo un nostro giudizio, tutto in congettura, e niente di sicuro. S. Benedetto Grancia di S. Menna, forse fu prima Monistero di Benedettini, indi riunita la Chiesa alla Badia di S. Menna, ha fatto opinare al dottissimo P. Lubin, che in S. Menna ci siano stati i Benedettini. Sono indovini per giustificare l'esposto dal Lubin.

4. S. Angelo de Munculanis, che in se racchiudea la Cura di S. Menna.

5. S. Bartolomeo de Ferrariis, e S. Pietro de Sterponibus, governato dal Primicerio primo, detto Curato.

6. S. Agata de Marenis governata dall' Archidiacono, a cui era annessa la Cura di S. Donato.

7. S. Nicola al Borgo, ed alla stessa incorporate le Parrocchie di S. Benedetto, e S. Angelo di Lajano.

Le Dignità, ed i Canonici, alle cui Prebende eran riunite delle Cure, come si è esposto, non godevano le distribuzioni quotidiane, se per servire alle Parrocchie mancavano al Coro; ed in comprova, ecco come M.r Santucci nella sua relazione ad Sacra Limina 24 Decembre 1600 si esprime al *fol. 17. Multi ex Canonicis extra Cathedralem curam animarum exercent, quorum aliquæ sunt adnexæ Præbendis, et aliquæ ex Apostolica dispensatione sunt obtentæ: et quia Civitas parva est, comode utique servire possunt: sed distributiones non percipiunt, quando illis Curis incumbunt, et Divinis horis in choro non intersunt.*

Nel 1736 governando questa Diocesi M.r D. Flaminio Danza, nel primo anno del suo Presulato, volendo mandare in esecuzione il disposto dal suo Predecessore in ordine alle Parrocchie, mercè i solenni richiesti dalla legge, ed i consensi, ed obblighi resi mercè atti pubblici da rispettivi patroni, le Parrocchie sudette furono ridotte a due, cioè Cattedrale, e S. Angelo de Munculanis, come dal voluminoso incartamento all' oggetto elevato. E siccome alcune delle Parrocchie soppresse erano di libera collazione del Vescovo, ed altre eran rette dall' Archidiacono, Primicerio Tesoriere, e Capitolo, che col possesso del rispettivo Beneficio, ricevevano ancor la cura delle Parrocchie alle loro rispettive Prebende annessate, così si stabilì, che nelle provviste una volta avrebbe nominato il Curato il Vescovo, e l' altra il Capitolo, e così si praticò sino al 1833, come dalle Carte, e Processi, che si conservano in questo Archivio Vescovile.

In dett' anno 1833 vertigin tenebricosa ferì il cervello di alcuni de' Capitolari, e lo riscaldò a segno, che si crederono facoltati a riprendere i voluti lor dritti sulle Parrocchie, senza sperimento di ragioni, cominciando dall' esecuzione, con espellere dalle loro rispettive Cure que' Parrochi che con Bolla per seguito di concorso, e formale possesso erano nel pacifico godimento delle loro rispettive Parrocchie, e con una mostruosa condotta, portatisi sui luoghi in faccia ai legittimi possessori, con lettura di nuova Bolla v' inpiantavano de' novelli Parrochi, secondo il lor talento. Dai legittimi possessori delle Cure ne fu prodotto appello al Metropolitano in Benevento, perchè vedeapsi spogliare del Beneficio, che legittimamente, e canonicamente aveano conseguito, e ne vivevano nella pacifica possessione. Il Metropolitano con sua formale sentenza del dì 5 Decembre 1833 resa in contradizione delle parti ordinò manutenersi in possesso i Parrochi del loro rispettivo Beneficio, salvo alla parte soccombente lo sperimento di sue ragioni, se ne ha, in altro giudizio. La sentenza fu intimata, e più non se n' è parlato.

La Città di S. Agata, che oggi in tanta decadenza ritrovasi, e che sotto simulato pretesto di aere malsano se ne allontana chi la sua residenza sarebbe tenuto a fissarvi, non è tanto ignobile, e vile, quanto per ordinario si crede. E gl' Imperatori, ed i Papi ne hanno ambito il dominio, ha resistito alle potenti, e numerose armate, ha avuto particolari, ed indipendenti suoi Gastaldi, che nei tempi della barbarie hau figurato nelle politiche vicende di queste Regioni come iu prosieguo si dimostrerà, Città, che il prode Carlo I.° d' Angiò venuto alla conquista di questo Regno, ed ajutato in tale impresa dal valore de' suoi Cugini Conti di Artois, che dal Real sangue di Carlo manno di Francia vantavansi discendenti, non seppe meglio ricompensarli, se non con donarli il ricco Contado della Città di S. Agata de' Goti, ove fissarono l' ordinaria loro dimora,

ed a chi piacesse approfondirsi di vantaggio nella cognizione precisa delle cose da Noi esposte, può darsi la pena rivolgere gli Autori, che l'istoria di questo Regno ci han tramandata, ove minutamente, e con più circostanziato racconto rinverrà descritto quello, che da Noi si è accennato.

Dette queste cose alla sfuggita, e come di preliminare a quanto deve susseguire, eccoci al nostro disimpegno.

Nella restituzion della Sede Vescovile in questa Città, avvenuta, giusta accennammo nel 970. Landolfo Arcivescovo di Benevento con la seguente Bolla ha designati i confini della giurisdizione di Madelfrido primo nostro Vescovo, onde allontanare qualunque ostacolo al libero esercizio delle sue Apostoliche attribuzioni. Essa è del tenor seguente.

Landulphus

Divina ordinante clementia Archiepiscopus S. Beneventanensis Ecclesiæ, Clero, Ordini et Plebi consistenti in S. Agatha, dilectissimis filiis in Domino salutem.

Postquam hostilis impietas diversarum Civitatum peccatis promerentibus multas Italicas desolavit Ecclesias, contingit plurimis elapsis annis eas propriis Pontificibus frustrari. Sed cum Apostolica censura sacro moderamini Beneventanorum Praesulum constitueret gubernandos, ne reliquiæ plebium illarum nullo Pastoris moderamine gubernante per invidiam fidei hostis callidi raperentur insidiis. Postmodum miserante Domino in meliorem statum reductis, cum S. Beneventanensis Ecclesia sacro Archiepiscopatus honore sublimaretur, compulit Nos cura regiminis earumdem vestris absque Pastore destitutis Ecclesiis salubri dispositione succurrere, atque alacri devotione eis ordinandis accomodare assensum: quoniam tunc lucri potissimum apud Conditorem omnium reponitur donum, quando loca opportune ordinata ad meliorem fuerint statum perducta. Et quia semper sunt concedenda, quæ rationabilibus congruunt desideriis, petentibus vobis Madelfridum venerabilem Presbyterum Episcopum consacravimus, atque per hujus nostræ seriem confirmantes decrevimus, S. Agathensem Ecclesiam, ut olim semper Episcopum habituram cujus Episcopatus infra ambitum subsequentium finium perenni jure sine contradictione nostra, successorumque nostrorum ita inviolabiliter habeatur, incipiente fine a rivo qui vocatur Cimeutum, et

dehinc per pedes montis Agnani, indeque in Monticello transverso, et descendit in fluvio Vulturno, ubi conjungitur in fluvio Biferela: hinc per eumdem fluvium Vulturnum ascendit usque in rivo Lapiro, et per eumdem rivum ascendit usque ad vadum Caffarium, hinc ascendens in ipsa Cancella, indeque ascendendo progreditur per summitates montis, qui nominatur Cruce, indeque descendens per campum, qui nominatur Prata, dehinc protenditur, et ascendit, per verticem montis Taburni, et per eumdem verticem montis extenditur, et descendit in aqua, quæ dicitur Offizio; dehinc super pantana protenditur directum in Basilicapra, hinc exit in Ponte Leotari in ipsa strata, dehinc ascendit directum in verticem montis, qui dicitur mesola, et per vertices eorumdem montium descendit in aqua, quæ vocatur Tabernulæ, dehinc progreditur per alios montes, et per eorum vertices venit in Sarto, et per verticem montis, qui dicitur Palumbara, descendit in aqua, quæ noncupatur Mefite, indeque descendit in fluvio Laneo, et per eumdem fluvium pergit in Luriano. Indeque progreditur in strata, quæ dicitur a Benevento in Capua: ab eadem itaque strata revolvendo protenditur rursum in Monte Magdaluni, qui dicitur sanctus ✠, et per verticem ejusdem montis pergit in summitates montis Garilani, et per vertices eorumdem extenditur ad montem, qui nuncupatur Castellum, deinde ad montem magnum extenditur, et per ejusdem montis verticem descendit in ✠. Indeque exiens in rivo Cimenti, prioris finis. Infra hos enim circumdatos fines tribuimus eidem Episcopatui omnes Ecclesias cum omnibus rebus, omnibusque ædificiis, et omni munimine, et his rebus pertinent in omnibus ✠ supradictis finibus ad nostram Sedem S. Beneventanæ Ecclesiæ pertinent, et qua ei per offertiones, et judicata, et præcepta concessa sunt. Quoties autem ibidem Episcopus consacrandus est, semper ab hac Metropolitana Sancta Beneventanensi Ecclesia, cui Deo auctore deservio, consacrationem percipiat, simulque sancimus, ut Præsules Sanctæ Agathensis Ecclesiæ quinquies in anno Beneventum veniant, ut participes festivitatum subsequentium, quibus inter hora cunctorum operari Domino referendæ gratiæ, ea inter nos, quæ mos Ecclesiasticus exigit, confirmemus, scilicet in festivitate Pentecostes, et B. Bartholomæi Apostoli, et natali apostolorum Petri, et Pauli, et in consacratione nostri Archiepiscopatus, et in ordinatione nostrorum Episcoporum, promulgantes coram Deo, et futuro ejus examine, ut hoc, quod ad laudem Dei sancitum est, nemo audeat removere, et neque nos, neque successores nostri in eodem Episcopatu aliquid molestiarum inferant, sed omne quod pro diver-

sorum devotione comoditatis accesserit, semper in usu ipsius Sancti Loci ad omne, qua indiget fabrica, ac restauratione, seu luminariorum concinnatione, atque reddendo laudibus proficiat et nullus sit, qui deipsa Ecclesia, et rebus, et possessionibus de illa pertinentibus, quæ infra præfatos fines tribui in eodem Episcopatu, vel de omnibus, quæ ei pertinere videntur quoque modo auferre, vel alienare præsumat, aut aliqua lesione faciat, sed jure perpetuo potius in eodem Episcopatu proficiat, et liberam habeat potestatem isdem Madelfridus Episcopus, posterique sui hæc possidendi, atque ordinanda, vel possidenda, et detinendi ad profectum ipsius Sancti Loci in perpetuum. Si quis autem temerario ausu contra hujus nostræ præceptionis seriem, velut a Nobis promulgatum est, agere tentaverit, si anathematis vinculo innodatus, et cum diabolo, et ejus atrocissimis pompis æterno incendio concremandus.

Scriptum per manum Alonis Diaconi, et Scriniani Sanctæ Beneventanensy Ecclesiæ in mense Decembri, quartadecima indictione 970 — Benevalete.

Dalla trascritta Bolla si conosce essere circoscritta la Diocesi di S. Agata de' Goti nel giro, come siegue

Cominciando all' occidente di questa Città, dal fiumicello, che dalle montagne di Caserta discende, e che quì nomato ne viene Cimento, ed in oggi Rioseceo, volgarmente Risicco al di sotto della Terra di Valle, che bagna al settentrione, e che dopo breve corso và a scaricarsi nel fiume Isclero, al di sopra del molino del Ponte, detto della Biferchia, sale sulle vette delle montagne summentuate, conosciute col nome de' monti di Caserta, essendo una continuazione de' Tifati, da dove partendo dritto pel ciglione dell' altro monte, che quì traverso è denominato, forse perchè il limite della Diocesi lo taglia per traverso, discende sotto Limatola, e da quel punto direttamente ne corre sino al luogo, dove l' isclero, detto ivi Biferela (1) nel Volturno si precipita, e lungo il corso dello stesso fiume Volturno ne và sino al luogo, dove il fiumicello di Milizzano,

(1) Questo fiume Isclero si chiama benanche la Biferchia, forse parola corrotta di Biferela.

che quì si chiama Lapiro, al Volturno si unisce e dal punto di tale unione lungo il limite dello stesso fiumicello salendo pel dorso del Taborno pel luogo al di là, ed all'Occidente di Frasso, che anche oggi la Croce si appella, giunge al vertice a linea dritta del monte Taborno, dal quale vertice discendendo verso oriente per mezzo la pianura di Prato caminando và a finire sull'altro ciglione del Taborno, che sovrasta alle sorgenti del Fizzo, od Offizzo, da dove discendendo per i pantani, che una volta cagionati erano dall'abbondanza di dett'acque, in allora prive di scolo, ed in oggi incanalate, e per lungo cammino guidate dall'esimio Architetto Vanvitelli attraversando i maestosi ponti della Valle, in Caserta, per uso di quella Real Villa, ne conduce in Basilicapra, oggi Pontesennuni, e pel ponte di Lotario, ora detto Ponteschito nella pubblica strada che da Napoli guida a Benevento, per di sotto Paolisi, risale sul monte Mesola, sopra Arpaja, conosciuto al presente col nome di S. Fortunato, per la Badia sotto l'invocazione dello stesso Santo, che una volta sulla cima vi esistea, ed in oggi vi si vede ancor la Chiesa (1) dal cui vertice discendendo, direttamente si giunge alle così dette Tavernole, sopra di Arienzo, dal qual punto salendo sul monte Palombara (2) e camminando dal vertice dello stes-

---

(1) *Abbatia S. Fortunati in Oppido Arpodii Diocesis S. Agatha Gothorum in finibus Terrae Laboris in commendam data de qua Vghellius Tom. 8 col 347 melius Arpadium vulgo Arpaja, in Regni Neapolitani Principatu Ulteriori, prope Terram Laboris, quatuor passuum millibus a civitate S. Agathae dissitum versus meridiem. Lubin fol. 80.*

(2) *Apud Argentium Abbatia S. Angeli in commendam dari solita. Argentium vero, vulgo Arienzo, Oppidum est Dioecesis S. Agathae Gothonem, in finibus Provinciae Terrae Laboris sex mille passuum a Nolana Civitate dissitum eta S. Agatha quinque passuum millibus, versus Austrum. De hac Abatia Vghellius Tom. 8 pag. 348 — Lubin. fol. 27.* Nella relazione ad S. Limina di M.r Pelleo de 5 novembre 1592 si dice fol. 6 *Supra contiguum montem* (parla di Arienzo) *adest Abatia S. Angeli nuncupata, alias Regularis Ordinis S. Benedicti.*

so al vertice dell' altro monte , và a discendere nelle sorgenti delle acque dette Mefiti sopra Cancello , nel luogo giusto chiamato le Mofetole , ove riunendosi le varie sorgenti di acque solfuree , e salimastre , danno l' origine al fiume Clanio , o di Acerra , per errore nel diploma detto Laneo , e lungo il corso dello stesso fiume giunge sino a Luriano , o Bosco di Acerra. Indi rivolgendo , ed attraversando la Consolare che da Capua porta a Benevento, al di sotto del Villaggio di Messercola , risale sul monte, che qui e detto di Maddaloni , Meta-Leonis , e dalla cima di questo monte discendendo per l' opposta parte , intersecando la via regia di Campobasso a Napoli sale sull' altro monte al primo opposto , ed al suo ovest , ripigliando il corso dalla punta di questo secondo monte alla punta dell' altro , ove Valle è situata , và a finire al fiume Cimento , d' onde si partì.

La Diocesi di S. Agata de' Goti comprende un giro di circa sessanta miglia , e confina con la Beneventana ad oriente , la Nolana , ed Acerrana a mezzogiorno , la Casertana , e Cajacense ad occidente , e quest' ultima in quel luogo dove il fiume Volturno divide il territorio di Dugenta da quello di Campagnano , e Squilla , ed a settentrione colla Telesina. Ha nel suo circuito sedici Cumini, cioè S. Agata , e riuniti col Castello di Bagnoli , Airola Città, Mojano , Luzzano , Pastorano , con i riuniti di Bucciano , e Pontesennuni , Arpaja , col suo Casale di Forchia , elevato a Comune , Arienzo , corpo , o Terra murata , S. Felice , S. Maria a Vico , Cervino , Messercola , e Forchia di Cervino , Durazzano , Frasso , Valle , e Dugenta , otto Arcipetali Curate , ed una non curata , cioè S. Pietro di Cancello , della quale , l' Arciprete , ch' è di nomina del Barone , ne ha il solo titolo , ma gli officj parrocchiali , ed i Sacramenti ve li esercita , ed amministra il Parroco di S. Felice di Arienzo , nella cui ottina è compreso Cancello , e 25. Parrocchie ed una popolazione di circa quarantaseimila abitanti.

E poi S. Agata nel centro della sua Diocesi, e comodissima all' accesso de' Diocesani di ogni luogo: ecco come lo comprova Monsignor Gandulfi nella sua relazione ad Sacra Limina de' 26 novembre 1636 fol. 75 a t. = *Omnia Civitatis Oppida, ipsam undique circumdantia, tam parvo distant intervallo, ut remotiora quatuor millia passuum non excedunt. Quamobrem dum Episcopus in Civitate residet, videtur quodammodo in singulis quoque residere Oppidis. Undefit, ut a Diecesi nil novi occurrere possit inscio eodem Episcopo.*

Stato attuale della popolazione della Città, e Diocesi di S. Agata de' Goti, secondo la Mappa di Agosto dello scorso anno 1839.

S. AGATA DE' GOTI

Ha nel suo recinto delle mura due sole Parrocchie cioè		
1.° La Cattedrale, di abitanti . .	2005	
2.° S. Angelo de Munculanis . .	1899	
Totale	3904	3904
Fuori le sue mura vi è la Parrocchia di A. G. P. che ha di popolazione . .	1687	1687
Nel Comune riunito di Fagiano vi sono tre Parrocchie 1.° S. Tommaso . .	2195	
S. Angelo in Lajano	0729	
S. Pietro a Romagnano	0603	
Totale della popolazione de' Casali .	3527	3527
Bagnoli, Castello, riunito a S. Agata Arcipretura di S. Maria Assunta. .	0501	0501
Totale della popolazione di S. Agata, e Comuni riuniti		9619

Riporto. . .		9619

MOJANO

Ha la sua Parrocchia di S. Pietro, di anime	2099	2099
Bucciano, Pastorano, e Pontesennuni, ha la Parrocchia di S. Gio. Battista, di anime	0795	0795

AIROLA CITTÀ

Ha un' Arcipretale, e cinque Parrocchie		
1.° S. Giorgio Arcipetrale, di anime.	1890	
2.° S. Angelo a Portanova . . .	0315	
3.° S. Lorenzo al Borgo	0458	
4.° S. Angelo della serpentara . .	0581	
5.° S. Gio. Battista dello Carico .	0993	
6.° S. Donato Martire	0999	
Totale della popolazione di Airola .	5436	5436

LUZZANO HA DUE PARROCCHIE

1.° S. Nicolò di Mira	0901	
2.° S. Vito	0307	
Totale della popolazione di Luzzano.	1208	1208

ARPAIA

Vi è l' Arcipretale di S. Michiele, di	1089	
e nel suo Casale in Forchia la Parrocchiale di S. Nicola di anime	1216	
Totale	2305	2305
		20259

Riporto. . .		20259

DURAZZANO

Ha l' Arcipretale di S. M.ª Assunta di	1216	
e la Parrocchia di S. Erasmo di . . .	0768	
Totale della popolazione di Durazzano. .	1984	1984
Cervino, e Forchia ha due Parrocchie		
1.° S. M.ª delle Grazie di Cervino	1609	
2.° S. M.ª delle Grazie di Forchio .	0947	
Totale	2556	2556

S. MARIA A VICO

Hà la sola Parrocchia di S. Nicola Magno di animc	4635	4635

ARIENZO CORPO

Ha la sola Arcipretura di S. Andrea Apostolo di popolazione	3158	3158

S. FELICE HA CINQUE PARROCCHIE

1.° S. Felice di anime	2651	
2.° S. Agnese, di popolazione . .	1314	
3.° S. Stefano	0607	
4.° S. Leonardo	0302	
5.° S. Pietro a Talanico	0683	
Totale della popolazione di S. Felice. .	5557	3557

FRASSO

Arcipetale di S. Giuliana, di anime.	4218	4218
		43367

Riporto. . . 43367

VALLE

Arcipretale di S. Pietro.	1119	1119

DUGENTA

Arcipretale di S. Andrea	0401	0401

Totale della popolazione della diocesi. . 45887

A questa Diocesi è unita quella della distrutta Sessola, ed il Vescovo, ne porta il nome. Quale territorio, od aumento di giurisdizione ha guadagnato con tale titolo il Vescovo di S. Agata, essendo i confini delle sue attribuzioni quelli stessi, che dal Metropolitano Landolfo nella prima descrizione della terminazione della Diocesi si designarono? Suessola esistea nel tempo di tale circoscrizione, e fra Suffraganei della Metropoli Beneventana vi è puranche segnata la Chiesa di Sessola nella Bolla di Papa Gio: XIV per la concessione del Pallio all' Arcivescovo Alone nel 984, e lo è egualmente nominata nella Bolla di Gregorio V del 998 per la stessa concessione all' altro Arcivescovo Alfano.

Il vecchio Castello di Arienzo sul monte fu fabbricato nella Diocesi, e non fuori di essa, ed i designati confini ne fanno piena testimonianza; e posto anche come vuole il Lettieri nella istoria di Sessula pag. 257 che il Castello sudetto fosse stato fabricato dagli esuli Suessulani dopo la distruzione della loro patria, che a sentimento del sullodato Autore avvenne dopo il 1064 della nostra era, la Diocesi acquistò popolazione, e non terreno, essendo la già Diocesi di Sessula tutta intenimento di Acerra, perchè tutta al di là del corso del fiume Clanio, che

la dividea da S. Agata, giusta la designazione de' suoi confini, tracciati nella Bolla dell' Arcivescovo Landolfo.

Il Sarnelli nelle sue memorie Cronologiche degli Vescovi, ed Arcivescovi Beneventani al fol. 227 parlando di Sessola fra l'altro dice = Soppressavi la Cattedra Vescovile fu unita a S. Agata: del tempo, e della maniera non si ha notizia,

Il Troylo al Tom. 1.° P. 2 f. 103 ne discorre nel modo, che siegue = Alquanto lontano da Abella, ed alle vicinanze Acerra, ed Aversa, alle rive del fiume Clanio il Castello di Sessola ritrovavasi, al dire di Filippo Ferraro, rapportandolo quì similmente Strabone, e rammentandolo sovente Tito Livio nella sua istoria, per avervi il Console Marco Valerio diffatto un' esercito Sannitico, e per avere nel medesimo luogo Fabio Massimo formato il suo campo, mentre alla vista di Annibale l'assedio di Capua meditava. Fu Sessula sul principio municipio romano, al dire del medesimo Tito Livio; poi in tempo di Sulla divenne colonia de' soldati, al rapportare di Frontino, senz' aversi di lui altra notizia.

La descrizione del luogo è precisamente quello, nel quale Suessola era fabbricata, e per nulla questo luogo si appartiene alla giurisdizione del Vescovo Agatense.

Il Canonico de Nicastro nella sua Pinacotheca Beneventana asserisce, che fin dall' undecimo secolo della Chiesa Suessola era unita a S. Agata, al quale ha tenuto dietro l' Abbate Ambrogio Lucenzio; e l' Ughellio al suo decimo Volume nel far parola dell' antico Vescovado di Sessula, termina così = *Urbis locus ad huc superest, antiquum nomen retinens, vulgo Sessola, vetusti splendoris reliquias in ruderibus, atque ruinis hactenus ostentans, Sacrasque leges a S. Agatha Gothorum suscepit* = Ed in questo è stato interamente seguito dall' Egizio ne' suoi opuscoli fol. 19 t. È dunque indubitabile, ed antichissima tale unione, quantunque per nulla apparisce, che il

Vescovo di S. Agata de' Goti abbia usata di sua giurisdizione sul territoro della distrutta Sessula nè nel tempo di tale aggregazione, nè in altro tempo. E perciò ci uniformiamo al sentimento di quanto asserisce Mario Vipera nella sua Cronologia degli Arcivescovi, e Vescovi Beneventani nella prefazione, che cioè il Metropolitano per non esser defraudato di un suffraganeo, e più sulla considerazione, che i sbanditi Suessulani si ricoverarono in Diocesi di S. Agata, e non di Acerra, volle aggiunto al Vescovo di S. Agata anche il titolo di Vescovo di Sessula. Come poi conciliar si possa la dicitura dell' Ughellio *sacrasque leges a S. Agatha suscepit* non ne conosciamo il modo.

Lo asserire il Lettieri nelle sue Memorie sopra Sessula, *fog.* 256 che il solo territorio, dov'è sito Arienzo, è quella parte della Diocesi di Sessula, che unita ne rimane alla Diocesi di S. Agata de' Goti, fa conoscere apertamente, che gli era del tutto ignota la Bolla di circoscrizione della Diocesi di S. Agata de' Goti del 970 dall' Arcivescovo Landolfo, atteso dalla lettura di essa rilevasi senza equivoco, o dubbio alcuno, che Arienzo, e sua valle venne interamente compreso entro il giro di circoscrizione territoriale, che assegnato venne al Vescovo di S. Agata de' Goti, nel mentre si è esposto, che dalla sommità de' monti, oggi detti di Arienzo, discendea il limite alla mefite, dov'è l'origine del fiume Clanio, e che lungo il corso di questo fiume camminando, giunge a Lauriano ecco dunque rinchiuso interamente Arienzo e sua Valle in questo giro.

Un Canonico del nostro Duomo, che ha di recente pubblicata una memoria sul Circondario di Arienzo, si ha fatto trascinare dal Lettieri nello stesso errore, con credere Arienzo parte della Diocesi di Sessula.

Dispiace poi il vedere, che nella dotta sua memoria con istudiata malizia, ad onta dell'onore, ed appannaggio, che gli dà S. Agata, come Canonico della sua Cattedrale,

ha cercato di non mai nominare questa Città, il cui profano nome proferisce una sol volta, quando descrive i monti detti Traverse, di S. Maria a Vico, confinanti col demanio di S. Agata. Tanto è odioso questo nome, che *nec nominetur in vobis*, al dir dell' Apostolo, sebbene in senso diverso.

SERIE DE' VESCOVI, CHE HAN SEDUTO SU QUESTA CATTEDRA DI S. AGATA DAL 970 AL 1840.

1. *Madelphridus Episcopus.*

Il primo Vescovo dopo la restituzione della Dignità Episcopale in questa Città di S. Agata, si fu Madelfrido, Prete Beneventano nel 970 chiesto da' naturali del Comune, come si legge nel diploma di riconcessione di soprascritto, che dovè operare grandi cose, soprattutto per lo riorganizzamento della sua Diocesi, ma niente di sicuro ne conosciamo, nè quanto durasse il suo governo.

2. *Adelardus Episcopus.*

Questo Vescovo Adelardo governava questa Diocesi circa il mille dell' era volgare. Delle sue gesta null' altro appare, se non che edificò un tempio in onore della SS. Vergine della Misericordia, come ce ne assicura la seguente iscrizione tuttavia esistente nell' atrio della Chiesa del Carmine di questa Città.

Vitæ præsentis bona, qui labentia sentis
Ad coeli sedem currito, coge pedem
Namque velut foenum jam florem perdit amoenum
Et fugit, ut fumus, vita fit, et vir humus
Adelardus Ego quondam Præsul, modo dego
Pulvis in hoc tumulo patet, ut in titulo
Templum tamen fundavi hoc, et sic decoravi
Curavique Deo posse placere meo
Rexi hanc Ecclesiam annos XXIV menses IV dies XV.

3. *Bernardus Episcopus.*

Bernardo era Vescovo di questa Città nel 1075, come si legge nel Sinodo Metropolitano radunato in quell'anno da Milone Arcivescovo Beneventano al quale intervenne (*Vghel. 8 col. 89*) ed in un diploma a favore del monistero di S. Sofia di Benevento contro di Campo Vescovo di Dragonaria (1) che pretendea sue due chiese di quel Monistero (*Ved. chronic. S. Sophiæ Beneventi col. 509* ove frai suffraganei in primo luogo è notato Bernardo. *Vghel. 8 col. 276 e 347*.

4. *Henricus Episcopus.*

Errico fu Vescovo di questa Sede dal 1108 al 1143 Nel 1111 o 1113 assistè alla consacrazione della Chiesa di S. Menna di S. Agata, fondata, e dotata dal Conte di essa Città Roberto, figlio di Rainulfo, eseguita da Pasquale II Papa, che nel recarsi in Benevento si trattenne in questa Città, come ne fa testimonianza la lapide ancor esistente in detta Chiesa. Fu testimonio ad una donazione fatta da Landolfo Conte di Cajazzo in favore di quella Cattedrale. Fu presente ad una battaglia, che nel dì di Pasqua del 1132 fu data dal prode Rugiero 1.° a varj Baroni ribelli del suo regno tra Nocera, e Sarno. I ribelli Baroni sperando opprimere il glorioso loro primo Re, che gli facea timore pel suo valore, ed espertezza nel mestiere delle armi si erano dichiarati del partito dell' Imperatore Lotario II e del Papa Innocenzo II. (*Mur. Annal. Tom. 9 fol. 320*). Errico descrive questa battaglia in una sua lettera al Papa, come appresso, battaglia, che riuscì svantaggiosa per Rugiero, come si conosce dalla copia quì tra-

(1) Dragonaria Città distrutta in Puglia, ed incorporata colla sua Diocesi a quella di S. Severo, ebbe i proprj Vescovi sino al 1560 *Vghel. 8 col. 274 e 283.*

scritta della mentuata lettera, (*Ved. Vldaricus Bambergensis Tom. II. corp. histor. pag. 336 apud Eccardi*).

Domino Papæ Innocentio

Reverendissimis Vicariis, atque nostris Magistris, et Patribus, G. Sabinensi Episcopa, G. Cardinali S... et Leoni Franeipanitæ et P. Laterano Romanorum Consulibus, H. Agathensis Episcopus utraque vita feliciter perfrui.

Post Bari eoptionem, cæterarumque rerum, quæ Rudgerius Siciliæ Dux nequiter, et crudeliter egit, in fortitudine sui exercitus Beneventum venit, ibique tenetoria fixit, sperans intrare Civitatem, et eam eum decaptione habere. Cum Dominus Princeps, et Comes regionis obviam ivit in manu armata usque ad montem, qui dicitur S. Felicis, (1) ibique interfuimus et Nos, et multis argumentis, et diversis ingeniis cum fidelibus tamdiu laboravimus, quoad usque tota Civitas illum execrando Principi, et Comiti juravit (2). Quod dum Dux vere cognovit, quantocius nocte inde recessit, Niceriumque ivit. Nobis ignorantibus, ad quoddam Castrum, quod Principis est Cognita vero fraude a Principe, et Comite, illuc quantocius ire festinavimus. Quod dum prope Castrum sederemus, expectando nostros, et ut ipse recederet, duos Episcopos ex nostris illi misimus, ut a Terra Principis, quæ specialiter B. Petri est recederet. Ille superbo fastu, ut ipsius mos est, illis respondit, terram suam totam usque Romam esse, sibi a S. Petro eollatam, ad quem defendendam ipse ire volebat nisi resipiscerent, et sic elevatis manibus ipsum Deum in eausam duxit, ut ea die inter reos judicaret, et veram justitiam demonstraret. Quod honore B. Petri, et ipsius Vicarii Anaeleti rebelles et contrarii essent. Deinde eum dies Resurrectionis esset, et Nos ea die præliari nollemus, quia ex improviso ab eo invasi sumus. Nos vero cum talia videremus, nostros majores, et minores, pubblice, et privatim allocuti sumus eis imponendo propoenitentia, et in honore B. Petri se defenderent, et Ecclesiæ romanæ terram eonservarent, et neque propria vindicta, neque prosolidis, vel spoliis, sed pro defensione Ecclesiæ, et eomuni libertate pugnarent. Taliter namque illos a peccatis, quæ fuerant confessi, et auctoritate B. Petri, et Domi-

(1) Vale a dire nella Valle, ove ora è sito Arienzo.

(2) Errico dovè fare da paciere, e nuncio in questo affare, e forse per commissione.

ni nostri Papæ Innocentii, totiusque Ecclesiæ absoluimus, si in bello illo morerentur. Deinde inito bello ibi Deus operatus est mirabiliter. Namque pro certo unus nostrum persequutus est mille, et duo fugarunt xmillia numerus autem armorum, et equorum, cæterorumque spoliorum ita est infinitus, quod nullus nostrum novit. Ille autem, qui se Regem vocat, laxis haberis usque ad Salernum fugit. Tunc tempora ei Siciliæ chariora fuere calcaria. In campo, mirum est, quod nullus ex parte nostra perit Militum vero captorum ex illis nomina retineri non possunt, fere mille inveritate credimus esse. Enimvero ex nostris nec aliquis captus est, nec aliquis obiit, exceptis quibusdam, qui in flumine projecere; nec tamen tot fuere, quot dicuntur. Quod totum Omnipotenti Deo imputamus, et non homini, qui tam celeri auxilio in se confidentibus subvenire dignatus est. Nomine autem Baronum Ducis, qui capti sunt, et tenentur hæc sunt. Comes R. de Ariano, Comes R. de Civitate et alii tales fere XXX. Tenetoria Ducis et propria cappella cum omnibus utensiliis, et scriniis capta fuere, in quibus inventa sunt privilegia, in quibus Petrus Leonis ipsam Romam, et abinde usque Siciliam totam ei terram concesserat, et advocatum Romanæ Ecclesiæ, et patritium Romanum, et Regem illum statuerat. Qualiter autem vos habetis, et fideles vestri, et quæ de Domino Papa scitis et Imperatore Nobis rescribere dignemini. Murat. Ann. Tom. 9 fol. 320 Falcone Beneventano Chronicon.

La Battaglia riuscì infelice al forte Ruggiero, perchè fu tradito da buona parte de' suoi guerrieri, che si decisero pel partito del Papa, abbandonando il proprio lor Principe.

Ma Roggiero preso vigore, e riordinate le sue truppe, ricuperò i luoghi perduti nel Regno, e nel 1135 vedendo opporsi alle sue armi Cajazzo, e S. Agata il glorioso principe di Persona passò all' assedio di esse Città, e le costrinse ad arrendersi (*Riccardo da S. Germano Erchembert. histor. Longobard. Falcone Benevent. cronic. Mur. Tom. 9. f. 322*).

Fra i Cittadini, che opposti si erano alle vittoriose armi del Re Ruggiero e chiusi in S. Agata le ne aveano contrastato l' acquisto vi fu il Vescovo Errico: ma il magnanimo Re anziche vendicarsi, lo accolse, lo rispettò ed

in sua compagnia recossi al Duomo per tributare all' Ente Supremo le dovute grazie per la riportata vittoria. Questi fatti sono minutamente esposti nell' opera di Alessandro Abate Telesino, che ha per titolo *de gestis Regis Rogerii*, ove invitiamo il lettore a legerli.

Il nostro Errico fu ben' affetto all' Imperatore, ed al Papa Innocenzo. II, e sperimentò i favori del Pontefice, con ottener dallo stesso la seguente donazione, sistente in copia al fol. 286 del 5. vol. *Jura diversa Mensæ Episcopalis*, che fra gli altri si conserva in questo Vescovile Archivio.

INNOCENTIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Venerabili Henrico Agathensi Episcopo, ejusque Successoribus Canonice instituendis.

In perpetuam rei memoriam

Apostolicæ sedis moderamini congruit sic propria jura defendere, ut alicui Ecclesiæ, seu personæ, quod rationabiliter videtur habere non auferat. Quamobrem Rev. Frater Henrice Episcope ferventes labores tuos, quos pro servitio B. Petri tam Nostri, quam Prædecessorum nostrum sponte pertulisti, et tunc dilectionis efficaciam erga sanctam Romanam Ecclesiam tam temporaliter, quam spiritualiter ab Apostolica Sede honoranda fore decernimus. Hac itaque ratione Ecclesias B. Petri, quæ infra munitione Agathensis Civitatis fundatæ sunt, et Monasterium S. Gabrielis in Airolensi Oppido constitutum, (1) quod utique ad Agathensem Ecclesiam pertinere noscuntur, perennia jura haben-

---

(1) *Abbatia titulo S. Gabrielis in Oppido de Airola, seu Ariola, aut Ayola, Ordinis, seu Congregationis S. Benedicti Montis Oliveti Dioecesis S. Agatæ Gothorum, in finibus Terræ Laboris de qua Vghellius 8 col. 347 et Codex taxarum Cameræ Apostolicæ, duobus passuum millibus distans a Valle Caudina, ejusque initia sumuntur ab anno 960 quo a Civibus fuit ædificata, data est postmodum in Commendam, et anno 1545 urgente Francisco Gatti Commendatario, data fuit Monarchis ejusdem Congregationis Olivetanæ. Ibi asservatur corpus B. Agani ejusdem Loci Abbatis, ut refert Bonaventura Tondi in suo Oliveto dilucidato pag. 187. Duobus passuum millibus a Civitate hoc Oppidum distat, orientem hyemalem versus. Codex D. Passionei vocat etiam de Merola ecc.*

Lub. fol. 29. Relat. ad Sac. Limin. fol. 5 t.

da, et possidenda tibi, tuisque successionibus, et per nos Agathensi Ecclesia concedimus, et firmamus. Ut autem hœc nostra constitutio, et confirmatio Agathensi Ecclesiœ futuris temporibus illibata permaneat, simili modo sancimus, ut occasione privilegiorum, quæ eorumdem locorum Canonici, vel Monaci a Romana Ecclesia sub prœtextu tuitionis impetrasse congaudeant, nullum detrimentum, nulla prorsus imminutio tibi. vel tuis successoribus, seu Agathensis Ecclesiœ adferatur, et si quid hactenus istius modi occasione de jure Agathensis Ecclesiœ minutum, vel subtractum est, absque cujuspiam contradictione, seu molestatione ad prœdictam Ecclesiam revertatur.

Ego Innocentius Catholicœ Ecclesiœ Episcopus

Ego Gulielmus Prœnestinus Episcopus.

Ego Matteus Albanensis Episcopus.

Ego Seraldus Presbyter Cardinalis tituli S. Crucis in Hierusalem.

Ego Anselmus Presbyter Cardinalis de ✠ Sanct. Vestinen.

Ego Lanfredus Presbyter Cardinalis.

Ego Lucas Presbyter Cardinalis Ss. Joannis, et Pauli.

Ego Romanus Diaconus Cardinalis S. Mariœ in Porticu.

Ego Gregorius Diaconus Cardinalis Ss. Severini, et Socii.

Ego Albertus Diaconus Cardinalis S. Theodori.

Ego Guido Diaconus Cardinalis Ss. Cosmi, et Damiani.

Ego Guido indignus Minister.

Datum Pisis manu Almerici S. Romanœ Ecclesiœ Diaconi Cardinalis, et Cancellarii, Kalendis Januarii. Inditione XIII. Incarnationis Dominicœ MCXXXV Domini Innocentii Papœ ejus anno V.

Die XI mensis Julii XIII. Indictione prœsens retroscriptum Privilegium exhibitum, et prœsentatum fuit pro parte R. Domini Henrici Episcopi Civitatis S. Agathœ Gothorum, in Monasterio S. Magnœ (forse deve dire S. Mennæ) *prœsidente dicto Domino Episcopo in dicto Manasterio, et officium visitationis faciente in dicto Monasterio, prœsente Abate Nicolao de Stabile, et acceptante cum juramento dictum privilegium fuisse per eum prœsentatum, prœsente Domino Episcopo, prœsente Joanne Soxo Morino, Angelo Antonio de Stabile, et Petro Joanne Hiemo Saxa.*

Questa concessione data da Pisa, ove allora dimorava Papa Innocenzo, pare, che conferma quanto dice Falcone Beneventano nella sua cronaca, che cioè la conqui-

sta di S. Agata di sopra esposta nel 1135, fatta dal Re Rugiero, sia avvenuta nell' anno 1135 e non nel 1138, ed in detto anno 1138 la racconta anche Erchemberto nella sua istoria de' Longobardi: sebbene il Muratore la vuole avvenuta nel 1135. Ecco le parole di Falcone. *Et in dicto anno 1138 illam* (cioè S. Agata) *obsedisse Rogerium utriusque Siciliae Regem, et vi capta, suae subjecisse potestati.*

5. *Joannes I. Episcopus.*

Ad Errico successe nello stesso 1143 Giovanni primo di questo nome, che l' Vghellio nòn annovera fra i Vescovi di questa Città: ma vien riportato nell' indicolo di sopra menzionato nel modo, che siegue:

Joannes 1.° Agathensis praefuit ab anno 1143 usque ad annum. 1151.

6. *Andreas Episcopus.*

Questo Andrea governava questa Chiesa nel 1152 facendosi di lui menzione in alcuni monumenti sistentino nel monistero di S. Lorenzo di Aversa. Di esso non fà motto alcuno l' indicolo di Vescovi di questo Archivio.

7. *Joannes II. Episcopus.*

Fu sostituito ad Andrea Gio: II di questo nome, che l' Vghellio enuncia, e lo indicolo descrive — *Joan: II orainatur anno 1153 seditque usque ad 1161.*

8. *Vrsus*, *seu Vrsonus Episcopus.*

Circa il 1161 venne al governo di questa Diocesi Orsone, soprannominato Magnus, forse per le sue grandiose operazioni eseguite nel suo governo, che per altro

Noi ignoriamo. Nel 1181 ebbe in dono da Rainolfo Conte di S. Agata alcuni beni per la sua Chiesa, ed alcuni privilegii in ordine alla giurisdizione del Vescovo sul feudo di Bagnoli, del quale n' è Barone il Vescovo pro tempore di questa Città. Nel 1180 con Rogiero Arcivescovo Beneventano fu a Montecasino, ove il menzionato Arcivescovo concesse indulgenza a chiunque de' fedeli visitasse quel Santuario, come si legge nel diploma riportato dall'Vghellio vol. 8 col. 126 *Datum apud S. Germanum, natali SS. Apostolorum Petri, et Pauli, in anno Domini 1180.* Con lo stesso Arcivescovo intervenne nel 1181 alla consacrazione della Chiesa di Montevergine. Passò agli eterni riposi circa il 1190.

9. *Jacobus Ati, Sanctagathensis Episcopus.*

Giacomo Ati, detto da taluno Giovanni, nativo di S. Agata, illustre nella storia per essere stato confidente, e Segretario dell' Imperatore Arrigo VI. Da Archidiacono della Cattedrale fu eletto nostro Pastore nel 1190.

A ben' intendere le operazioni di questo Vescovo, conviene esporre de' fatti storici, che han relazione col suo governo.

Circa il 1185 l' Imperatare Federigo I. anelando di unire al suo impero il fioritissimo regno di Sicilia, che abbracciava ancora la Puglia, la Calabria, Napoli, e 'l Principato di Capua, si diede a far maneggi per far succedere il matrimonio di Costanza figlia postuma del Re Rugiero, avolo di Guglielmo II il buono Re di Sicilia con Arrigo suo primogenito. Vedeva Federico il Re Guglielmo senza successione, d' altronde Costanza nella mancanza di prole del Re, succedeva a' suoi stati. Spedito il nostro Giacomo in Palermo, cominciò le trattative di questo matrimonio: sulle prime vi si trovarono delle difficoltà, ripugnando i Consiglieri del Re Guglielmo all'unione di que-

sti stati coll'imperio, ed alla signoria de' Tedeschi, screditata d' assai trovandosi in que' tempi il loro governo: e più fortemente vi si opponea il Pontefice, per non perdere nell'avvenire l' appoggio de' Re di Sicilia, che in ogni tempo stati erano i difensori della Chiesa Romana. Il nostro Ati però seppe così bene maneggiare l' affare, che prima conchiuse la pace fra l' Imperatore, ed il Re Guglielmo, ed indi ultimò il matrimonio fra Arrigo primogenito di esso Imperatore, e Costanza figlia postuma del Re Rugiero 1.° che in allora si trovava nell' età di anni 28, quantunque il Muratori dica 31, e non fu mai Monaca, come qualcheduno ha voluto dare ad intendere (Vedi Gio. da Ceccano, nella sua Cronaca di Fossanova, Riccardo da S. Germano, l' Anonimo Cassinese, e Murat. ann. 1186).

Nel 1189 morto Guglielmo II Re di questi Regni, fu eletto Re in suo luogo Tangredi Conte di Lecce, e solennemente coronato in Palermo in Gennajo del 1190 da quell' Arcivescovo Gualtieri, tanto amico di Ati, quello stesso Gualtieri, che a 2 Gen. 1186 con procura avea sposata con Arrigo poscia VI fra gl'Imperatori Costanza figliuola postuma del Re Ruggiero 1.°, che poi personalmente Arrigo sposò in Milano presente l' Imperatore Federico, il dì 27 dello stesso Gennajo (*Murat. an. vol. 10. fol. 119.*

Tangredi era figlio naturale di Ruggieri Duca di Puglia, cioè del primogenito del Re Rugiero, nato però fuori matrimonio da una nobil donzella, che molti credono sposata dal Re Rugiero. Il Re Guglielmo I. il Malo, lo tenne prigione, ma gli riuscì fuggire dalle carceri, e ricoverarsi a Costantinopoli. Morto Guglielmo I. Zio di Tangredi, se ne tornò in Puglia ben veduto da Guglielmo II. suo cugino, la cui morte avvenuta a' 16 novembre 1189 gli aprì l'adito alla corona, che meritava, perchè Principe di animo sublime, prudente, e che alle virtù politi-

che accoppiava la conoscenza delle matematiche, astronomia, e musica. Da Lecce, ove dimorava, fu chiamato nel 1189 a Palermo, e colà coronato Re. Avea egli sposata Sibilia, o pur Sibilla, germana del Conte di Acerra Riccardo, dalla quale ebbe due figli cioè Rugiero, che gli premurì, e Guglielmo, che dopo la morte di esso Tangredi lo lasciò sotto la tutela della Regina Sibilia sua moglie, col nome di Guglielmo III erede piuttosto di lacrimevoli disavventure, che della Real Corona, e di un fiorito Regno. (*Ricc. da S. Germano*, *Giov. da Ceccano*, *Falcon. Benevent. Anonimo Cassinese*, *e Mur. 10 fol. 137 e seg.*).

Appena salito sul trono il Re Tangredi, ebbe a fronte Arrigo VI Imperatore, che gli contrastò il Regno, come dovuto a sua moglie Costanza, e colle armi conquistò molto tratto di paese ed in Terra di Lavoro, ed in Puglia. Madiffusasi un' epidemia nelle truppe imperiali, e più chiamato in Alemagna l' Imperatore, sempre seguito dal suo Seg. M.r Ati, lasciò a Tangredi il comodo di riconquistare tutto il perduto, e dopo rassettato ogni cosa in queste parti, e rimasto il tutto in buon' ordine, se ne tornò in Sicilia, ove gli morì il suo primogenito Rugiero, di grande aspettativa, dispiacere, e perdita, che ferì tanto l' animo del disgraziato Tangredi, che dopo poco tempo ne morì. L' Imperatore ritornato con numeroso esercito in Italia, dopo essere stato coronato in Roma Imperatore, ed in Imperatrice la moglie Costanza (1) nel 1191 assistito sempre da M.r Ati, riconquistò il perduto, ed il resto di questi stati.

Questo tratto d' istoria, che si è esposto, ha avuto lo scopo di dimostrare quanto M.r Ati era diplomatico, e quan-

(1) *Henricus Rex cum Constantia consorte sua ad quam Regnum Siciliæ jure successorio pertinebat Romam venit, quem dictus Cælestinus Papa apud S. Petrum in Imperatorem, et consortem suam in Imperatricem coronavit* (Riccar. da S. Germ. col. 176 anno 1191).

a parte prendea negli affari politici di queste Regioni, e più ci si permetterà una digressione nell' apposta nota, che nulla ha che fare col nostro travaglio, ma che ci siamo creduti obbligati a ricordare, onde conoscersi da chi nol sà il tratto del più grande eroismo del Re Tangredi (1). Torniamo all' istoria.

M.r Ati si trovava coll' Imperatore in Germania, quando Tangredi restituitosi dalla Sicilia in Regno, ridusse alla sua obbidienza i Baroni ribelli, e fra le città, che riconquistò vi fu S. Agata, e Telese, esprimendosi così Riccardo da S. Germano col. 179 anno 1192 *Sanctagathensis quaque Civitas, et Thelesia, quae postmodum combusta est, venerunt ad mandatum ipsius (cioè Regis Tangredi)* S. Agata nou fu data alle fiamme, come Telese, ma fu

(1) Estratta dalla Cronica di Riccardo da S. Germano — Venuto l' Imperatore Arrigo VI alla conquista del Regno di Napoli, nel 1191 dopo coronato da Celestino III Imperatore, entrato in Regno guadagnò molte Città, o Castella, ma essendosi per lui dimostrata contraria la fortuna, o più sorta un'epidemia fra suoi soldati, fu obbligato tornarsene in Germania nel mese di settembre del 1191 dopo aver fatta ritirare sua moglie Costanza in Salerno. Appena partito l' Imperatore, il Re Tangredi rientrò dalla Sicilia in Regno, o riconquistò tutto il perduto, ajutato dal suo Cognato Riccardo Conte di Acerra, tenuto assediato dall' Imperatore in Napoli prima che ne partisse, da dove uscì, appena Arrigo si allontanò, co' suoi guerrieri, rinforzato da molti Napolitani, ed altri soldati. I Salernitani, che si erano spiegati per l' Imperatore, o di molto lo aveano ajutato nella conquista delle Castella, e terre occupate dagli imperiali, e de' quali Salernitani credea l' Imperatore fermo l' attaccamento, per cui gli lasciò l' ostaggio della propria moglie, l' Imperatrice Costanza, lusingandosi rimanerla in luogo sicuro, per la parte, ch' essi Salernitani press' aveano in suo favore temendo lo sdeg no del Re Tangredi e lusingandosi di rientrare nella sua grazia col mandarle la persona dell' Imperatrice Costanza a loro affidata, ce la inviarono sino in Sicilia, ove il Re Tangredi dimorava. Ma l' animo grande di Tangredi, anzicchè offenderla, caricatela di preziosi donativi, la rimandò onorevolmente all' Imperatore in Germania. Ecco le parole di Riccardo da S. Germano col. 177 Salernitani ad *optandam Tangredi Regis gratiam, detentam Imperatricem ipsi Regi in Siciliam mittunt. Quam Rex ipse debito cum honore recipiens, magis ornatam cum muneribus in Alemanniam ad Imperatorem remittit.* Si perdone questa digressione, figlia dell' impegno, che si ha nel dimostrare eroe Roggiero normanno primo nostro Re, ed i suoi discendenti. Ed investendoci dell' opinione del Muratori, suggiungiamo, che se la morte non ci avesse tolto Tangredi il Regno delle Sicilie non sarebbe in allora caduto in poter de' Tedeschi.

di molto maltrattata, con esservi stato destinato di residenza un grosso presidio di truppe. Ricomparso poi l'Imperatore con poderoso esercito nel 1193 e non avendo chi gli contrastasse il passo per la prematura morte del Re Tancredi, riebbe quasi tutto l'occupato. Arrigo grato al suo Consigliere, e Segretario che tanto bene servito le avea, gli donò molti fondi *pro sui, successorumque suorum substentione.*

Questo Vescovo fu al regime di questa Diocesi per anni 23 circa. Di suo proprio danajo rifece la Cattedrale, e rifabricò l'Episcopio, e provide di preziosi suppellettili, e ricchi sacri arredi la sua Chiesa. Siam dolenti che i *quinque petia terrarum* donati al Vescovo da Arrigo non si descrivono ne per la estensione, ne per le contrade, ove siti ne giacevano, (Vghellio solo dice = *Is ab Henrico VI Imperatore pluribus bonis dives factus est, summopere Cathedrale templum et Episcopium exornavit V.8 col.348.*

10. Joannes III. Episcopus.

Circa il 1213 fu eletto Vescovo di questa Città Gio. III che la governò per circa anni 20. Mediante le operazioni di questo Vescovo, la Città di S. Agata de' Goti, che sino all'anno 1229 si era serbata fedele all'Imperatore Federico II tornò all'ubbidienza della Chiesa, ed ecco come si esprime Riccardo da S. Germano col. 211. *Tunc Civitas Sanctagathensis sponte venit ad mandatum Ecclesiae, et se reddit Dominio Papae* = Nel susseguente anno 1230 rappaciatosi l'Imperatore Federico II col Papa Cregorio IX, conchiusa la concordia in S. Germano, nacque nuova contesa fra l'Imperatore, ed il Papa per la Città di Gaeta, e S. Agata, che il Papa volea ritenere per se, e l'Imperatore ne domandava la restituzione, ed eletti gli arbitri fu deciso in S. Germano, che tornar doveano all'Imperatore. L'imperatore per suo Luogotenente, ed

arbitrio avea destinato Leopoldo Duca di Austria, che in S. Germano terminò i suoi giorni prima che ultimasse il suo incarico: a tal' atto fu sustituito Giovanni Vescovo di S. Agata, che vi diè compimento (Riccardo da S. Germano, Falcone Beneventano, Mur. 10 fol. 298 299.

11. Bartholomaeus Episcopus.

Morto Giovanni il Capitolo Cattedrale elesse per suo Vescovo Bartolomeo Canonico Beneventano: tal' elezione fu dichiarata nulla perchè contraria agli statuti del Concilio Lateranense: fu perciò legitimamente creato da Gregorio IX a 15 maggio 1234 ma se ne morì il seguente anno.

12. Joannes IV Episcopus.

Nel 1236 fu creato Vescovo Gio. IV di questo nome, che nel 1239 fu spedito dall' Imperatore Federico II al Pontefice Gregorio IX di unita al Vescovo di Calvi per vedere di accomodare i suoi interessi colla S. Sede, trovandosi esso Federico in allora scomunicato: ma tornarono indietro senza alcun profitto. *Eodem mense Junio Sanctagathensis, et Calvensis Episcopi missi ab Imperatore ad Cardinales, a Papa repulsi in Regno sine effectu redeunt* sono le parole di Riccardo da S. Germano, col. 234 Murat. 10 fol. 354.

Si fa avvertire, che tanto di questo Vescovo Gio:, che di N. Vescovo di Calvi, non se ne fa memoria nei Registri del Vaticano giusta si legge nell' Vghellio, ed al Vescovo di Calvi solo sta notato = N. *Episcopus Calvensis* anno 1233 *memoratur* a Riccardo a S. Germano in *chronicon, sed nomen reticuit* = Siamo perciò tentati a giudicare, che questi Vescovi non furono approvati, e confirmati dalle Sede Apostolica, perchè aderenti a Federico II in quell' epoca nemico di Gregorio nono, come forse dovrà intendersi anche del seguente.

13. Fr. Petrus Episcopus.

Di questo Fra Pietro d' ignoto ordine, e patria si sa solo, che governava questa Chiesa circa il 1255. Egualmente, che il precedente Gio: questo Vescovo non è annotato ne' registri del Vaticano fra i Vescovi di questa Città, ed è questo un' appoggio maggiore a confirmare l' opinione di sopra espressa, che cioè questi due Prelati non furono approvati dalla Corte di Roma, perchè fatti ordinare dall' Imperatore Federico II che gli avea prescelti fra suoi aderenti, dandocene quasi una indubia testimonianza l' elezione del seguente Nicola da Murrone nel diploma di sua promozione, che inappresso si trascriverà.

41. Nicolaus de Murrone Episcopus.

Nicola da Murrone, de' Duchi di Murrone, patrizio napolitano, e Canonico della Cattedrale di Caserta da Vrbano IV gli fu data l' amministrazione di questa Diocesi nel 1262, come ne fa testimonianza il sottosegnato documento, e che ci convince non essere stati riconosciuti dal Romano Pontefice i due precedenti Prelati.

Fu consacrato da due Vescovi comprovinciali per essere l' Arcivescovo di Benevento di quel tempo Capoferro de Capoferris scomunicato dalla S. Sede per avere assistito alla consacrazione di Manfredi in Taranto a Re nel 1258 dal qual vincolo fu sciolto da Clementi IV con aver delegato per tal' atto Gotifredo Monaco Cisterciense, Cappellano, e Penitenziere Apostolico. Questo Arcivescovo dovendo intervenire al Concilio tenuto in Leone di Francia da Gregorio X nel 1273 fu di bel nuovo assoluto *nonis settembris 1273 (Vghel. 8 col. 78)* Governò Nicola questa Chiesa per circa 20 anni, e morì nel 1282 sotto Martino IV Intervenne al Concilio di Leone, ed in questo Concilio si distinse per la sua dottrina, e letteratura (*V. Ar-*

duino atti de' Concilii). Il Concilio fu radunato dal Papa Gregorio X in Leone, ove si fece la riunione della Latina colla Greca Chiesa. Fu aperto il giorno 7 maggio 1274 e v' intervennero 500 fra Arcivescovi, e Vescovi 70 Abati, e più di mille Priori Teologi, ed altri Ecclesiastici insigniti di qualche Dignità. A questo Concilio furono invitati anche S. Tommaso d' Aquino, e S. Bonaventura da Bagnorea dell' ordine de' Minori ed amendue cessarono di vivere in quest' anno. *Mur. an. 11 fol. 106.*

Dal Diploma di sua elezione, trascritto in prosieguo; si ravvisa le virtù di Nicola, la dottrina, e la nobiltà dei suoi natali: ma la gloria maggiore di questo nostro Vescovo è quella di essere stato Cugino del grande S. Tommaso d' Aquino, e collo stesso s' incaminò alla volta di Leone pel Concilio, che poi dovè rimanere infermo a Fossanova, con proseguir solo il viaggio a Leone (*V. Fontan. Theatr. Dominic.*) La parentela è così = S. Tommaso nacque nel 1223 da Landolfo de' Conti di Aquino, e da Teodora Caracciolo de' Conti di Chieti; il nostro Pastore Nicola fu figlio di Roberto, Signore di Murrone, ed altre terre, e di Albina Caracciolo de' Conti, di Chieti, germana di Teodora madre di S. Tommaso.

Non incresca al lettore leggere ciò, che scrisse di S. Tommaso d' Aquino il Grande Muratore. *ann. vol. 11 fol. 106* sebbene alieno dal nostro scopo.

Nel 1274 perdè l' Italia, e la Chiesa di Dio due grandi lumi. Il primo fu S. Tommaso d' Aquino dell' ordine dei Predicatori, della nobilissima Casa de' Conti di Aquino, ingegno mirabile, ed Angelico, Teologo di si profondo sapere, che dopo S. Agostino altro simile non avea avuto la Cristiana republica. Da Parigi, nella cui Università con infiniti plausi era stato pubblico Lettore, venuto, a Napoli nell' anno 1272 si era ivi fermato per ordine di Carlo I. d' Angiò, affinchè vi leggesse Teologia: ma dovendosi tenere il Concilio, nel quale sarebbe occorso disputare

co' Greci, Papa Gregorio X comandò che egli venisse a Leone per così importante affare. Misesi Fra Tommaso in viaggio, ma infermatosi per via, giacchè non vi era Convento alcuno del suo Ordine, si fermo nel Monistero dei Cistercicnsi di Fossanova nella Campania. Quivi dopo qualche mese passò a miglior vita nel dì 7 marzo dell' anno presente 1274 nell' età di soli anni 49, o 50, con ammirarsi tuttavia, com' egli tante opere, ed opere insigni potesse compire in sì limitato corso di vita. Dante cel rappresenta tolto dal Mondo con lento veleno, fattoli dare dal Re Carlo d' Angio, per timore, che non gli facesse dei mali officii nella Corte Pontificia, a cagione delle persecuzioni fatte a Conti d' Aquino suoi fratelli. Fu indi canonizzato, ed annoverato nel Catalogo de' Santi, e dopo molti anni fu trasportato il suo cadavere a Tolosa = Gran perdita si fece parimente nella persona di Fra Bonaventura da Bagnorea dell' ordine de' Minori, insigne Teologo anch' esso, già creato Cardinale della S. Romana Chiesa, e Vescovo di Albano. Trovavasi al Concilio di Leone, e cessò di vivere in quell' anno 1275.

Il Vadingo negli annali dell' ordine de' Minori scrive così = Fr. Bonaventura a Bagnorea *Generalis Minister ordinis Minorum, a Gregorio X creatus est Episcopus Cardinalis Albanensis anno 1272, vir tam notae sanctitatis, atque doctrinae, ut si quis in ejus laudes calamum velit exerere, sine ullo exitu, atque infeliciter vastissimum Oceanum videatur metiri. Ejus ingenii monumenta, quae plura vivens reliquit, numerat ponderatque Cardinalis Bellarminus in libro de Scriptoribus Ecclesiasticis, ejusdemque vitam multi scripsere, uti, et Nos (* cioè il Vadingo) *Decessit Lugduni anno 1275 dum ibidem generale celebraretur Concilium, die 15 Julii, ibidemque sepultus est.*

ECCO IL DIPLOMA

Nicolao de Murrone electo Sanctagathensi.

Cunctis Ecclesiis Praelatorum regimine destitutis, sediis precipue, quae sunt in Regno Siciliae constitutae de personis illis providere cuperimus, per quas, Deo propitio, et honoris augumenta consequi, et optata possint prosperitate perfundi. Sane, dilecte fili, magister Notarius noster, a quo de nobilitate generis, et honestate morum ac de scientia litterarum, et industria circum specta commendaris humiliter, et instanter a Nobis petiit, ut Te tunc Canonicum Casertanum Ecclesiae S. Agathae Pastore vacante, praeficeremus in Episcopum, et Pastorem, maxime cum nobilium consanguineorum tuorum auxilio, et favore, quam plurium potentium personarum de illis partibus adeo fulciaris quod eadem S. Agathae Ecclesia per tuum ministerium a dispendiis, et pracssuris eripi, ac in prosperis, favente Dei clementia, multipliciter poterit ampliari. Cum itaque Nos personam praedicti Notarii pro suis laudabilibus meritis, Nostrum, ac Fratrum Nostrorum gratuitam benevolentiam obtinentes, in Te, qui describeris virtute conspicuus, et in bonorum operum exercitio studiosus, ac decus, et decorem ac utilitatem ejusdem Ecclesiae honorare velimus, et Te ipsi Ecclesiae, nullum propter hoc Beneventana Ecclesia metropolitana Loci processu temporis passura praejudicium, in Episcopum, et Pastorem de nostra praeficimus plenitudine potestatis. Volumus itaque, et per Apostolica Tibi scripta mandamus, quatenus adeamdem Ecclesiam S. Agathae de Apostolicae Sedis, et nostro favore confisus cum divinae gratiae benedictione accedas, Te in cura ipsuis Ecclesiae, cujus in spiritualibus et temporalibus plenam Tibi ad ministrationem committimus, talem corde sollicito redditurus ut grex tuae circumspectioni creditus in Te salutis ministerium reperire gaudeat, et Tibi tamdem Pastoris acterni benignitas uni cuique responsura pro meritis acternae retribuat gloriam charitatis. Datum ecc. = ed è taciuta la data.

Questo diploma non può essere più glorioso pel Vescovo Nicola, venendo in esso dipinto per uomo virtuoso, letterato, nobile, e congiunto con parenti nobili, e potenti.

L' ALTRO DIPLOMA È DEL TENOR SEGUENTE

Episcopo Ecc. Ex parte dilecti filii nostri S. Agathae electi, fuit Nobis humiliter supplicatum, ut cum Metropolitanus suus

dicatur esse vinculo excomunicationis affectus, propter quod non potest ipsius auctoritate munus consacrationis debitum obtinere, impendi Tibi munus hujusmodi faceremus. Quocirca mandamus, quatenus eidem S. Agathae electo, in Suddiaconatus ordine constituto, postquam statutis temporibus per Te ad requisitionem ipsius in Diaconum, et Presbyterum rite fuerit ordinatus, convocatis duobus, vel tribus Episcopis auctoritate nostra praedictum munus impendas. Nolumus autem quod propter hoc Ecclesiae Beneventanae aliquod in posterum praejudicium generetur. Caeterum injungas eidem Sanctagathensi electo, ut quam cito Metropolitanus suas fuerit absolutus, se illi praesentare studeat, juramentum sibi fidelitatis solitae impensurus. Datum Ecc.

Da questo Diploma apparisce, che allor quando Nicola da Murrone fu eletto Vescovo, era costituito nell'ordine del suddiaconato, e pure non fu dispensato nel ricevere gli altri due ordini del Diaconato, e Sacerdozio fuori il tempo designato, ma dovea attendere il tempo stabilito, leggendosi = *statutis temporibus per Te ad requisitionem ipsius in Diaconum*, *et Presbisterum fuerit ordinatus.*

15. Fr. Eustachius Episcopus

Fr. Eustachio dell'ordine di Predicatori, e Dottore in Sacra Teologia, eletto dal Collegio de' Canonici, venne confirmato da Martino V. nel 1282 con aver ordinato a Gerardo Cardinale Vescovo di Sabina, delegato Apostolico; di confirmarlo: Cessò di vivere nel 1293.

16. Joannes V Cardinalis Archiepiscopus administrator.

Nel 1294 il Pontefice Celestino V diede l' amministrazione di questa Chiesa a Gio. Cardinale del titolo di S. Vitale, Arcivescovo di Benevento, che per morte la rimase vuota nel vegnente 1295. Ecco quello si legge di questo Arcivescovo = *Joannes de Castro* = *Coeli mo-*

nachus, et Praepositus Monasterii Cassinensis, Archiepiscopus Beneventanus, Hic ille Joannis est Coelestino V. in paucis charus, et dilectus; callidus, et sagax fuit, ac magnae apud ipsum auctoritatis, a quo primum Cancellarium S. R. E. declaratus est, ac deinde ab eodem Coelestino creatus Presbyter Cardinalis inusitato ordine post coenam ab eodem vocatus est ad purpuram, maxima Sacri Collegii indignatione, Joannes purpurae dignitati nuntium libere remisit, et post paucos dies publico in concistorio creatus est Cardinalis titulo S. Vitalis. Obiit 22 februarii 1295 in principe templo conditus = (Pinacotheca Beneventana fol. 97 Vghel. vol. 8 col. 141.

17. Fr. Guido de S. Michaele Episcopus.

Nello stesso anno 1295. Bonefacio VIII prescelse Pastore della Chiesa di S. Agata Fra Guidone da S. Michele, dell' Ordine de' minori, che vi presedè sino al 1317. Null' altro si conosce di questo Fr. Guidone, se non quanto vien' esposto nel seguente diploma *Vgh. 8 col.* 309 — morì il 1317.

Dilecto filio Fr. Guidoni de S. Michaele electo S. Agathae, etc. Militanti Ecclesiae, disponente Domino, licet immeriti praesidentes circa curam omnium Ecclesiarum solertia reddimur indefessa solliciti, ut juxta Pastoralis officii debitum commissam Nobis Dominici gregis curam humiliter gerere, Divina cooperante Clementia, studeamus, et quamquam assidue circa singularum comoda vigilemus, tamen erga illas, quae deplorant viduitatis incomoda propensiori cura, et majori propulsamus instantia, ut ei praeficiamus viros idoneos in Pastores Dudum siquidem Ecclesia Sanctagathensis per obitum bonae memoriae Fratris Eustachii Santagathensis Episcopi, Pastoris solatio destituta, dilectus filius Fr. Petrus de Murrone, nuper Coelestinus Papa V. antecessor Noster curam, et administrationem ipsius Ecclesiae bo: mem. fratri Joanni titulo S. Vitalis Presbytero Cardinali duxit in spiritualibus, et temporalibus committendam, sed eam Cardinali naturae debitum persolvente, provisio-

nem faciendam ipsi Ecclesiae de Pastore ea vice Nobis duximus reservandam. Decernentes irritum etc. usque attentari Ac postmodum de ipsius ordinatione, ne prolixioris vacationis exposita maneret incomodis attentius cogitantes, et volentes eidem S. Agathae Ecclesiae de Pastore idoneo salubriter providere, in Te fratrem minorum Ordinis professorem, virum quoque, pro ut fide dignorum habet assertio, vitae laudabilis, conversationis placidae, ac morum honestate decorum, discretionis, et consilii maturitate conspicuum direximus oculos mentis nostrae, Teque de fratrum Nostrorum consilio, et Apostolicae plenitudine potestatis, ipsi Sanctagathensi Ecclesiae Episcopum praeficimus, et Pastorem, in illo, quo, qui dat gratia, et largitur praemia confidentes, quod praelibata Ecclesia S. Agathae per tuae industriam providentiae a noxiis praeservabitur, et adversis, optatis quoque prosperitatis comodis spiritualiter, et temporaliter proficiat, ac honoris. Quocirca discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus impositum Tibi onus a Domino suscipiens, reverenter curam, et administrationem ipsius Ecclesiae Sanctagathensis sic diligenter geras, et sollicite prosequaris, quod ipsa Gubernatori conspicuo, ac fructuoso administratori gaudeat se commissam, et bonae famae tuae odor, ex laudabilibus tuis artibus latius diffundatur, ac propter benedictionis aeternae proemium benevolentiae nostrae gratiam ex inde plenius consequaris. Datum Romae apud S. Petrum 18 Kalendas Xmbris 1295. Anno primo.

18. Robertus Ferrarius Episcopus.

Nel 1318 discordi i Canonici della Cattedrale di S. Agata una parte elesse per suo Vescovo l' Archidiacono Roberto Ferrario nativo di S. Agata, e l' altra parte Pietro Monte da Novione, Cappellano del Re Roberto: il Pontefice Giovanni XXII confirmò Roberto per Vescovo, che resse questa Cattedrale sino al 1327. Di questo Prelato si sà solo, che andò in Avignone a baciare il piede a Gio. XXII che colà avea stabilita la sua sede.

19. Pandulphus Episcopus.

Pandolfo era figlio del Principe di Capua, e fu creato nostro Vescovo da Gio. XXII nel 1326 colpito da

apoplessia cessò di vivere nel 1342 sotto Clemente VI. Si sà solo, che consacrò la Chiesa de' minori conventuali di questa Città, ma senza precisione di anno.

• *20. Jacobus Mortonus Episcopus.*

Giacomo Mortone da Archidiacono di questo Duomo fu eletto Vescovo dal Capitolo, e confirmato da Clemente VI a 2 febrajo 1344, ed a 23 marzo 1350 fu translatato a Caserta. Era egli cittadino di S. Agata, unito in parentela colla famiglia Giannelli di quì, edificò il monistero di Montevergine di questo comune, dotato poi dalla famiglia Giannelli de' fondi Sopracampo, e Lajano: Monistero, che soppresso da Innocenzo X, di unita ai suoi beni fu incorporato a questo S. Seminario, come appare dagli atti di tale edificatione e dotazione, sistentino in questo Vescovile Archivio.

L' Vghellio nel Vol. VI. col. 501 si esprime nel seguente modo sul conto di Giacomo Martone fra i Vescovi di Caserta, ed abbiamo giudicato cosa ben fatta il quì aggiungerlo.

Jacobus antea Episcopus S. Agathae eodem die et anno, quo Nicolaus translatus est ad illam Ecclesiam, ipse ad hanc Casertanam transitum fecit anno 1350 vir omnium virtutum genere ornatissimus: cum multis annis laudabiliter praefuisset sub Urbano V. Pontifice extrema clausit Jacet in Cathedrali in Sacello S. Jacobi a Secondito, quod praerogativis, et indulgentiis condecoravit, ut ibidem inscriptio proloquetur.

Anno Domini MCCCLXV. Pontificatus in Christo Patris, et Domini Nostri Vrbani Divina Providentia Papae V. anno ejus III. Die vero X. mensis Decemb. IIII. Indit. Nos Jacobus Dei Gratia Casertanus Episcopus fundavimus hanc Cappellam nostram quam construi fecimus ad honorem Dei, et sub vocabulo S. Jacobi Zebedei, et omnipotentis Dei misericordia meritis,

et authoritate , omnibus Christifidelibus hanc nostram Cappellam devote visitantibus in die festi ejusdem S. Jacobi , necnon et in die dedicationis istius nostrae Cappellae, et Ecclesiae , ac in singulis festivitatibus S. Michaelis Patroni ejusdem nostrae majoris Ecclesiae Casertanae quadraginta dies de injuncta poenitentia misericorder in Domino relaxamus , et ex nunc etiam confirmamus quarumcumque Ecclesiarum indulgentias hujusmodi nostrae Cappellae quocumque tempore concedimus similiter in perpetuum duraturas.

Ad ejus vero tumulum in eodem sacello haec brevis inscriptio prostat legentibus.

HIC JACET CORPUS DOMINI JACOBI
EPISCOPI CASERTANI
SUB ANNO DOMINI MDCCCLX
CUJUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE.

21. *Nicolaus Episcopus.*

Questo Nicola da S. Ambrosio fu trasferito da Caserta a questa Sede da Clemente VI nel 1350 Decimo Kalendas aprilis.

Sotto il governo di questo Nicola grandi operazioni furono eseguite in questa Diocesi. Fece egli redigere la Platea de' beni di tutte le Chiese di questa Città , e Diocesi , ed assegnò , e stabilì i fondi per ognuna. Divise i beni della sua mensa da quei del Capitolo Cattedrale , ed assegnò per ogni Canonico la sua particolar Prebenda. Tutto il suo travaglio , e la descrizione di tale partaggio esiste originalmente in carta membranacea , e in caratteri gotici nel V. vol. *Jura diversa mensae Episcopalis* , ch' è custodito in questo Vescovile Archivio.

Si fa osservare , che questo Vescovo Nicola fu prima creato Vescovo di Muro nel 1343 indi nel 1345 fu translatato alla Chiesa di Caserta , e per ultimo a S. Agata nel

1350: ma nè fra i Vescovi di Muro, ne fra quei di Caserta porta l' aggiunta di S. Ambrosio, come la porta fra i Vescovi di S. Agata, anzi il tante volte ripetuto indicolo lo vuole Religioso, esprimendosi = *Fr. Nicolaus de S. Ambrosio Episcopus Casertanus, inde Agathensis de anno 1350 usquae ad annum 1382.*

22. Nicolaus III. Episcopus.

Questo Nicola oriendo francese fu eletto da Vrbano VI. (Bartolomeo Prignano, Napolitano) per Vescovo di questa Città a 26 agosto 1386. Appena venuto in Diocesi ed apertavi la S. Visita, fu obbligato allontanarsi dalla sua residenza, e ricoverarsi in Roma, e dopo circa tre anni di dimora colà, Bonifacio VIII lo trasferì a Vannes in Francia nel 1391.

Per intendere bene il perchè dovè abbandonare la sua residenza il nostro Nicola, e necessario esporre quanto siegue.

Ottone di Brunsvich Principe di Taranto, e già marito della Regina Giovanna I. circa il 1386 fu spedito alla conquista del Regno di Napoli dal giovine Ludovico d'Angiò, figlio di Ludovico I. invitatovi da' Sanseverini, e da altri Baroni del Regno del partito Angioino contro del Re Ladislao figlio di Carlo III di Durazzo. Ottone servì bene il suo patrone, avendoli conquistate molte Provincie, e difesa Napoli assediata dalla Regina Margherita, madre del Re Ladislao; con soccorrerla di vittuaglie, delle quali mancava. Nel 1387, avendo Ludovico inviato per Vicerè, e governatore di quella Città Monsignor Mongioja francese, quando questa carica per tutt' i titoli si dovea ad esso Ottone, e di questo molto dispiaciutosi, si ritirò in S. Agata, e rappaciatosi con Ladislao passò al suo servigio (*Mur. Annal. T. 12 fol. 302 a 307. Rerum italar. scriptor. Tom. 12* giornale Napolitano).

Or il nostro Vescovo Nicola Francese mal soffrendo

nella sua residenza il Principe Ottone, fautore del Re Ladislao, nemico di Ludovico d' Angiò, e de' francesi, e forse anche per timore, si dovè allontanare dalla sua Chiesa, e ricoverarsi in Roma, ove ebbe comodo di far valere le sue ragioni presso il Pontefice Bonifacio (Pietro Tomacelli napolitano) che presele in considerazione, e rinvenutale giuste, lo traslocò nel 1391 a Vannes in Francia.

23. Fr. Antonius de Sarno Episcopus.

Quantunque il Vadingo, ed il Ciarlante nelle loro istorie della Religione de' minori, cuoprono la condotta di questo Vescovo Fra Antonio da Sarno, con confonderle coll' aggiunte de Sernio, *vel de Isernia*, come scrive il Vadingo, che fu consacrato a 20 maggio 1391 con dire, che rinunciò nel 1394 pure sembra più veridica la dicitura dell' Vghellio, perchè poggiata su documenti indubitabili. Ecco le sue parole.

Fr. Antonius de Sarno, Ordinis minorum, eligitur in loco translati Nicolai anno 1391. 13 Kalend. Junii; Hic suis culpis, et demeritis exigentibus, ab administratione, et regimine. Sanctagathensis Ecclesiae per diffinitivam sententiam Antonii tituli S. Laurentii in Damaso Presbyteri Cardinalis a Sede Apostolica specialiter deputati, remotus est anno 1394. Ex libro de Beneficiis fol. 125.

24. Jacobus Papa Episcopus.

In luogo del deposto Antonio fu mandato al governo di questa Diocesi Giacomo Papa Canonico della Cattedrale di Gaeta nel 1394. 7. *Kalendas novembris*, e la governò sino al 1400. In qualche modo rettificò la devisione dei beni delle Prebende de' Canonici del Duomo, fatta dal suo Predecessore Monsignor Nicola da S. Ambrosio nel 1354, e vi avrebbe data l' ultima mano, se non lo avesse rapito

la morte. In alcune scritture si vede segnato questo Vescovo col nome di Jacobellus, ed anche Biellus, cosa, che l' Vghellio fa puranche avvertire.

25. Petrus Gattula Episcopus.

Pietro della Gatta, o Gattula, detto anche Petrello, nobile chierico napolitano, fu dato per successore al defunto Giacomo nel 1400. *4 nonas Januarii.* Sotto il suo regime fu rivendicato il feudo, ed i dritti della Mensa di S. Agata sul Castello di Bagnoli, del quale n' è Barone il Vescovo *pro tempore* di questa Città, avendone sostenute le ragioni, ed a sua istanza il Pontefice Innocenzo VII dichiarò nulla la permuta di questo feudo con alcuni beni fondi sostituiti dal Conte di S. Agata di quell' epoca Carlo d' Artois, perchè fatta senza il permesso della S.ª Sede. Restituitosi nel possesso del suo feudo, vi fabbricò una decente abitazione pel Governatore, e per l' amministrazione della giustizia, erigendovi un' Arcipretale di sua libera collazione sotto il titolo di S. Maria Assunta, e dopo 23 anni di lodevole governo, fu traslatato alla Chiesa Arcivescovile di Brindisi, ove morì nel 1437.

26. Fr. Raymundus de Hungottis, seu Haragelis Episcopus.

Questo Fra Raimondo era nativo di Strongoli in Calabria, dell' ordine di S. Basilio, ed Abate di S. Vito, e fu dato per successore a M.r Gattula a 23 luglio 1423. Fu indi trasferito a Bojano, nel 1431, ed in seguito all' Arcivescovato di Consa nel 1439.

Il Vescovo Raimondo era profondo Teologò, e versatissimo nella conoscenza delle lettere greche, e latine: fe mostra del suo valore, e dottrina nella riapertura del Concilio generale intimato da Papa Eugenio IV a Ferrara

ed indi trasferito a Firenze, nella riapertura del qual Concilio in gennajo 1439 perorò così bene, che si meritò l'approvazione, e la stima di tutt'i Padri di quel Concilio, per cui l'enunciato Pontefice al 1. luglio dello stess' anno lo preconizzò Arcivescovo di Conza, chiesa, che governò sino al 1445 nel qual' anno se ne trapassò, e fu sepolto in quella Cattedrale. *V. Vghellio Vol. 6. col. 819.*

27. Josue Mormile Episcopus.

Dalla Cattedra di Monopoli Gesue Mormile nobili patrizio napolitano fu traslocato a S. Agata de' Goti, in dicembre del 1431 che resse sino al 6 febbrajo 1437 nel qual' anno fu trasferito al governa della Chiesa di Tropea in Calabria. Fu Vicario Generale di Papa Eugenio IV in Roma, officio, che disimpegnò con pubblico applauso, e soddisfazione come si legge negli atti delle costituzioni di Papa Eugenio IV. *(Vghel. T. IX. col. 467.)* Di esso fanno menzione anche i Regii Registri napolitani del 1449.

28. Fr. Antonius Bretonus.

Di questo Vescovo, che resse per poco tempo questa Chiesa si sa solo, che fu consacrato a 13 febrajo 1437 sotto Eugenio IV ed indi a' 11 aprile 1440 fu trasferito a Sorrento; e per ultimo nel 1442 ad Oranges in Francia, vescovado suffraganeo di Arles il 1. agosto d.° 1442 essendo lo stesso Francese, e nativo della Bretagna.

29. Juliettus della Ratta Episcopus.

Giulietto della Ratta de' Conti di Caserta, nobile Patrizio napolitano fu dalla S. Sede destinato amministratore di questa Chiesa nel 1440 e l'ebbe solennemente in titolo nel 1442 7 *Kalend. Martii.* Nello stesso anno 1442 fu

creato Cardinale, e ritenne il titolo di questa Chiesa sino al 1455 che se ne morì, giusta ci assicurano l' indicolo de' Vescovi di quest' Archivio, tante volte menzionato, e quello del Padre Maestro del Monaco, il quale ultimo in appoggio della sua assertiva, adduce un diploma di Papa Eugenio IV col quale concede al Conte Francesco Sforza alcuni feudi, dato da Penegia a 10 ottobre 1444, e 15 del suo Pontificato, e fra i sottoscritti vi è *Giuliettus Cardinalis Episcopus. S. Agathae:* Tale assicurazione del lodato P. Maestro del Monaco, siamo tentati a metterla in dubio, non facendo per nulla parola di tale promozione alla porpora del Giulietto nè l' Vghellio, ne il di lui continuatore Cardinal Coleti, nè il Platina nella vita di Eugenio IV annovera fra Cardinali creati dallo stesso questo Giulietto.

In alcune scritture è detto Galeottus.

L' indicolo del sullodato P. Maestro del Monaco, aggiunge, che il nostro Giulietto fu germano di Giacomo della Ratta Arcivescovo di Benevento, e Cardinale. Or questa soggiunta ci convinge, che tanto del primo, che del secondo della Ratta è una falsità lo asserirli Cardinali. Il non parlare l' Vghellio di essere stato fregiato di Sacra porpora il nostro Giulietto è una prova sicurissima che mai ne fu ornato, non essendo affatto credibile, che abbia voluto tacere il maggior decoro, che al Vescovo impartir si possa: del secondo poi fa vedere, che non ne conosce l' istoria. Giacomo della Ratta fu da prima Arcivescovo di Rossano in Calabria, ed in quella sede vien commendato, come dalle seguenti parole dell' Vghellio = *Vol. 9. col. 305 = Jacobus de Ratta, vir doctus, et generosi sanguinis, ex Comitibus Casertæ, Nicolai V. intimus cubicularius huic Ecclesiæ præficitur ab eodem 3 nonas Aprilis 1447. Aliquot annos consultissime hanc moderatus est Ecclesiam: sub eodem Pontifice ad Beneventanam sedem translatus est anno 1451 die 13 Octobris* = Al contrario ecco come è dipinto fra i Vescovi Beneventani = *8. col. 163.*

Jacobus della Ratta Balthaxaris ex Comitibus Casertæ, et Margaritæ Marzanæ filius, cum esset Archiepiscopus Rossanensis in Calabria, ad hanc Beneventanam Ecclesiam vocatus fuit a Nicolao V. in Ferdinandi I. Regis gratiam die 7 Octobris 1451.

Eo sedente, Beneventum jam diu occupatum ab eodem Ferdinando Rege ad Ecclesiam redierat. Pius II. Ravenna tensem Præsulem eo transmiserat, qui urbem pro Romana Ecclesia gubernaret, et nutabant animi civium, et Alphonsi odio infensi ad Francos inclinabant. Jacobus vero Archiepiscopus cum esset turbidi ingenii, et ingrati animi vir, clanculum cum Gallis Ferdinandi æmulis exagitatis consiliis Beneventum occupare pro ipsis cogitavit. Quamobrem dies, et noctes urbem lustrabat armatus, assimilans vereri se ne Cathalani perfactionem aliquam intromitterentur, servare velle civitatem pro Romana Ecclesia publice ajebat, occulte vero cum hostibus sentiens aperire illis portas adnitabatur: sed detecta per Ravennensem Archiepiscopum improba Jacobi consilia, et civitas sub Romani Pontificis imperio servata est; ipse vero statim atque detectam fraudem intellexit suam, relicta Ecclesia ad fratrum Castella confugit, et quasi privatus homo, et Apostata sui ordinis dimisso Episcopali habitu per Gallorum Castra aliquando versatus tandem pubblico in Concistorio a Pio II. anno 1460 ut apostata Romanæ Ecclesiæ proditur, et simoniacus, Archiepiscopali dignitate privatus, misere vitam liquisse narratur. Ejus erga Romanam Ecclesiam infidelitatem refertidem Pius lib. 5 com: , aliqui scriptores: Vipera in sua chronologia etc. In tale descrizione Giacomo ci si dipinge come uomo torbido, ed intrigante, non mai fregiato di porpora: Son queste testimonianze indubitabili, e sicure: come dunque si asserisce Cardinale, mentre risulta il contrario dall'esposto, o da chi ha ricavate tale notizie il Reverendis. Padre Maestro del Monaco.

30. Amorattus Episcopus.

Amorotto, o Amoratto nobile patrizio Capuano, e Canonico della Chiesa metropolitana di Napoli fu consacrato Pastore di questa sede a 12 settembre 1455 e la governò sino al 1469. Nella cappella del Presepe di questa Cattedrale esistea il suo avello, sul quale era scolpita la seguente iscrizione.

HIC JACET VEN: PATER AMORATTAS EPISCOPUS S. AGATHÆ
EX ANTIQUA, ET GENEROSA DOMU CAPUANA ULTIMUS.
SEPULCHRUM BENEMER. POSUIT THOMAS BRANCATIUS
EJUS PROPINQUUS ANNO 1448 MENSE MARTIO (1).

(1) Il Coleti in una nota corrigge, che morì il 1468 e non il 1469.

31. Petrus Matthaeus Episcopus.

Nel 1469 fu destinato per Pastore di questa diocesi Pietro Matteo de Paganata, eletto da Paolo II. a 15 maggio, del quale era familiare. Era cittadino romano, manato in Recanati.

Il Calcagnini nelle sue memorie istoriche di Recanati ci dà conoscenza di questo Vescovo, del quale favella alla pag. 192. Dimorò poco tempo in Diocesi, essendosi trattenuto quasi sempre in Roma presso del suo mecenate Paolo II. cessò di vivere nel 1472.

32. Mannus, seu magnus Morula Episcopus.

Manno Morola capuano da Sisto IV fu eletto nostro Vescovo *4 nonas Iulii 1472* e morì colpito da Apoplessia a 12 febbrajo 1487 fu detto anche magnus, ed era sepolto nella Cattedrale, e sul suo tumolo vi era la seguente iscrizione.

IN. HOC. SEPULCHRO. QUIESCIT., R. D. MANNI. MOROLA.
CADAVER., HUJUS. CIVITATIS. PRAESULIS.,
SED. PRIUS. JUVINACEI., QUI. DIE. XII. MENSIS. FEBRUARII.
ANNO. DOMINI 1487.
V. INDIT.
AD. DOMINUM. MIGRAVIT.

Fra le cose, che operò a favore di questa Chiesa il nostro Morola, vi fu la costruzione di una campana grande, che rottasi dopo più di tre secoli, fu rifatta da Monsignor Pozzuoli nel 1797, riuscita viziosa, ed apertavisi una fenditura, fu di bel nuovo due volte rifatta da Monsignor Magliola, nel 1821 e 1823 sortì anche di cattivo suono, e per disposizione dell' attual Vescovo Garzilli è stata rifatta in questo andante 1840 con la iscrizione, che siegue.

THADDEUS. M. GARZILLI EPISCOPUS. AGATHENSIS.
HANC. CAMPANAM. FACERE. CURAVIT.

CARMINVS. ROSSI. E. MONTE. AUREO. FUDIT. ANNO. 1840.

Non fece questa sola campana, ma ne fece fondere quattro, e ristorò, ed accrebbe il campanile, come lo attestava la iscrizione posta intorno la campana grande fusa da Magliola, ch' era del tenor seguente.

✠ MAGISTER. GULIELMUS DE. POLICASTRO.
ME. FECIT. SUB. ANNO. DOMINI. 1484.
CHRISTUS. REX. VENIT. IN. PACE.
DEUS. HOMO. FACTUS EST.
AVE. NARIA. GRATIÆ. PLENE.
✠ HOC. SIGNUM. FIERI. MANNUS. FECIT. CAPUANUS.
ANTYSTES. HUJUS. DICTAE. ECCESIÆ., FECIT. CAMPANILE.
QUATUORQUE. CAMPANAS.

Questa campana grande era di peso cantaja tredici, roloti 94.

Nel 1754 Monsignor Danza fe fondare un'altra campana dello stesso Morola, di peso cantaja 2, e rotoli 45 che avea la seguente iscrizione.

MONTEM. SANCTAM., SPONTANEAM., HONOREM. DEO.,
ET. PATRIÆ. LIBERATIONEM.
MANNUS. MOROLA. DE. CAPUA. EPISCOPUS. S. AGATHÆ.
FIERI. FECIT. ANNO. DOMINI. 1483.

Vedi Platea della Mensa fol. 236.

La iscrizione apposta al suo tumolo di sopra trascritta, sistente al *Vol. XIV delle SS. Vis. fol. 50 a t.°* ci convince essere questo Manno quello stesso, che fu prima

Vescovo di Giovinazzo : ma Ambrogio Lucenzio nella sua Italia Sacra , non che Ludovico Paglia nella sua istoria di Giovinazzo lo contrastano , ed il Cardinal Coleti vici si uniforma , leggendosi nelle sue aggiunte all' Vghellio quanto siegue , venendo chiamato fra i Vescovi di Giovinazzo Marino.

L' Ughellio al *Tom VII col. 735* fra Vescovi di Giovinazzo al num. 26 così si esprime.

Marinus Merula , seu Morinus patriae Episcopus delectus a Paulo II. anno 1462. Sub Sixto IV translatus ad Ecclesiam S. Agathae 12 Kalend. octobris. ex Archidiacono Calinensi.

Nella nota il Coleti aggiunge.

Hunc Marinum ad Ecclesiam S. Agathae translatum scribit Vghellius sed nomen , tempus , et patria ab eo , qui Agathensi praepositus fuit omnino dissonat ab hoc Marino , nec ipse Vghellius ibi eum cum Juvenacensi commiscet.

33. Petrus Paulus Capobianco Episcopus.

Questo Capobianco era cittadino , e Decano della Metropolitana di Benevento , e fu creato nostro Vescovo a' 12 febbrajo 1487 sotto Urbano VI. Fu Vicario della Basilica Vaticana , ed assistente alla Cappella Pontificia. Cessò di vivere nel 1505.

A 2 maggio 1494 con gli altri Vescovi intervenne alla consacrazione di Alfonso II unto Re nella Cattedrale di Napoli = *Summonte istor. tom. 5.*

Quanto questo M.r Capobianco fosse stato benefattore della Chiesa di S. Agata , lo dimostrano a chiare note le grandi cose operate a prò della stessa. Fu egli il primo , che fece redigere , e rettificare le nuove Platee de' beni della Mensa , secondo le possessioni di quell' epoca , con accurate discrizioni , e notizie. Con Breve Apostolico nel

maggio del 1503 ottenne dalla santa memoria di Alessandro VI l'aggregazione della Badia di S. Sofia alla massa Capitolare, e nel 1506 ne avvenne l'effettiva unione. La Badia di S. Sofia di questa Città fu prima Monistero di Religiose Basiliane, che espulse sotto Rogiero primo nostro Re, fu ceduto a' Monici Cassinesi una con i suoi beni (1). S' ignora come ne partirono i Religiosi: si sa solo, che circa il 1467 fu data in commenda all' Abate D. Francesco de Marenis di qnesta Città, dal quale fe passaggio all' altro Abate D. Gio. Antonio Ritula Canonico Beneventano. Mediante poi il zelo, premure, e diligenze del sullodato M.r Capobianco, che si conferì all'oggetto in Roma, rimase come sopra annessata alla Massa Capitolare ed esiste al fol. 12 e seg. del vol. 2.° *assensus Reverentissimi Capituli*, che in Archivio si conserva la Bolla, e tutti gli altri atti elevati per una tale aggregazione, da' quali abbiamo noi estratte le notizie suespressate.

Per le insinuazioni, e maneggi dello stesso Prelato, nel 1505 ottenne in favore del Capitolo l' altra Badia sotto il titolo di S. Lorenzo al monte, una volta Monistero dell' Ordine Cisterciense. Nel 1495 questa Badia fu data in Commenda all' Abate D. Melchiorre Limata di S. Agata, e M.r Capobianco seppe così bene insinuarli il rassegnare tal Badia in favore del Capitolo, che ve lo indusse; per cui ancor vivente, rassegnò il Limata tal Badia in beneficio della Cappella di S. Maria del Rev. Capitolo, giusta la Bolla di tal' unione, che nel citato volume si rinviene, coll' obbligo al Capitolo di mantenere il culto nella Chiesa di S. Lorenzo sul Monte, e di conferirvisi personalmente in corpo nel giorno 1. maggio di ciascun' anno, dedicato agli Apostoli SS. Filippo, e Giacomo, cantarvi la messa

(1) *Abbatia S. Sophiae Ordinis S. Benedicti, Dioecesis S. Agathae Gothorum, de qua vetus Codex taxae Cameralis in Regni neapolitani Provincia Principatus Ulterior dicta.*

V. P. Augustinus Labin Abatiarum Italiae brevis notitie fol. 370.

e farvi altre sacri funzioni, ed in detto giorno vi era su quel monte anche una fiera; in oggi la Chiesa è atterrata, e tutto è andato in disuso da tempo immemorabile.

Non è nostro scopo il dimostrare quali immensi beni dritti, e prerogative pervennero al Capitolo per tale unione :. solo aggiungiamo, che con l' addizione della Badia di S. Lorenzo al Monte divenne il Capitolo patrone di parte del pascolo de' demanj di questa Città, che col tratto del tempo fu dallo stesso Capitolo transatto per la decima parte in virtù di concordia, e convenzione sollennemente conchiusa fra il Rev.° Capitolo, ed i magnifici Eletti al buon governo di questo Comune di allora, mediante stipulato del fu Notar Gio: Domenico Mazzocco de' 4 febbrajo 1613, copia del quale atto esiste in questo Vescovile Archivio, ed abbiamo letta.

La sudetta Badia di S. Lorenzo avea una Grancia in Dugenta, sotto il titolo di S. Martino (1) nella Chiesa della qual Grancia era il Capitolo tenuto mantenervi il culto: oggi il tutto è cessato, e la Chiesa è interamente distrutta.

Al vol. 1.° *Jura diversa Mensae Episcopales* esiste la Platea de' beni di questa Vescovil Mensa, fatta redigere da Monsignor Capobianco.

34. Alphonsus Carafa Episcopus.

Anfonso Carafa nobile Patrizio napolitano, germano di Berardino Carafa Patriarca Alessandrino, ed indi Cardinale, ed Arcivescovo di Napoli fu elevato a questa Cattedra a 30 luglio 1505, e nello stesso anno fu fatto Patriarca di Antiochia, governò questa Sede sino al 1512 nel qual'anno fu traslatato alla Chiesa di Lucera, ove ces-

(1) *Abbatia titulo S. Martini de Castaneta, Ordinis Cisterciensis, Dioecesis S. Agathae Gothorum, nuncupata, in Terrae Laboris finibus, atque in Principatu Ulteriori: de ea Pax Jordanus in suo Abatiarum Catalogo: desideratur in Charoli de Wisch Indice* — V. Lubin de Abbat. Ital. fol. 89.

sò di vivere nel 1534. L' Vghellio lo annovera fra i Padri, che nel 1512 intervennero al Concilio Laterano, ma l' Arduino lo contrasta, coll' osservazione, che in quel Concilio v' intervenne il Vescovo di Nocera de' Pagani, e non di Lucera di Puglia = *Vghel. 8 col. 323.* Fe nuovo inventario de' beni della Mensa, ancor' esistente.

35. Fr. Joannes de Aloysiis Episcopus.

Fra Giovanni de Aloysiis patrizio Aversano, Provinciale dell' ordine de' Carmelitani, nel 1491 fu eletto Vescovo di Capri, indi nel 1500 fu traslatato a Lucera in Puglia, e per ultimo a 27 agosto 1512 fu trasferito a S. Agata, ove morì nel 1523 e fu sepolto in questa Cattedrale, sul cui avello scolpita vi rimanea la seguente iscrizione.

JOANNIS. ALOYSIUS. ATELLAE. VRBIS. PATRITII.
CARMELITARUM. PARTHENOPEI. PRIMI, PROVINCIALIS.
MOX. CAPRARUM. VERENDI. PRAESULIS.
LUCERIAE.DEMUM.IAPIGIAE. BENEMERITI. ANTYSTITIS.
HUIUS. TANDEM. OPPIDI. INDIGETIS. AGATHEN.
PIENTISSIMI. EPISGOPI.
RELIQUIAE. HIC. FORMAE. RESUMPTIONEM.
AD. PERENNEM. OPERIUNTUR. VITAM. 1520.

Scio, quod Redemptor meus vivit, et in carne mea videbo Salvatorem meum.

Hic habitabo, quoniam elegi eàm.

Da Vescovo di Capri intervenne alla consacrazione di Alfonso II. Re di Napoli a 2 maggio 1494 con gli altri Vescovi, come dal Summ. Istoria.

Nel 1517 soppresse la Parrocchia di S. Marco, ed una colle sue rendite l' unì alla Massa Capitolare.

Nel 1520 soppresse l' altra Parrocchia di S. Martino e l' aggregò a quella di S. Simeone.

36. Joannes VII Guevara Episcopus.

Gio. Guevara patrizio napolitano, figlio di Alfonso Guevara, e Giovanna Cantella de' signori di Arpaja, da Curato della Parrocchia di S. Tommaso Apostolo di Paolisi fu eletto Vescovo di S. Agata a 19 Giugno 1523. Resse questa Diocesi per circa 33 anni, ed eseguì grandi cose: morì colpito da apoplessia al pranzo, mentre gustava del melone a 25 agosto 1556.

Sotto il suo governo furon redatte, le Platee de' beni della Mensa, del Capitolo, delle Prebende Canonicali, delle Parrocchie, e Beneficj tutti: eresse in Collegiata la Chiesa Curata di S. Michele Arcangelo di Arpaja, ristaurò le fabbriche dell' Episcopio, con farci delle notabili aggiunzioni, fabbricò il Casino per diporto del Vescovo nella pubblica strada della Massaria della Mensa, denominata S. Steffano, fatto diroccare da M.r Albini nel 1720, sito nel luogo, denominato anche a giorni nostri il Palazzo scarupato. Esaminate le difficoltà di rinvenire buoni Parrochi, con saggio consiglio nel 1523 la cura della Parrocchia di S. Gio. a Corte l' aggregò alla Massa Capitolare; nel 1528 soppresse la Parrocchia di S. Donato, e ne annessò la cura a quella di S. Agata de' Marenis: e nello stess' anno soppresse la Parrocchia di S. Agata sopra la Porta, e ne incorporò la Cura, a quella di S. Simeone; e per ultimo unì alla Sacristia della Cattedrale la rendita della Parrocchia di S. Gio. in Astraco, e la cura l' addisse alla Parrocchia della Cattedrale.

Onde esonerar se, ed i suoi Successori dal peso del mantenimento della Cattedrale, e dal peso della celebrazione della Messa Conventuale, addisse, ed incorporò alla Prebenda del Tesoriere varj Beneficj, onde far fronte alla

giornaliera spesa necessaria per lo mantenimento del Culto nella Cattedrale, ed al Capitolo assegnò una Massaria, ed altri beni per lo canto giornaliero della messa conventuatuale coll' assistenza, come il tutto risulta da publiche scritture, e documenti asservati nel Vescovile Archivio.

Fu seppellito in questa Cattedrale, in un' urna maestosa di pario marmo, sulla quale a caratteri indorati incisa ne rimanea la seguente iscrizione con le arme di sua Famiglia.

IOANNI. GUEVARA. PONTIFICI. VIRO. SUMMI. OFFICII.
SUMMAEQUE. HUMANITATIS.
FRANCISCUS. FRATRI. OPTIMO. DULCISSIMOQUE.
DIE. 25. AUGUSTI. 1556.

37. *Joannes VIII Beroaldus Episcopus.*

Gio. Beroaldo nobile Palermitano fu dato per successore a Monsignor Guevara, traslatato dalla Chiesa di Telese a questa Sede il 1. ottobre 1556; che governò con molta lode sino al 1566; Eresse nella Cattedrale la Cappella del SS. Corpo di Cristo, l' arrechì di beni, e vi fe costruire un maestoso altare di marmo, che solennemente benedisse. Fra le sue opere di pietà, vi è un pingue legato da esso rimasto all' Ospedale degl' Incurabile di Napoli.

Da Paolo III. fu eletto Vescovo di Telese a 24 marzo 1548 indi al 1 ottobre 1556 da Giulio III. fu trasferito alla Chiesa di S. Agata. Fu Beroaldo versatissimo in ogni genere di letteratura sacra, e profana, e nelle belle lettere, e rinomatissimo per la sua profonda dottrina, ed erudizione, e mercè la sua vasta eloquenza, la santità, ed innocenza de' suoi costumi, si guadagnò la stima, e l' affetto di più sommi Pontefici. Paolo III. lo fece Vescovo di Telese. Da Vescovo di Telese ebbe occasione di far nobile mostra del suo valore oratorio in una orazione lati-

na recitata nella presenza del Sacro Collegio de' Cardinali nella vigilia di S. Andrea Apostolo per la elezione del nuovo Pontefice Giulio III. Da Vescovo di S. Agata nel 1557 fu destinato da Paolo IV giudice nel Tribunale Concistoriale col Siciliano Francesco Rabiba nella gravissima causa che ivi trattar si dovea per procedere alla fulminazione delle censure contro Carlo V, e 'l Re Cattolico Filippo II. suo figlio, sotto la presidenza del Cardinale Annibale Bozzuto Arcivescovo di Avignone, e del Cardinale Guglielmo Sirleta, celebri per la dottrina, e sapienza. Intervenne al Concilio di Trento, e colà fece ammirare la sua sapienza giusta ci attesta il Cardinal Sforza Pallavicini nella sua istoria del Concilio di Trento, e vi ebbe gran parte nella sessione XVIII e XIX. Nella Congregazione generale tenuta il 14 marzo 1557 rispose in nome del Concilio alla orazione ivi recitata da Galeazzo Brugora novell' oratore di Filippo II. in nome del suo Sovrano, che vi avea mandato per ambasciatore straordinario Alfonso Davalos Marchese di Pescara. Abbiamo di lui un'eloquentissima orazione latina, che vi pronunziò nella sessione XIX nel dì 14 maggio di detto anno, quale orazione con altre opere del dotto Monsignor Beroaldo attesta Vghellio di aver vedute manoscritte nella Biblioteca dell' Abate D. Costantino Gaetani, insigne promotore delle sue opere, che venner poi pubblicate da Jod. le Plat.

Venuto in Diocesi, reduce dal Concilio di Trento, gittò le basi del Seminario da costruirsi per la educazione de' chierici. Di proprio danaro in vicinanza del suo Episcopio acquistò una casa da Giuseppe delle Cave, che nel miglior modo, che potè l' adattò all' uso prefisso, e sebbene in allora l' abitazione fosse molto mal' atta, come accade a tutte le cose, che la prima volta si eseguono, fu questa col tratto successivo di molto ingrandita, soprattutto dal suo successore Monsignor Perretti, giusta si dirà, e che incominciò a darli assegnamenti certi, con aggregare

al Seminario de' beneficii semplici, come il tutto meglio si conosce dalle scritture del Seminario sistentino in archivio (*Vgh. vol. 8 col. 371 de Episcopis Thelesin*).

L'Vghellio asserisce, che fu sepolto in questa Cattedrale: ma lo tace il più volte citato indicolo: sebbene lo affermasse anche Monsignor de Rossi nel suo Catalogo dei Vescovi *Telesini*.

38. Fr. Felix Perretti Episcopus deinde Sixtus V. P. M.

Fra Felice Perretti dell' ordine de minori Conventuali da Pio V fu creato Vescovo di S. Agata a 15 dicembre 1556, e dallo stesso fu decorato di Sacra porpora a 17 maggio 1570 del titolo di S. Simeone, che poi mutò in quello di S. Geronimo in Dalmazia, e ritenne questo Vescovado sino al 1572 quando fe passaggio da questo alla Chiesa di Fermo. Il Padre Tempesta nella sua istoria dell' ordine de' minori conventuali, sul conto di Perretti dice quanto siegue.

Fra Felice Perretti, oriundo di Dalmazia, ma nato in Montalto nel Piceno, d' illustri genitori, (giusta con documenti si sforza provare esso Padre Tempesta) nacque a 12 dicembre 1521 e professò la regola de' minori conventuali. A 15 dicembre 1566 da Pio V fu eletto Vescovo di S. Agata de' Goti, ed in Napoli nella Chiesa di S. Lorenzo maggiore fu solennemente consacrato a 12 gennaro 1567 trovandosi egli allora Generale dell' Ordine de' conventuali. A' 29 detto mese, ed anno si recò la prima volta nella sua residenza in S. Agata, e prese personalmente possesso di quella Cattedra, e per tre giorni fu alloggiato e trattato da quel nostro Convento in S. Agata. A 2 maggio 1567 partì per Roma, chiamatovi per affari della sua Religione, che disimpegnati, ritornò in S. Agata nel 1568 nel qual' anno Pio V lo fe Cardinale ritenendo tuttavia il Vescovado di S. Agata, che riunciò a 14 febbrajo del

1572 quando fu proclamato Vescovo di Fermo, Vescovado, che poi da Pontefice elevò in Metropoli. Finalmente a' 21 aprile 1585 fu eletto Sommo Pontefice, e morì a 27 agosto 1590.

Fu Monsignor Perretti oltremodo caro al S. Pontefice Pio V, che spesso lo chiamò in Roma, e lo adoperava in tante cose, come pure lo adoperava nella consacrazione de' Vescovi: ed in appoggio, ecco ciò che si legge nell' Vghellio vol. 8 col. 210 fra i Vescovi Allifani.

Joannes Baptista Sanctorius Tarantinus, Archipresbyter Gravinae hanc sedem Allifanam adeptus est die 12 Xbris 1568. Romae consacratur in Sacello Apostolico die 12 Decembris a Julio Sanctorio Archiepiscopo S. Severinae, assistentibus Balneoregensi et S. Agathae Episcopis.

Il Reverendissimo Padre Tempesta mette in veduta tutte le grandi opere fatt' eseguire in Roma dal Pontefice Sisto V che per intiero tralasciamo per essere a tutti note. Aggiungiamo solo l' operato da esso nel tempo del suo governo in questa Città. Fu Perretti il primo, che meglio basò il Seminario in allora nascente, vi addisse de' beni con aggregarvi alcuni semplici beneficii di sua libera collazione, vacati nel tempo del suo Presulato: buttò le basi del Conservatorio delle figliole, che poi sortì il suo effetto, per la sua partenza da questa Diocesi, sotto il governo del suo successore Monsignor Ninguarda, sotto il titolo di S. Maria di Costantinopoli. Dispose il riordinamento di tutte le scritture dell' archivio, e nella sua visita per la Città, e Diocesi formò una specie di Catasto generale di tutt' i beni delle Chiese, e luoghi Pii della Città, e Diocesi, ancor serbato in questo archivio, quantunque in parte logoro, ma sempre pregievole per essere sottoscritto dal Perretti.

Il Rev.^{mo} Padre Tempesta in ordine ai natali del nostro Sisto sembra un pò eccedente, quantunque siasi

data la pena di formare una lunga genealogia a parer suo indubitabile, perchè poggiata su documenti: tanto però ecco cosa ne dice l'Vghellio al *vol. II. col. 722* fra i Vescovo di Fermo.

Fr. Felix Perretti de Monte-Alto, qui ex infima sorte ad Supremam Apostolicam Sedem ascendit sub nomine Sixti V. Hic cum esset S. Agathae Episcopus, atque a Pio V vocatus ad purpuram, ab eodem etiam ad Firmanam Ecclesiam translatus est die 17 xmbris 1572 Firmanam Ecclesiam administravit ad sex annos tanto amore, charitateque in cives, ac si Firmanus, fuisset, atque ibidem educatus, edoctus. Revera enim Felix e Monte-Alto oriundus erat, tamet si natus in Castello Grottarum Firmanae jurisdictionis ad mare. Quamobrem nil mirum, si praecipuo amore, tanquam bonus civis Firmanam Civitatem prosequetus est. Illam enim, ut supradocuimus, erexit in Metropolim, in qua ea jam olim a Bonifacio VIII universale disciplinarum domicilium institutum restauravit. Quamobrem Firmani Cives gratitudinis erga haec ad perennitatem Pontifici, Sixto inscripserunt in marmore.

SIXTO. V. PONTIFICI. MAXIMO. PATRIE. FIRMANO.
OB. EPISCOPALEM. IN. METROPOLITANAM. ERECTAM.
GYMNASIUM. GENERALE. RESTITUTUM.
S. P. Q. F. POS.

È grato l'aggiungere ciocchè di Sisto V ha tramandato l'Vghellio *Vol. 1 col. 38.*

Sixtum deinde V e Monto-Alto, Picaenum, Felicem, Ordinis Minorum fratrem antea dictum, Presbyterum Cardinalem titulo S. Hieronymi subvexerunt ad Thronum die 12 aprilis anno 1585 imperante Rodulpho — Sedit annos 5 menses 4 dies 3. Decessit sexto Kalendas 7mbris 1590 sepultus est apud S. Mariam Majorem ad Praesepe Domini ubi sibi vivens, antecessorique suo Pio V demortuo plane regia monumenta condiderat.

Demum si Sixti V quinque tantum annos, quibus regnavit, eum ingenti pecunia, quam in publicum aerarium congessit conferre volueris, plane id, quod res est mortalium industriam, quandoque velocitatem temporum, ubi res agitur acquirenda pervertisse.

Fra i monumenti, che il grande Monsignor Perretti rimase in S. Agata, vi fu una campana, che crepatasi, le rifece M.r Danza nel 1752 ed era la grande di suono armonioso, di peso cantaja 15 la quale campana avea la seguente iscrizione, conservata, e tramandata a noi dal fu Archidiacono di questo Duomo D. Francesco Rainone.

VERBUM. CARO FACTUM. EST. A. D. MCCCCLXXI.
ARTE. M. IACOBI. DE. FRANCISCO. NUCERINI. PAGANORUM.
MENTEM. SANCTAM. SPONTANEAM. HONOREM. DEO.
ET. PATRIAE. LIBERATIONEM.
✠ F. FOELIX. PERRETTUS. ORD. MIN. CONV. S. FRANC.
EPISCOPUS. S. AGATHAE. S. R. E. PRESBYTER.
CARD. DE. MONTE. ALTO PICENUS.
TIT. S. HIER. ILLIRICORUM. AUXILIO. CIVIUM. RENOVAVIT.

Sull' arco maggiore dell' atrio di questa Cattedrale sono scolpite in marmo le sue armi colla seguente leggenda.

SIXTO. V. PONT. OP. MAX.
QUONDAM EPISCOPO. BENEMERITISSIMO.
VNIVERSITAS. AGATHENSIS.
GRATITUDINIS. ERGA. POSUIT.
ANNO. DOMINO. MCCCCLXXXV.

Nel 1570 concesse al Capitolo Cattedrale l' alternatira nel servir il Coro, coll' obbligo però di servir tutti, ed intervenir al Coro nella Quaresima, nell' avvento, ed in tutte le festività dell' anno Relat. *ad Sac. Limina f. 9.*

Se tutte si volessero enumerare le virtù, e le grandi cose eseguite da questo Pontefice, vi bisognarebbero più volumi; e chi ha piacere di conoscerle, può leggere gli Autori, che ne hanno scritta la vita.

39 Fr. Vincentius Cisonus Episcopus

Traslatato alla Chiesa di Fermo l'Eminentissimo Perretti, ebbe per successore Fra Vincenzo Cisone da Lugo dell'Ordine de' Predicatori, eletto da Pio. V. a 6 febbrajo 1572 e governò questa Chiesa fino agli 11 gennajo 1583. Il Fontana nel suo Teatro Dominicano fa molti eloggj a questo Vescovo Cisone.

Abbiamo di lui le belle costituzioni del Capitolo Cattedrale, saggi regolamenti di disciplina Ecclesiastica, e nelle sue SS. Visite la descrizione de' beni di tutt' i Beneficj Ecclessiastici di qualunque natura. Fu sepolto in questa Cattedrale, sul cui tumolo vi si vedea incisa la seguente iscrizione.

FRATRES. ET FILII. DULCISSIMI.
(HIC. EST. TITULUS. PIAE. RECORDATIONIS. MEAE.)
FR. VINCENTII. CISONI. A LUGO. ORD. PRAED.
(HUJUS. INCLYTAE. VRBIS. VESTRAE. QUONDAM. EPISCOPI.)
OBSECRO. MEMENTOTE. PATERNI. ERGA OMNES. AMORIS.
ET ORATE. PRO. ME. FRATRES. ET FILII.
(SPIRITUS. MISEREMINI. MEI.)
OBIIT. DIE. 17 JUNII. 1583.

40 Fr. Felicianus Ninguarda Episcopus.

Fra Feliciano Ninguarda da Mombergo in Diocesi di Como, maestro in Sacra Teologia dell' Ordine de' Predicatori dalla Cattedrale di Scala venne al regime di questa Diocesi, destinatovi da Gregorio XIII. a 21 giugno 1582 e dopo averla governata per circa 5 anni, fu traslatato a Como a 17 dicembre 1588 ove morì nel 1595.

Il Fontana nel suo Teatro Domenicano lo chiama *magni nominis vir.* Intervenne al Concilio di Trento da Vescovo di Scala, ed in quell' assemblea si distinse per dottrina, e sapere. I maggiori encomii, dice l' autore della

sua vita gli ha meritati pel libro da esso dato alla luce — *Contra Annam Burgensem.*

Visitò tre volte la sua Diocesi, tenne due Sinodi, uno in Arienzo a 5 ottobre dell'anno 1585 luogo pel quale, giusta accenna il Fontana, avea della predilezione, atteso nel monistero de' Domenicani di S. Maria a Vico, sotto il Lettore P. M. F. Michele Ghislieri, poi glorioso Pontefice col nome di Pio V., ed oggi adorato sugli altari, avea studiata la Teologia; e l'altro nella Cattedrale in aprile del 1587, amendue stampati in Roma. Riformò i costumi della sua Diocesi, ristorò, ed ingrandì il locale del Seminario, ne accrebbe le rendite con addirvi alcuni Beneficj semplici vacanti di sua libera collazione. Riordinò, e meglio dispose le scritture, e Platee della sua mensa, rettificando quelle di già eseguite da M.r Capobianco M.r Guevara, e dal Patriarca Carafa. Col Sinodo celebrato in Arienzo eresse in Parocchiale la Chiesa di S. M. delle Grazie di Cervine, elevandola a Curata, collo smembrarla da Durazzano, ed in allora la cura abbracciava puranche il Casale di Forchia Sudetto Sinodo costituzione XV.

Nella Biblioteca Domenicana di Altamura, alla parte 2 f. 45 così si discorre del nostro Ninguarda, ed abbiamo giudicato doverlo qui aggiungere, per far conoscere, che i Vescovi, che han governata questa Diocesi, sono stati sempre i più virtuosi, dotti, prudenti e dotati di ammirabile espertezza nel disimpegno degli affari politici.

Fr. Felicianus Ninguarda e Morbino Vulturenae, Ordinis Praedicatorum, Monasterii S. Antonii suae patriae alumnus, doctrina excelluit, ita ut adhuc juvenis doctoralem lauream tulerit, bonis, doctisque omnibus applandentibus. Generalis Vicarius factus est in Germania sui Ordinis, publice Theologiam professus est Viennae Austriacae: Concilio Tridentino interfuit Theologus, atque Orator Archiepiscopi Salczeburgensis. Auctoritate Gregorii XIII. succintus rediit in Germania ut Moniales sui Ordinis traduceret ad puriores mores a quo creatus est Scalensis Episcopus: indeque ad S. Agathae sedem fuit trans-

latus renunciatus Apostolicus Visitator sui Ordinis. Sixtus vero V. eumdem transtulit ad Comensem Episcopatum die 17 octobris 1588 ubi et mores correxit, et haeresim latentem eruit de latibulis, vigilavitque, traductis iis, qui ea peste laborabant, ad catholicos mores. Plura utilia monumenta praescripsit, scilicet plures disputationes contra haereticos, modum curae Pastoralis, rationemque visitandi Dioecesim Salczeburgensem, Synodum Provincialem emisit in lucem, nonnullaque alia. Batavus Dux Felicianum legavit ad Clementem VIII. ut eidem sisteret filios benedicendos, quos iterum reduxit in patriam. Carmelitanis fratribus Comi attribuit domicilium, pluraque alia praestitit ad pietatem colendam Mortuus est an. 78 suae aetatis die 5 m. Januarii 1595 sepultusque est in Ecclesia S. Joannis de monte sui Ordinis, in sacello S. Mariae Magdalenae. Praesul sane memorandus plurimarum virtutum concursu, qui procul a vitiis, visae sunt omnem invidiam superasse.

Nel 1587 soppresse la Chiesa Arcipretale di S. Nicola di Orcula, e l'unì a quella di S. Giuliana di Frasso, avendo rinvenuta in quell' epoca tal cura senza figliani *SS. Vis. vol. VI. fol. 170.*

41. Fr. Evangelista Pelleus Episcopus.

In luogo del traslatato Ninguarda ne venne al governo di questa Diocesi, destinatovi dal Pontefice Sisto V. il Generale dell' Ordine de' Minori Conventuali Fra Evangelista Pelleo da Forcio nella marca, che ne prese il possesso a 17 ottobre 1588. Era egli maestro in Sacra Teologia, e fra tutti era caro al Pontefice Sisto V., che in preferenza lo prescelse per questa Chiesa, che da prima avea esso Pontefice amministrata. Questo Prelato dotato di talenti, ed espertezza nel disimpegno degli affari, visitò tre volte la sua Diocesi, rifece l' Episcopio, istituì le conferenze de' casi morali, riformò le regole del suo Capitolo, che rinvenutole dopo la riforma, anche difettose, nè redigè delle nuove, originalmente conservate in questo Archivio, in fronte del VI. volume delle SS. Visite: istituì nel 1593, la Peniten-

ziaria fin allora mancante in questa Cattedrale, con aggiungerla alla Prebenda del Decanato, seconda Dignità, e per accrescimento, e mantenimento di tal peso alla Dignità Decanale vi addisse ed annessò il vacante Beneficio semplice di libera sua collazione sotto il titolo di S. Nicola di Durazzano, come dalla Bolla di tal' erezione sistente al Vol. V. de' Bollarj fol. 27¼. Accrebbe le rendite del Seminario, con annessarli nuovi Beneficj, e ne migliorò il locale. Aprì il Conservatorio di Figliuole già incominciato sotto M.r Perretti, e d'Aversa vi chiamò la prima superiora M.a Teresa Fulgore, che vi introdusse l'Istituto del terz' Ordine di S. Francesco.

Quant' altre cose meditava di fare e fatte avrebbe per lo bene di questa Diocesi, se la cruda falce della morte immaturamente non lo avesse rapito nel 1595. Fu sepolto nel Duomo, e sul suo tumulo scolpita vi si leggeva la seguente iscrizione.

ÆRE. VEL. INGENIO. VEL. PLENA. ÆTATE. SUPERBUS.
QUOCUMQUE. INCEDIS. PONE. SUPERCILIUM.
TALIS. EGO. PELLEUS. ERAM. NIL. PROFUIT. AETAS
VIVIDA. NIL. ARTES. OMNIA. MORS. RAPUIT.
POMPILIUS. CALANDRELLUS. MEDICUS.
D. JULIUS. PARRILLO. CHRISTOPHORUS. CREMA.
PETRUS. MICHAELIS. CAVO. PASTORI. SUO. EVANGELISTAE. PELLEO.
DE. SE. BENEMERITO. POSUERUNT.

42. *Julius Sanctuccius Episcopus.*

Giulio Santucci dell' istess' ordine de' Minori Conventuali di Monte Filacciano, o Filatrano, succedè in questa Cattedra al dotto M.r Pelleo il giorno 11 dicembre 1595 che con zelo, e prudenza resse sino al 1607. nel quale anno cessò di vivere.

Nel 1598 dal Pontefice Vrbano VIII ottenne l' alter-

nativa al Capitolo Cattedrale, come dalla Bolla di detto Papa, sistente in Copia al vol. XVIII *SS. Vis. fol. 18.* sebbene M.r Perretti nel suo governo l'avesse concessa, ma senza permesso Apostolico Rel. ad Sac. Limina *fol. 9. 13 16 e 82.* Onde far conoscere la profonda dottrina, ed in quanto pregio, ed opinione fosse stato il sapere di M.r Santucci, si trascrive fedelmente ciocchè di lui ha rimasto scritto l'Vghellio al *vol. 8 col. 356.*

Iste Antystes Julius in Divinis Scripturis adeo fuit assiduus, ut luculentissimus Theologus evasit. Hinc Sacræ Theologiæ in Romana Universitate professor ab anno 1589 ad annum usque 1595 dare quantum præstaret ostendit: nec doctrinæ tenuvioris experimentum dedit sive Proregens in Collegio Romano S. Bonaventuræ, sive Consultor a Summo Pontifice Clemente VIII selectus in Congregationibus, quæ tunc temporis coram Sanctitate sua convocabantur in materia de Auxiliis. Tandem ipsius virtute, prudentia, et integritate agnita, fuit ad Ecclesiam Epipiscopalem S. Agathæ evectus etc.

43. Hector Diotallerius Episcopus.

Fu promosso al governo di questa Diocesi, appena defunto il Santucci, Ettore Diotallerio nobile Ariminese, e nativo di Rimini a 4 febbrajo 1608 il quale ha operate tante cose in beneficio di questa Città, che n'è infinito il numero. Per bene della popolazione eresse un pubblico pozzo in mezzo al Cortile del suo Episcopio, che ristorò, ed abbellì di fabbriche, e pitture (1). Adornò la sua Catte-

(1) Questo pozzo essendo rovinato col tremuoto de' 5 giugno 1688 fu ristorato, e restituito al publico uso da M.r Albini, ed il seguente tetrastico ne fa testimonianza.

HAS. DEDIT. HECTOR. AQUAS. ALBINUS. REDDIDIT. UTRI.
PLUS. DEBET ? FECIT. QUOS. AMOR. ESSE. PARES.
QUIN. MAGIS. ALTER. AMAT. PLUS. DAT. QUI. REDDIT. UNDAS.
NAM. DATA. LYMPHA MINUS. REDDITA. GRATA. MAGIS.

drale con nuovo Altare di marmo, e la provvedè di preziose suppellettili, de' quali tuttavia n' esistono porzione rifabricò il campanile, e la Chiesa in quella parte rovinata dalla caduta del Campanile, avvenuta a 22 novembre 1614. *Relat. ad S. Lim. fol. 50. t. SS. Vis. vol. 7 fol. 11.* construsse dalle fondamenta le due masserie di S. Stefano, e S. Agata, e le provvedè di tutt' i comodi, con far costruire l' aja ad amendue (1) e le iscrizioni tuttavia esistenti, ne fanno perenne testimonianza. Ristorò il Casino del Vescovo fabbricato dal suo Predecessore M.r Guevara, abel-

(1) Ecco le iscrizioni tuttavia sistentino nelle surriferite masserie. In quella S. Stefano, detta di sotto, vi è le seguente iscrizione.

DEO. GRATIAS.
HECTOR. DIOTALLEVIUS. PATRITIUS.
ARIMINENSIS. EPISCOPUS. S. AGATHÆ.
RURALEM. HANC. DOMUM. A. FUNDAMENTIS.
EXTRUXIT. CUM. CISTERNA. ATRIO. AMPLISSIMO.
AREAQUE. PERCOMODA. ET. ALIIS. ADITUMQUE.
GRATISSIMUM. EX. PETRA. PROFUNDAM. FOVEAM. (*)
APERUIT. ANNO. DOMINI. MDCXIX.
EPISCOPATUS SUI XII.

Nella massaria di S. Agata si legge

HECTOR. DIOTALLEVIUS. PATRITIUS. ARIMINENSIS.
EPISCOPUS. S. AGATHÆ.
RURALEM. HANC. DOMUM. A. FUNDAMENTIS. EXTRUXIT.
CUM. CISTERNA. AMPLISSIMA. AREAQUE. PERCOMODA. ET ALIIS.
ANNO. DOMINI. MDCXVIII. EPISCOPATUS. SUI. XII.

Col tremuoto del 1688 atterrata questa massaria, fu rifatta da Mr. Circi che vi fe apporre la seguente iscrizione

D. O. M.
MASSARAE. S. AGATHAE. DOMUM.
A TERREMOTU. ANNI. 1688.
FUNDITUS. DIRUTAM., AC DEVASTATAM.
JACOBUS. CIRCIUS. A. MONTE. REGALI.
EPISCOPUS. S. AGATAE.
REFECIT. ET IN STATUM, QUEM. VIDES. REDUXIT.
ANNO. DOM. 1689.

(*) Quella *profundam foveam* è la vasta cantina, che nel monte fe cavare.

lendolo di pitture, e loggiate, con cavarvi il pozzo e piantarvi un giardino, ed una vigna per diporto del Vescovo (1) Ingrandì con nuove sale il Seminario, e vi aggiunse altra dotazione, con l'addizione di altri beneficj; come lo comprovano le sue bolle di unione, estratte da noi da Bollarj in occasione della redazione di una nuova Platea di questo Seminario, che perfezionammo, e per ultimo, è sempre memorabile, e degna di eterna riconoscenza dei Vescovi suoi successori, l'aurea difesa della giurisdizione del Castello di Bagnoli da esso sostenuta il dì 11 settembre 1631 innanzi a' Ministri del Regio Collateral Consiglio, congiungere fino a scomunicarli, e dopo guadagnata la causa, si recò in Roma, ove in ricompensa de' suoi servigi resi a questa Chiesa nel giro di anni 27 che la resse contanto zelo e prudenza, fu traslocato li 17 settembre 1635 del Pontefice Urbano VIII alla Chiesa Vescovile di Fano.

M.r Diotallevi si avea eretto il tumolo nella Cattedrale nella Cappella del Capitolo, com' è chiaro dalla seguente iscrizione *SS. Vis. vol. 7 f. 5 t.°*

(1) Il Casino di cui qui è parola tanto abbellito da M. Diotallevi, più non esiste, come si dirà in appresso nel descrivere le geste di M. Albino. Il Casino era veramente delizioso: circondato intorno intorno da muro, con loggiate a mezzogiorno, ed un portico nell' entrata. Vi era un profondo pozzo, ed una peschiera con pesci, uno spazioso giardino, ed una vigna, ed una lunga strada affiancata di Olmi, e viti, che dal Casino conducea alla Massaria di S. Steffano, o di sotto: a buon conto nulla mancava a questo Casino per renderlo delizioso, ed ameno. Fu atterrato da Albini, come si esporrà a suo luogo. Il maestoso portone d' ingresso a questo Casino tutto di travertino, trasportato in Città da M. Liguori nel 1766 in oggi è porta carrese di questo Monistero del Santissimo Redentore, sito nel vicolo tra il Monistero, e la Chiesa di S. Francesco, e nella pietra superiore dello stesso si legge.

	a mano destra si legge	*a sinistra.*
H. DIOTALLEVIUS.	POMARIUM, ET VINEAM.	FRIGIDAS, ET SALUBERRIMAS. EX LAPILLO
PATRITIUS ARIMINENSIS.	PLANTAVIT HIS AEDIBUS.	AQUAS. EDUXIT.
EPISCOPUS S. AGATHAE.	PUTEUMQUE, ET LACUM.	VIASQUE REFECIT
A. D. MDCXXIV.	EXORNAVIT.	
EPISCOPATUS SUI XVII.		

D. O. M.
HECTOR. DIOTALLEVIUS. ARIMINENSIS.
EPISCOPUS. S. AGATHAE. A. D. 1615.
SACELLUM HOC. AD. VOTA. COMODA:
ET. NUTUM. RNDI. CAPITULI.
EXTRUXIT. ET. ORNAVIT.
CUM. OBLIGATIONE. DUARUM. MISSARUM.
IN HEBDOMODA.
ET MISSAE. SOLEMNIS. QUOLIBET. MENSE. IN PERPETUUM.
MARCUS. ANTONIUS. DE. TALIA NOTARIUS.

Nel 1624 previi i debiti solenni, trasportò la Parrocchia di S. Nicola al Borgo nella Chiesa di S. Tommaso d'Aquino, sita nel luogo denominato S. Celeste, sulle falde del Taborno, come dagli atti di tale traslazione sistentino originalmente nel *Vol. 5 Bol. f. 154* e seguenti. A questa Parrocchia di S. Nicola al Borgo trovavasi aggregata l'altra di S. Benedetto da M.r Ninguarda a 29 settembre 1584 *SS. Vis. vol. 5 fol. 122.*

Istituì le congregazioni de' casi morali in questa Città e Diocesi, come dalla sua relazione ad S. Limina, fol. 64 t.° e più eresse la Teologale, con addirle la Prebenda di un pingue Canonicato *Relat. fol. 68 e Bullar Vol. 7 fol. 1.* seguenti.

Non incresca al lettore leggere ciocchè il Coleto ha lasciato scritto di questo egregio Pastore, *vol. 1 col. 670* fra i Vescovi di Fano.

Hector Diotallevius primum S. Agathae Gothorum Episcopus huc translatus die 17 m. settembris 1635 Fuerat jam Hector Vniversae signaturae Referendarius, et in Insula Melita Fidei quaesitor: inde die 4 Februarii 1608 a Paolo V. renunciatus S. Agathae Gothorum Episcopus; et ab Urbano VIII. die 17 settembris 1635 Fanensis declaratus Cathedralis Altaro majus pretiosis marmoribus exornavit, ubi cum Divi Fortunati corpus requiesceret, reclausumque hac occasione foret ejus marmoreum sepulchrum, sequens inscriptio reperta est. Corpus S. Fortunati Episcopi Fanensis MXII = Demum cum sancte suam rexisset

Ecclesiam obiit Hector omnium moerore die ultima Aprilis 1641. in Cathedrali cum sequenti Epitaphio tumulatus.

Hectori Diotallevio Patritio Ariminen qui primum in Rom. Cur. V. S. Refer. in Melitensi Insula Inquisitor, mox S. Agathae Gothorum Episcopus indeque ad Fanensem Ecclesiam translatus Sacerdotali Constantia pro Ecclesiastica immunitate non semel, nec sine vitae pericolo decertavit. Paterna pietate, summa virtute, verbo Dei Populum aluit Pauperes quasi filios in sinu enutrivit. Denique plenus dierum, ac meritorum decessit, aetatis suae anno LXXVII anno Dom. MDCXLI. Michael Angelus, et Iulius Diotallevi.

Fratris filii, et haeredes patruo optimo benemerenti PP.

44. Joannes Augustinus Gandulphus Episcopus.

Dal Vescovado di Fondi fu traslocato a questa Sede di S. Agata Gio: Agostino Gandulfo, nobile Genovese e nipote del Cardinale Ottavio Belmusto il giorno 3 dicembre 1635. Durante il suo governo fu costruito un nuovo Coro di noce, maestoso, e bello, tuttavia esistente colle sue armi, ed un pulpito grandioso, che poi nella rifazione della Cattedrale fu collocato nella Chiesa dell'Annunciata di questa Città, ove ancora si osserva, puranche colle sue armi. Fu acerrimo difensore delle immunità Ecclesiastiche, ed il suo zelo fu così eccedente, che per esso qualche volta fu obbligato allontanarsi dalla sua residenza: ma morì in questa Città, e fu sepolto nella Cattedrale, nella Cappella di S. Maria dell' Episcopio, ove ne rimanea eretto il suo avello con le sue armi, e la seguente iscrizione.

IO. AUGUSTINUS. GANDULPHUS. GENUENSIS.
EPISCOPUS. SANCTÆ. AGATHAE. PIORUM. PRECIBUS. VIVUS.
ET. POST. OBITUM. PLURIMUM. SE. COMMENDAT.
AN. SAL. 1638. VIXIT. ANNOS. 75.
OBIIT. AN. SAL. 1653. EPISCOPATUS. 18.

Fra le sue opere degne di memoria, e riconoscenza vi sono la erezione del Monistero di Regina Coeli di Ariola in Clausura, la costruzione del quarto superiore nel suo Episcopio, e lo abbellimento di pitture, e stucchi del Casino del Vescovo quì in S. Agata, demolito da Albino, come si dirà. La sue visite fanno conoscere il profondo sapere di questo Prelato.

45. Fr. Dominicus Campanella Episcopus.

Fra Domenico Campanella da Putignano Procurator Generale de' Carmelitani, da Innocenzo X. fu eletto Pastore di questa Diocesi nel 1653 o 1654. Colla sua dottrina fu gran persecutore degli eretici, e delle eresie, e per la robustezza de' suoi argomenti, era da tutti temuto.

Per la sua virtù, meriti, bontà di costumi, ed innocenza di vita gli fu conferita questa Cattedra, che amministrò fino al 1663.

Nel 1659 in ottobre tenne un Sinodo in questa Cattedrale. Morì nella sua residenza, ed era seppellito a cornu Evangelii dell'Altare di S. Maria Episcopia nella Cattedrale, sul cui tumolo si leggea.

HIC. JACET. FR. DOMINICUS. CAMPANELLA.
E PUTIGNANO. ORDINIS. CARMELITARUM.
EPISCOPUS. S. AGATHAE GOTHORUM.
OBIIT. AN. SAL. 1663. AETATIS. SUAE 85
EPISCOPATUS. 9.

Questo dotto Vescovo soppresse la Chiesa Parrocchiale di S. Andrea di Nansignano nel 1657 priva in quell' epoca di figliani, e la incorporò alla Chiesa Arcipretale di Frasso come dalla Bolla di tale aggregazione *SS. Vis. vol. 6.* Nel 1654 cresse in Par. la Chiesa di S. Nicola di Forchia di Arpaja Relat. ad Sacra Limina *fol. 86.*

Il nostro Seminario riconosce il suo ingrandimento da M.r Campanella, che tanto si maneggiò presso il Consiglio

Collaterale di quel tempo, e presso la S. Sede, che finalmente ottenne l'aggregazione al Pio luogo de' due Conventi colle intiere loro rispettive rendite, soppressi da Papa Innocenzo X. uno in questa Città, sotto la denominazione di Montevergine e l'altro in Durazzano, sotto gli auspicj della Vergine del Carmine, della Congregazione del B. Pietro da Pisa, Gambacorta, come il tutto emerge dall' incartamento a tal' effetto elevato, e decreto difinitivo di esso Campanella de' 22 luglio 1655.

Vedi Vol. 5 Jura diversa S. Seminarii da fol. 290 a 304 e da. 315 a 319 *SS. Vis. vol. X. fol. 73.*

Nel tempo, che il dottissimo Ferdinando Vghellio travagliava per la formazione della sua Italia Sacra, fu M.r Campanella l' ultimo fra i nostri Vescovi, del quale ne descrisse la vita. L'Vghellio passò agli eterni riposi in Roma il giorno 14 maggio 1670 nell' età di anni 73.

46. Fr. Blasius Mazzella Episcopus.

A Monsignor Campanella succedè nel regime di questa Sede M.r Biagio Mazzella, napolitano dell' Ordine dei Predicatori, creato prima Vescovo di Strongoli in Calabria a 2 ottobre 1653, ed indi traslatato a S. Agata a 26 febrajo 1663, e dopo poco tempo di governo se ne morì nel 1664. L' Indicolo summenzionato dice, che presedè 6 mesi, e che morì in Napoli, e fu sepolto nella Chiesa detta il Monte di Dio di anni 52 con l'apposta iscrizione al suo tumolo.

ANNO. DOMINI. 1664. DIE. 2. MAII.
EX. HAC. AD. MELIOREM. MIGRAVIT. VITAM.
ILLUSTRISSIMUS. ET. REVERENTISSIMUS. DOMINUS. BLASIUS. MAZZELLA.
EPISCOPUS. S. AGATHAE. GOTHORUM.
CUIUS. ECCLESIAE. POSSESSIONEM. NACTUS.
EST. ANNO. SUPERIORI. DIE 15 APRILIS. (1).

(1) M.r Mazzella fra i Vescovi di Strongoli dall' Vghellio è detto Napolitano e fra quei di S. Agata da Procida: non sappiamo conciliar questa discordante dicitura: i due indicoli non nominano patria.

47. *Jacobus Circius Episcopus.*

Giacomo Circi Apruzzese di Monte-Regale, uomo dottissimo, ed Avvocato Concistoriale, versato in ogni genere di letteratura, come ne porge ampia testimonianza il suo Sinodo, che tenne in questa Città, stampato in Roma nel 1681 e che tuttavia và per le mani di tutti nel quale si ammirano i bei precetti di disciplina Ecclesiastica, e gli ottimi insegnamenti a'suoi Diocesani, non che le provvidenze date a disordini rinvenuti nella sua Diocesi venne prescelto a nostro Vescovo nel 1664. Fu acerrimo difensore delle immunità Ecclesiastiche, che difese con pericolo della vita, con esser giunto a sottoporre a censure il Sacro Collateral Consiglio, per cui perseguitato fu obbligato allontanarsi dalla sua residenza, e ricoverarsi nella sua patria di Montereale, ove vecchissimo morì a 7 marzo 1699. Nella sua assenza da questa Diocesi, la S. Sede vi destinò un Visitatore Apostolico, M.r Gagliardi, Vicario Generale di M.r Schinosi Vescovo di Caserta, ed in questo Archivio esistono gli atti della Visita del Gagliardi.

Fra i monumenti, che rimase in questa Diocesi M.r Circi vi fu una Cappella tutta di Marmo, costrutta nella Cattedrale, con la statua anche di Marmo di S. Giacomo, a cui era dedicata, ed in questa Cappella avea eretto il suo tumolo con la seguente iscrizione, ma per la sua morte avvenuta fuori Diocesi, rimase vuoto.

D. O. M.
IACOBUS. CIRCIUS. E. MONTE. REALI.
IN. ROMANA. CURIA. VERSATUS., OMNIBUS. CHARUS.,
MATELICAE., ET. FULGINEI. REGIMINE. SUMMA.
CUM. LAUDE. PERFUNCTUS., CREATUS.
EPISCOPUS. S. AGATHAE., ECCLESIAM.
ANNIS. DECEM., ET. NOVEM. ARTIBUS. EGREGIIS.,
ET. PARI. FAMA. ADMINISTRAVIT., CONSILIO.
ET. EXEMPLO. PASTORIS. OFFICIUM. IMPLEVIT., DIGNUS.
CUI. VIVO. FUERIT. FORTUNA. FELICIOR.,
ET. MORTUO., QUOD. LACRYMARUM. VOTA. SOLVANTUR.,
VIVENS. SIBI. POSUIT. ANNO. 1682. AETATIS. SEXAGINTA. SEX.

La statua di Marmo pario fatta travagliare da Monsignor Circi del glorioso S. Giacomo Apostolo il maggiore, esiste sopra l' arco d' ingresso della maestosa scalinata della Episcopio, fattavi collocare da Monsignor Gaeta.

Nel 1688 rifece la Massaria di S. Agata, caduta col tremuoto de' 5 giugno detto anno, come dalla iscrizione riportata sopra, nella biografia di M.r Diotallevi, fol. 86.

48. Philippus Albinus Episcopus.

Filippo Albini, Patrizio Beneventano, della gente Albina, Romana, dell'Ordine Senatorio, figlio di Gio. Battista, che mortale la moglie, fu Prete, primo Primicerio nella metropolitana di Benevento, e due volte Vicario Capitolare, Sede vacante, prescelto al governo di questa Chiesa dall' immortale Innocenzo XII. Pignatelli, napolitano, che lo preconizzò a 18 ottobre 1699 uomo di cognizione, dotto, e di somma espertezza nel disimpegno degli Affari. Studiò il dritto prima in Napoli, ed indi in Roma, ove per 27 anni esercitò l'avvocazia con gloria, e soddisfazione delle parti, e fu Patrocinatore della sua patria Benevento in Roma per molti affari, che lodevolmente, e fedelmente disimpegnò. Tenne nella sua Cattedrale un Sinodo nel 1706 ed avendo rinvenuto l' Archivio della sua Curia in disordine, le Scritture maldisposte, confuse, e logore, sul riflesso, che le scritture formano la base del buon'andamento delle cose, e la sicurezza de' dritti della Mensa, Capitolo Parrocchie, e Chiese tutte, appena giunto in questa Città il primo suo sguardo lo gittò su questo ramo di amministrazione tanto essenziale al buon governo, e retto procedere del Sacro suo Ministero. All' oggetto fe venire da Rieti il Sacerdote D. Gio. Francesco Colapauli, al quale affidò l' incarico del riordinamento delle scritture dell' Archivio, della redazione degl' inventarj,, ed indici, onde conoscere in un colpo di occhio le scritture, designando un nuovo locale per Archi-

vio, che con le sue armi è pur oggi esistente. Colapaoli perfettamente corrispose all' aspettativa, con sollecitudine, ed esattezza disimpegno l' incarico affidatoli, l'Archivio fu riordinato, le scritture messe in regola, ed in perfetto registro, ed in vista de' suoi travagli, fu creato il Colapaoli Segretario della S. Visita, e del Vescovo, ed in guidardone de' suoi meriti fu insignito di un Canonicato con pingue Prebenda nella Cattedrale.

Ordina pel suo Clero Diocesano un nuovo libello, onde facilitare le recite delle ore Divine, accresce le rendite al Seminario, gli dona nuove regole, e migliori istruzioni, aumenta il numero de' Maestri, e nel locale del soppresso Monistero di Montevergine da M.r Campanella suo Antecessore al Seminario riunito, a sue spese vi erigge due nuove Sale, il Refettorio, la Cucina, ed il pozzo. Nelle forme legali, e canoniche eleva nel 1717 a Collegiata la Chiesa del SS. Corpo di Cristo di Frasso rende di esemplarità il contegno de' suoi Ecclesiastici, che vuole dotti, e saggi, riforma il costume de' suoi Diocesani, suggerisce saggi regolamenti alle pie Congreghe, chiede stretto conto dell' adempimento de' pii legati, ne sorveglia la esecuzione affin non rimanghi inadempita la volontà de' trapassati, tutto vigile, tutto esamina, a tutto provvede, nè cosa rimane in ristagno. Riordina l' osservanza de' voti delle Claustrali di sua dipendenza, richiama in pieno vigore la conferenza de' casi morali, e nella sua Cattedrale, e nelle principali Chiese di sua Diocesi, di nuovi, e molti sacri arredi la sua Cattedrale provvede, eleva a Santo protettore meno principale il Solitario. S. Menna, con eriggerle nella sua maggiore Chiesa un' Altare a proprie spese, e condotarlo di corrispondenti beni pel suo mantenimento. Predica, istruisce, insegna, corrigge, e da per tutto fa sentire la salutevol sua vece. Invia ad Sacra Limina dettagliata relazione dello stato di sua Diocesi, niente tace, od occulta, nè cosa alcuna senza provvedimento rimane.

Il suo Capitolo è un Seminario di dotti, quasi tutti di laurea in Sacra Teologia, od in ambi le leggi fregiati, l'Archidiacono D. Sebastiano Feola è promosso al Vescovado di Guardia-Alfiera, ed a quello di Marsiconuovo il Canonico Teologo D. Alessandro Puoti. Governò questa Diocesi 23 anni, e nove giorni, essendo morto a 26 ottobre 1722 e fu sepolto nella Cattedrale, sul cui tumolo era scolpita nel marmo la seguente iscrizione.

PHILIPPUS. ALBINUS. PATRITIUS. BENEVENTANUS.

ECCLESIAE. AGATHENSIS. EPISCOPUS.

HOC. SIBI. VIVENS. POSUIT. UT. MEMOR. MORTIS. VIVERET.

POST. SEPULCHRUM.

CONSACRATUS. XVIII. OCTOBRIS. MDCXCIX.

OBIIT. DIE. 26 OCTOBRIS. 1722.

AETATIS. SUAE. 75.

L' Altare nuovo di marmo, fatto dall' Albini costruire in questa Cattedrale, e dedicato a S. Menna, fu fatto benedire da M.r Giuseppe Schinosi Vescovo di Caserta, patrizio Biscegliese, Tranese, e Cosentino, come altresì lo stesso Schinosi consacrò l' Altare maggiore, giusta nè fa ampia testimonianza la sottoscritta iscrizione.

D. O. M.
DEDICATAE. HUIUS. CATHEDRALIS.
RECURRENTEM. DIEM.
ARAE. MAXIMAE. CONSACRATIO.
CORONAT.
HANC. QUAM. OLIM.
ANNO. MDCLXXXXII.
ILLUSTRISS. ET. REVERENDISS. D. JOSEPH. SCHINOSUS.
EPISCOPUS. CASERTANUS.
VISITATOR. TUNC. APOSTOLICUS.
E. CONSPECTU. POSITAM.
CONSACRAVIT.
EANDEM. NUNC. NOBILIUS. HIC. EXCITATAM.
ROGANTE. EPISCOPO. AGATHENSI.
ALBINO.
RENOVATO. CONSACRATIONIS. BENEFICIO.
SOLEMNI. RITU. DECORAVIT.
GRATUS. ANTYSTES. ET. CAPITULUM.
M. P.
EADEM. DIE. XX. OCTOBRIS.
MDCCXV.

Ristorò l' Episcopio , ed il suo ingresso , ed alla volta dello stesso fe scolpire la seguente iscrizione

D. O. M.
PORTICUM. EJUSQUE. VESTIBULUM.
SAECULI. FERE. CURSU. ET. TERRAEMOTIBUS.
PENE. COLLAPSUM.
HECTORE. DIOTALLEVIO. PATRITIO. ARIMINENSI.
CONSTRUCTUM
PHILIPPUS. ALBINUS. PATRITIUS. BENEVENTANAS.
VENERANDAE. ILLIUS. MEMORIAE.
STUDIOSISSIMUS.
SARTO. TECTO. RESTAURARI. CURAVIT.
ANNO. DOMINI. MDCCVIII.
EPISCOPATUS. SUI. VIII.

Chi poi desidera di più sul conto di Albini, legga il suo articolo nella Pinocoteca Beneventana del Canonico de Nicastro.

Aimè! Questo Albino di tante virtù adorno, tanto saggio in tutto il resto, solo per questa disgraziata Città di S. Agata ha rimasto il suo nome in opprobrio, ed in maledizione, ed in quella S. Agata, ove fino ad allora risedutovi aveano tanti suoi Predecessori per natali, per virtù, e per dottrina assai più ragguardevoli, senza mai farsi parola della qualità dell' aere, cominciò Albini il primo ad annunciarla malsana, ed invocare sotto questo colorito pretesto la protezion della S. Sede Apostolica per essere autorizzato ad edificare un Casino in Arienzo, leggendosi per la prima volta nella sua Relazione ad *Sacra limina* del 1710 fol. 145 — *Cum aer Civitatis humidus, et insaluber saluti noxius accedere soleat, licet mihi sub simili coelo nato, et pro majori parte aetatis cursu in Urbe educato nequaquam noxius fuerit* — e quantunque confessò, che *nequaquam noxius fuerit*, pure i suoi Successori da Albino in poi la credono di aere non buona. Il Casino fu fabbricato in Arienzo nel 1717 ad onta di tanti rumori mossi da alcuni Canonici, e Cittadini Santagatesi, con aggiungere, che due Canonici del nostro Duomo, e due Gentiluomini il nome de'quali si tace, furono di tanto ardire, e così forti, che a proprie spese si condusssero in Roma, e tanto bene seppero perorare la lor causa, presso il Pontefice Clemente XI. Albano, allora regnante, che lo persuasero a trasferire ad altra Sede Albini. Difatti nel Concistoro di Gennaro 1711 il nostro Albini fu traslocato alla Chiesa di Parma, e per questa Chiesa di S. Agata vi fu destinato Nicolò Saverio Albini, nipote ex frate di Filippo, Uditore in quell' epoca della Nunziatura Apostolica in Napoli. *Vghel. 8 col. 468.*

Albini però seppe meglio far valere le sue ragioni; ed in appoggio di esse esponea la sua mal salute, e lo

essere caduto nell' emottisi, che da un giorno all' altro le minacciava la morte, e che per consiglio de' Medici, non potea viaggiare senza rischiare la sua labil sanità. Queste sue ragioni furon di tanto peso presso Clemente XI Gio. Francesco Albani, del quale Albani mentre fu Cardinale il nostro Albini era stato familiarissimo, e ne godea la protezione, giusta ci assicura l' enunciato Arcidiacono de Nicastro, luogo citato *fol. 133* che riconfermò nostro Vescovo Filippo, e fè nuova promozione per la Cattedrale di Parma, in persona del Conte Camillo Marazzano nobile Piacentino, a 7 Giugno 1711 *Vghel. 2 col. 194.* ec.

I malavventurati Santagatesi, reduci da Roma, e forse gonfii per la supposta riportata vittoria, nel giungere in questa Città, sicuri della partenza da essa del loro Prelato, che per altro stimavano, ed aveano in venerazione, rinvennero contrarie disposizioni, ed un novello Breve riconfermava Albino nel regime di questa Diocesi, ne rimasero così sorpresi, e feriti, che uno de' Gentiluomini dopo sette giorni del suo ripatriamento, colpito da apoplessia, ne morì, ed i due Ecclesiastici si allontanarono, quantunque amendue investiti di Beneficj residenziali, ne, si restituirono alla lor residenza, se non dopo la morte di Albini, e propriamente nel 1723 essendo stati per tutto quel tempo occupati nella carica di Vicario generale uno in Guardia-Alfiera, e l' altro in Marsiconuovo.

Appena superata questa vertenza, Filippo in dispetto di chi gli avea contrastato l' acquisto del Casino di Arienzo, ordinò si fosse diroccato, ed atterrato il nobil Casino del Vescovo, sito que' in S. Agata, e del quale sopra abbiamo parlato, fatto fabbricare da M. Guevara, abbellito da altri Vescovi, e sopratutto da M.r Diotallevi, che di giardino, vigna, peschiera, fontane, loggiate, e belle pitture lo decorò, non curando i reclami, le villanie, e le ingiurie, che i naturali di questo luogo gli faceano in faccia, e di presenza, anzi nessun Santagatese volle travaglia-

re pel Vescovo, che temendo di peggio, si allontanò, e si ritirò prima in Arienzo, indi in Benevento, e per ultimo ad *Sacra limina in Roma*, avendo chiamato per diroccare il Casino Travagliatori di Maddaloni, e Caserta, e quel Casino stato fino ad allora il sollievo, e ristoro dei Vescovi nelle loro gravi cure dell' Episcopato, si vide atterrato in men di due mesi, con discapito di questa Città, e ciò in grazia dell' ostinazione di Albini.

Volea il Vescovo dare un ricovero ad un germano, ed ad un Cugino Cardinale del Musto nel transito, che questi faceano per Arienzo nel venire da Roma a Benevento, e nell' origine forse quest' era la intenzione di Albini: i Santagatesi prevedeano le triste conseguenze, che questo Casino avrebbe prodotte col tratto successivo, come il tutto si è avverato, e S. Agata è dichiarato di aere insalubre.

Chi meglio vuol conoscere questa contesa, e quanto si operò in tal rincontro, legga la memoria, che un Canonico della nostra Cattedrale, che fu uno degli esuli volontarj durante il resto del governo di Albini, ci ha rimasta ove anche troverà la dotta allegazione, che in difesa delle ragioni de' Santagatesi si umiliò alla Sacra Congregazione Interprete del Concilio, delegata dal S. Padre per la composizione di tale vertenze.

Di sopra abbiamo detto = *Che per altro stimavano, ed aveano in venerazione* questa nostra assertiva è l'estratto dell' allegazione or ora mentuata, che invitiamo a leggere onde far conoscere quali elogii, (che confessiamo ancor noi dovuti all' Albini) si tributano al Prelato in tale loro scrittura, stampata in Roma, ragguardevolissimo per tutto l' altro. Un capriccio, che volle sostenere, e più l' ordine del diroccamento del Casino quì in S. Agata, presso noi lo hanno denigrato, e rimasto di trista ricordanza. Il suo trasferimento alla Chiesa di Parma fu una promozione vantaggiosa per Albini essendo quella Cattedra per ordinario Sede di un Cardinale.

49. *Mutius Gaeta Episcopus.*

Muzio Gaeta de' Duchi di S. Nicola, nobile patrizio napolitano succedè al regime di questa Diocesi a 24 febbrajo 1723. La grandezza, e la maestà accompagnavano questo Vescovo, che governò sino a 21 novembre 1735 quando fu traslocato alla Metropolitana di Bari, rimasta vuota dal suo Zio paterno Muzio Gaeta. La Cattedrale cadente, e maldisposta, l' atterrò, e ne fabbricò una nuova, secondo il disegno di un' Architetto Romano, giusta oggi si vede: rifabricò l' Episcopio, e ne designò un nuovo, che più non ha avuto il suo effetto, eresse solo la maestosa scala, ed il salone d' ingresso, che non potè ultimare per la sua celere partenza da S. Agata. Nell' età di circa 35 anni fu eletto Vescovo nostro; di anni 48 fu traslocato a Bari, e per ultimo a 16 settembre 1754 di circa anni 67 fu trasferito a Capua: morì in Napoli a 29 aprile 1764. Il Capitolo memore dei Beneficii resi a questa Chiesa di M.r Gaeta, gli eresse la seguente iscrizione, sistente nel pilastro a man destra di chi entra per la porta maggiore nella Cattedrale.

Basilicam hanc Virgini Mariae in Coelum Assumptae, vetustate prope collabentem, Mutius Gaeta Episcopus, Patritius neapolitanus vir, vita, doctrina clarus, munificentia in pauperes, ac Ecclesiasticae immunitatis tuendae studio clarior, magnanimitate autem clarissimus, et Sixto V. Pontifici maximo ejusdem Sedis Episcopo exaequandus, restituit, et in ampliorem formam redegit, ad publica comoda natus, Seminarii census satis ditavit, Episcopium magnificentius restauravit, coeterisque rebus publicis recte compositis, Archiepiscopus Barentis, et primas Apuliae renunciatus est: exinde ad Campanam metropolim translatus, utrobique illustris immortalibus monumentis, Capitulum majoris Ecclesiae Pontifici suo optimo merito posuit; anno Christi MDCCLXII.

Fu M.r Gaeta, che istituì il Collegio de' Mensionarj della Cattedrale per servizio del Coro; eresse in Collegiata la Chiesa di S. Andrea Apostolo di Arienzo, con l' unione

delle rendite di quell'Arcipretura, e di alcune Cappelle Laicali.

Ottenne dal Pontefice Benedetto XIII. nel 1728 l'uso della Cappa magna pel suo Capitolo Cattedrale — *Relat. ad S. Limine fol. 150.*

Piace trascrivere ciocchè scrive l' Vghellio vol. 7 col. 674 della famiglia nobile Gaeta.

Mutius de Cajeta patritius neapolitanus, natus e nobilissima gente de Cajeta, priscorum Fundi Comitum, et Cajetae cum libero imperio Ducum, cujus Civitatis nomen illi procognomine fuit, postea Montis Pagani Marchionum, et S. Nicolai Ducum, ut in praesentiarum ec.

Ed alle col. 679 in parlare di Muzio Gaeta Arcivescovo di Bari, zio paterno del nostro Muzio, si esprime nel seguente modo sul conto del secondo Muzio.

In primis autem tanti genitoris, patruique Archiepiscopi, respondet desideriis Mutius junior, majoris Ecclesiae neapolitanae Canonicus, in cujus etiam Apostolicarum missionum sodalitio, reperitur adscriptus, qui vetustissimam nobilitatem multiplici, imo omnigena doctrina, ac vitae illustrat integritate, quamquam omnes ob singulas, quas in eo optimo Praesule dignas dotes demirantur, quam primum promodo Episcopali praesigni mitra coronandum censuit ec.

50. Flaminius Danza Episcopus.

Flaminio Danza de' Duchi di Faicchio, nato nella Paluda, Diocesi di Capaccio, succedè al traslatato Gaeta a 22 ottobre 1735. Compì la fabbrica del Vescovato, e col danajo ritratto dalle colonne vendute al Sovrano, Carlo III come si annunciò, aggiunse nuove fabbriche, ed abbellì il Casino di Arienzo; nel 1736 ridusse a due le Parrocchie di questa Città, come a suo luogo accennammo Morì in Arienzo, ove avea fissata la sua dimora, a' 11 febbrajo 1762; e per gli ultimi 11 anni di sua vita fu continuamente assente da questa Città, ove tornò morto per la via di Durazzano, e sul suo tumulo è scolpita la seguente iscrizione.

D. O. M.
FLAMINIUS. DANZA.
CAMPANUS. ET. TRANENSIS.
PATRITIUS.
S. AGATHAE GOTHORUM EPISCOPUS.
HIC. AD. SUI. SERVATORIS.
CRUCI. PRO. SE. ADFIXI.
PEDIS. TAMDIU. QUIESCET.
DONEC. CLANGORE. TUBAE.
EXPERRECTUS. EIDEM.
SISTATUR. VILLICATIONIS.
SUAE. RATIONEM. REDDITURUS.
PARCE. DOMINE.
ET. MISERERE.
ANNO. REPARATAE. SALUTIS.
CIƆIƆCCLXII. DIE. XI.
FEBRUARII.

51. Alphonsus M. de Ligorio Episcopus.

Le gloriose, ed eroiche gesta del nostro Pastore S. Alfonso M. de liguori, sono così note, e così diffuse, che non vi è angolo del mondo Cattolico, che le ignori. Le sue opere, e queste in ogni genere di scibile, tradotte in tante lingue, ristampate in tante parti, ne attestano il merito, la dottrina, e la santita, ne è nostro scopo enumerarle, o mettere in veduta la santità di sua vita, la profonda sua dottrina, la nobiltà de' suoi natali, gl'immensi suoi travagli resi nella vigna del signore; ci limiteremo solo ad esporre le operazioni dal servo del signore eseguite in questa sua Diocesi, ove la Divina Provvidenza a governarla destinato lo avea.

Appena consacrato nostro Vescovo, ad onta degli estuanti calori, e della stagione niente propria ne vola anzi che corre in questa sua residenza, che di aere non buo-

na gli veniva dipinta non cura pericoli, supera ogni intoppo, e dritto nella sua Sede ne viene. Unto Sacerdote del signore a 14 giugno 1762, nel seno degli amati suoi figli si reca in luglio dello stesso anno 1762 ed appena posò il piè sul suolo di sua giurisdizione, fa sentire la sua pastoral voce in Valle la prima volta, luogo di sua pertinenza, ed indi in questa Cattedrale, tutto zelo, tutto carità, tutto amore per la salute de'suoi amati diocesani, non vi è fatica, che forte non incontra, non pericolo, che sfugge, non travaglio, che lascia, predica, istruisce, corrigge, ammonisce, conduce al retto sentiere i traviati, incoraggisce i deboli, e maggior lena aggiunge ai buoni.

Chiama zelanti Missionarj in tutt'i luoghi di sua Diocesi, migliori regolamenti, e più esatta osservanza ai suoi Ecclesiastici suggerisce, prende in veduta particolare i Curati suoi collaboratori nella vigna Evangelica, nuove Parrocchie erige, onde più sollecito il Pastore al suo gregge accorrer ne possa, senza la pena di cercarlo lontano, accresce le congrue alle povere Cure, di Cervino, e sua soccorsale di S. M. delle Grazie di Forchia, dell'Arcipretale di Arpaja, di S. Nicolò di mira nel suo Casale di Forchia, di S. Agnese di Arienzo. Esamina, e rinviene eccessiva la popolazione di S. Maria a Vico in Arienzo, angusta pur troppo la fabbrica di quella Parrocchiale, e niente adattata alla numerosa popolazione, che la compone, ed incomoda al Parroco, che a tutt' i suoi popolani la sua voce nell' esplanazion del Vangelo, e nelle istruzioni, e dottrina giunger non puote; nuova fabrica maestosa, e grande intraprende, e consuma, che meritamente appellar Duomo si puote, anzichè Parrocchia. Le due soccorsali della vasta Parrocchia di S. Tommaso d' Aquino, ne' sobborghi della Cittá, di S. Angelo in Lajano l' una, e di S. Pietro a Romagnano l' altra, già designate dal suo Predecessore. M.r Gaeta, a compimento le mena, e di nuovi

Curati le provvede, con aggiungervi la terza nella Chiesa della SS. Annunciata fuori le mura di questa Città.

Cruda fame angustia, ed affligge l'infima classe della popolazione di sua amministrazione, manca il pane, e per scarsezza di cibi vien meno la plebe. Vi accorre l'uomo di Dio, vende i suoi argenti, la sua carozza, i suoi cavalli, ed il tutto in sollievo de' poveri trasferisce, ed inverte, niente lo trattiene, o ritarda, predica, ed anima a soffrire i flagelli, che premono, ed affliggono, corre, e consola, soccorre, e sana, parla, e persuade, insinua, ed ottiene: ecco le grandi operazioni del nostro Eroe in tali disastri, in tali tribulazioni. La plebe insolente le insulta. Ei soffre, e la benedice: lo minaccia, e l'offende, perchè mai contenta, ed ei padre amoroso l'abbraccia, e la perdona, ed al solo vederlo, calmavasi il publico, frenava i suoi rumori, rispettava i suoi detti, eseguiva le sue insinuazioni.

La sua residenza e ancor priva di una casa di Cenobite, ed Ei ve le chiama da Scala, provvede al loro mantenimento, gli dà le sue Regole, l'impone l'osservanza, la virtù il timor di Dio, ed il suo novello istituto è dei più ammirabili, le sue figlie son distinte per santità, ed esemplarità di vita, d'ogni dove si loda, ed approva il suo istituto, le sue regole, le sue *Claustrali*, e novello Pastore dello Chablais, alla testa ne và di un' insigne Religioso istituto, che fin dalla Germania n'è ricercata la regola, si destinano delle pie Dame ad apprenderla, ed una Casa nella Dominante di Austria se ne erigge (1). I suoi figli sparsi in tanti luoghi di Europa, e fin nell'America, fan note, ed insinuono ai Popoli le sagge evangeliche mas-

---

(1) È noto, che in questo nostro monistero del SS. Redentore sono state due Dame Tedesche ad apprender la Regola del S. de Liguori, che appresa l'han professata in Alemagna, erigendo una Casa di Ligorine nella Metropoli dell'Impero Germanico, sotto gli auspicii dell' Imperatore Francesco II. di sempre gloriosa ricordanza.

sime del loro istitutore e nuova gente alla Cattolica Religione conducono , ed incaminano.

Che diremo del Seminario, di quel Giardino, dal cui seminato le degne piante nella vigna del Celeste Patrone tralignar si doveano ? È mal' adattato , ed angusto il locale ? Alfonso di pianta nuovo lo costruisce, e senza esagerazione è sicuramente uno de' più maestosi; implora l'ajuto del Sovrano pel compimento , tutt' ottiene , tutto perfeziona , e sale maestose , grandisio locale , ampj corridoj, spazioso Refettorio , adattato Cortile , pozzo , cucina , cantina , e quant' altro può desiderarsi , ed è necessario per un Colleggio , di tutto lo provvede , lo abbellisce in modo , che al pio Stabilimento nulla manca di comodi , di arredi , di fabbriche. Non vi è angolo della Diocesi, che Egli non ha visitato, non vi è Chiesa, non vi è Cappella che non ha osservata , a tutto provvede, tutto esamina, e corrigge. Nuove rivele de' beni Ecclesiastici ordina, fa rediggere , e fa custodire , e niente omette di quanto può desiderarsi per appellarsi retto , e giusto un governo.

E se fiero malore colla rassegnazion del giusto sofferto , lo straforma , e malmena , e poco gli permette di adempiere al disimpegno dell'Apostolico suo ministero , sollecito ne implora la esonerazione dall'allora regnante Pontefice Clemente XIV. da chi gli vien negata, tanta era la stima , e la lodevole opinione che del nostro Santo quel Pontefice nutriva. Ridotto inabile per 5 intieri anni in Arienzo si ferma , fino a che il vegnente Pontefice Pio VI al quale nuove istanze per la sua dimissione avanzate ne avea , lo ascolta , si compenetra delle sue ragioni , e lo esonera dalla gravosa Cura dell'Episcopato, ed a 3 luglio del 1775 ne addicela cura , e fra suoi ne' Pagani si ritira, ove ancor visse altri 12 anni, per essere andato a goder Dio in quella Casa al 1 agosto 1787.

A chi piacesse conoscer minutamente l'eroiche gesta di questo nostro Santo, legga la sua vita ultimamente scritta dal

Consultor Generale del suo Istituto Reverendissimo P. D. Pier-Luigi Rispoli, ove rinverrà ogni azione del S. descritta, e delineata con vivi colori e circostanziatamente esposta.

52. Honuphrius de Rossi Episcopus.

Onofrio de Rossi, nobile Aversano fu prima creato Vescovo di Fondi a 26 settembre 1757 indi fu trasferito ad Ischia, e per ultimo a 17 luglio 1775 quì in S. Agata, mane prese il possesso a' 11 luglio 1779 morì in Napoli nel suo proprio Palazzo a 2 novembre 1784 e fu sepolto nella Chiesa dello Spirito S. Questo M.r Rossi fu tanto affezionato a questa Città, che nel corso di 5 anni, 3 mesi, e 21 giorni che fu nostro Vescovo si recò in questa sua residenza una sola volta per una mezza giornata in occasione di dover' emettere la solenne professione religiosa in questo Monistero del SS. Redentore le due Sorelle Pifane, figlie dell' Ufficiale di carico del Ministero degli affari Ecclesiastici di quell' epoca D. Pasquale Pisani, suo amico. Venne la mattina, e la sera della stessa giornata, terminata la funzione, si restituì in Arienzo, ove avea fissata la sua dimora. E fu questo l' effetto del Casino ostinatamente fabbricato in Arienzo dall' odiata memoria di M.r Albini.

53. Paulus Pozzuoli Episcopus.

D. Paolo Pozzuoli, nato in Vitulaccio in Diocesi di Capua a 16 giugno 1740 Penitenziere maggiore di quella Metropolitana, e Rettore di quel Seminario, stato prima Parroco di S. Maria l'Abate in S. Vincenzo al Volturno, uomo di somma dottrina, e dotato di tale espertezza nel difficile reggime della Gioventù, e nella sua educazione, che ha rimasto immortale il suo nome, ed in benedizioni e da tutti ed in questa Diocesi, e nella sua Metropolitana di Capua si desidera il ritorno del felice, ed aureo governo

di M.r Pozzuoli, aggiungendo, che l'attuale Eminentissimo Cardinale Serra, degnissimo Arcivescovo di Capua ha ordinato, che in tutto si continuasse in quel suo Seminario regguardevole sotto ogni aspetto il regime, ed il metodo introdotto dal Pozzuoli, migliorato solo in alcune picciolissime cose, che la diversità de' tempi, e delle cognizioni ne han domandato l' emenda. La sua morale poi, la sua rettitudine, il suo zelo, sono stati veramente commendevoli: caritativo co' poveri, che visitava infermi, paziente maestro degl' ignoranti, che istruiva, e la cristiana legge gl' insegnava, predicava ogni giorno festivo, e di persona accompagnava il Viatico agl' infermi.

L' educazione della gioventù, quella parte, che tutti i saggi Regolatori de' popoli in preferenza di ogni altra cosa dovrebbero avere a cuore, ed occuparvisi continuamente, fu dall' ottimo Pozzuoli tanto bellamente eseguita, che con difficoltà potrà rinvenirsi un governo così vigile, ed al suo eguale. Vi chiama da lontane parti i Maestri, assiste in tutte le ore al Seminario, sorveglia le scuole, le sale, il Refettorio, la Cappella, vuole gli Alunni ben trattati, modera il ricore de' castighi, settimanili accademie ordina, e fa eseguire di matematiche, di filosofia, di Teologia, i giovani Rettori sono tenuti recitare continue panegiriche orazioni, assidue poetiche composizioni in greco, in latine, ed in italiana favella, tutto vede, tutto esamina, corrigge, modera, migliora, e novelli regolatori, e più esperti vi addice, e consacra. Visita la sua Diocesi, ricostruisce l' atrio della sua Cattedrale già caduto, e di statue di scelti marmi lo adorna, arrichisce di sacri suppellettili la sua Cattedrale, e ne veste di pregevoli marmi i piedistalli degli archi, e di nuova campana la provvede. Invita delle vicine Sedi i sacri Pastori per far mostra del valore letterario de' suoi giovani alunni da esso istituiti, ed il dotto Prelato di Telese M.r Lupoli non che l' Arcivescovo di Lanciano M.r Amorosi in una publica accademia da-

ta dal sempre grande Paolo ne rimasero così sorpresi, ed ammirati, che non esitarono confessare in publico essere il Seminario Santagatese il Liceo de'dotti, e la sede di Minerva. E se nera cecita cominciò a chiuderli i lumi, fu questo l'effetto delle lunghe, e protratte sue lucubrazioni, e della assiduità de'travagli, che per curarla si rinvenne nel finir suo fuori residenza. Uomo si fu Pozzuoli, che se per poco le sue virù adombrar vorressimo, sarebbe lo stesso, che non finirla mai.

Fu Egli creato nostro Vescovo nel Concistoro de' 4. marzo 1792 e prese il governo di questa Diocesi a'19 marzo detto 1792 con Procura tenuta dall'Archidiacono D. Nicola Roberti in allora Vicario Capitolare, e personalmente si recò per la prima volta in S. Agata al 1 aprile ripetuto anno 1792. Morì in Arienzo a 8 marzo 1799 nella Casa de' PP. Cappuccini, e fu sepellito nella Collegiata di S. Andrea Apostolo.

54. *Horatius Magliola Episcopus.*

Orazio Magliola nato in S. Elpidio in Diocesi di Aversa al 1 settembre 1745 fu prima Vicario Generale a Muro sotto Monsignor de Luca, indi Vicario Generale a Capua sotto il governo di M.r Gervasio, e per ultimo consacrato Vescovo di Acerra nel 1797 a 18 dicembre. Rinvenne la Chiesa Cattedrale di Acerra rovinata, e giacente al suolo, ed a sue spese la rialzò dalle fondamenta, e per lo spazio di circa 31 anni vi erogò oltre 32-mila ducati. Uomo dotto grande giurisprudente, e profondo canonista, e per la sua virtù rettitudine, e dottrina con occhio di predilezione fu guardato dal grande M.r Gervasio, Arcivescovo di Capua, Cappellano maggiore, e Consigliere a latere del Re Ferdinando IV Creato dal Sovrano Ministro della Giunta de'Vescovi sotto la presidenza del prelodato M.r Gervasio, era da questi sentito in preferenza, e lo adoperava nel disbrigo degli affari più

difficili, carica, che con tanta esattezza, lode, e rettitudine il Magliola disimpegnò sino a gennajo del 1806 e dalla clemenza del Principe regnante fu dichiarato suo Consigliere. Fu caritativo, disinteressato, giusto, religioso, e vero padre de' poveri, che ascoltava, e consolava.

Colla nuova circoscrizione delle Diocesi di questo Regno del 1818 fu aggregato a questo Vescovado quello di Acerra, ed esso Magliola Vescovo sin' allora di Acerra, a 25 ottobre 1818 prese personalmente possesso anche di questa Cattedra di S. Agata, che governò 10 anni, due mesi, e 15 giorni, essendo trapassato a 3 gennajo 1829 in S. Elpidio sua patria, ma fu trasportato in Acerra, ed in quella Cattedrale sepolto.

M.r Magliola rinvenne gli Episcopj di S. Agata, ed Arienzo rovinati, e così mal ridotti per la lunga vacanza della Sede di circa venti anni, che assolutamente erano inabitabili. A proprie spese gli riattò, gli abbellì, e gli provvide di quanto era necessario al decente mantenimento del Vescovo. Ristorò a proprie spese il cadente campanile della sua Cattedrale, che provvide di Sacri arredi, di un ricco pallio, e di una maestosa sfera per la esposizione del Santissimo rifece due volte la campana mediocre, riordinò gli affari, e la disciplina della Diocesi, rinvenuti per la lunga assenza del Pastore in dissesto, ed in disordine: elevò a numerata insignita la Chiesa Ricettizia di A. G. P. di Pirola riformò la condotta degli Ecclesiastici, e da vero padre de' poveri travviati in tempi difficili e pericolosissimi si condusse così bene co' suoi amministrati, che la sua memoria presso tutti è rimasta in benedizioni, e grata alla rimembranza di ognuno. Caduta la Chiesa del Seminario, e pericolando una sala dello stesso, con suo danajo accorre a riparare l' una, e l' altra, e mercè la generosità del Magliola la Chiesa fu rifabricata, e riaperta al publico culto, e la sala, che minacciava rovina accomodata, e riabitata.

33. Fr. Emmanuel Bellorado Archiepiscopus Episcopus.

M.r Fra Emmanuele M.a Bellorado dell' insigne ordine de' Predicatori, Maestro in Sacra Teologia; Visitatore nel Regno di Napoli de' Conventi del suo Ordine dopo la ripristinazione, e figlio di S. Domenico maggiore di Napoli, uomo dottissimo, e Gran Predicatore, nobile Spagnuolo, ma nato in Napoli a 3 luglio 1763, fu prima consacrato Vescovo di Catanzaro in Calabria nel 1824 indi a 28 gennaro 1828 traslatato all'Arcivescovado di Reggio, e per ultimo nel 1829 fu trasferito a queste Chiese riunite di S. Agata de' Goti, ed Acerra che governò quattro anni, quattro mesi, e 23 giorni, avendone preso possesso a 16 giugno 1829; e morì in Napoli a 29 ottobre 1833 in S. Domenico Maggiore, nella cui Chiesa fu sepolto.

In sì breve spazio di tempo il grande Bellorado rifabbricò il Coro d' inverno nella Cattedrale caduto, rifece tutte le vetrate della stessa Chiesa, con avervi rivoltati, ed accomodati tutt'i tetti, col nuovo armario di legno, ricostrusse porzion dell' atrio caduto, col ristorare il rimanente donò due ricche pianete alla Cattedrale, accomodò le due Massarie di S. Steffano, e S. Agata, riattò il casamento del feudo di Bagnoli ripiantò l' Oliveto della Mensa al Monticello con averci trapiantati circa 800 pali, e virgulti di olivi, riparò con mura di fabbriche, ed a secco i fondi della sua Sede in S. Agata, denominati Campolungo, e campo Ziccardi, e per ultimo ricostrusse, ed abbellì l'Episcopio Santagatese in modo, che se avesse veduto il suo perfezionamento, sarebbe *sicuramente* riuscito una decentissima abitazione del Vescovo, e ben messa, degna di un tanto Prelato. In Acerra poi rifabbricò la Massaria di quell' Episcopio, e tutte le case di proprietà della Mensa di Acerra; con quell' Episcopio, con altre opere colà eseguite, e che non spetta a Noi enunciare. Memori

i Santagatesi de'beneficj di M.r Bellorado, nel suo Episcopio sotto il suo Simulacro gli eressero la seguente iscrizione.

F.r EMMANUEL. M.a BELLORADO.
PRAEDICATORUM. ORDINIS. DECUS., ET. GLORIA.
POST. HAERESES. PRAEDICATIONE. DEVICTAS. SOLOQUE. PROSTRATAS.
AD. CATHACENSIS. INFULAE. PRIMUM.
DEINDE. AD. METROPOLITAE. RHEGINENSIS.
AC. TANDEM. AD. SANCTAGATHENSIS., ET. ACERRARUM.
GUBERNIUM. TRANSLATUS.
EPISCOPIA. SANCTAGATHENSE., ET. ACERRANUM.
NECNON. RVS. ARGENTII.
PROPRIIS. SUMPTIBUS.
RESTAURAVIT. CONDECORAVIT. EXPOLIVIT. EXORNAVIT.
CIVES. AGATHENSES.
ERGA. TANTI. PONTIFICIS. MVNIFICENTIAM.
G. A. PP.
KALENDIS. MARTII. MDCCCXXXII.

56. Thaddaeus. M.a Garzilli Episcopus.

D. Taddeo M.a Garzilli, nato in Solofra a 4 gen.o 1774 Dottor d' ambo le leggi, ed assai dotto, prescelto per la sua dottrina dal religioso nostro Sovrano, e della S. Sede, per Presidente della Congregazione *de' Degradanda*, fu prima Vicario Generale in Capaccio per molti anni in seguito Vicario Generale a Benevento, e da Leone XII a 23 gennaio, 1828 eletto Vescovo di Bojano, e per ultimo a 20 gennajo 1834 proclamato dal Regnante Pontefice Gregorio XVI. Vescovo di S. Agata, ed Acerra, e ne prese il possesso a 5 aprile 1834. Vive l' ottimo Prelato, e viva gli anni di Nestore, con darle il Supremo Datore di ogni bene quella prosperita, e pace, che il suo ben formato cuore desidera, uomo caritativo, di buone viscere, ed esperto nel suo mestiere.

Il nome de' Garzilli non è nuovo in questa Città. Tutto il tempo, che M.r Beroaldo si trattenne al Concilio di Trento; lasciò quì per suo Vicario Generale D. Agostino Garzilli che così s'intitolava.

Dominus Augustinus Garzillus de Solofra V. I. Sacraeque Theologiae Doctor, Reverendissimi in Domino Patris, et Domini D. Joannis Beroaldi V. I. D. Dei et Aplicae Sedis Grazia Episcopi Civitatis S. Agathae, in eodem Episcopatu in Spiritualibus, et temporalibus Locumtenens, Vicarius, et officialis generalis, cum omnimoda potestate etiam conferendi Beneficia etc :

M.r Garzilli in questo 1840 ha fatta una Campana, come di sopra si è enunciato, ed una terna ricca di color rosso per la Messa solenne.

AGGIUNTE

DA FARSI A QUESTE MEMORIE

Al fol. 10 = Essendo patroni della Città di S. Agata ec. si soggiunga = Circa il 1345. Catterina denominata Imperatrice di Costantinopoli, perchè figlia di Filippo Aldifiodorense, nipote di Balduino II. Imperatore di Costantinopoli, e moglie di Filippo Principe di Taranto, germano del Re Roberto, e figlio quartogenito di Carlo II d' Angiò Re di Napoli *Troylo Tom. V. parte I. fol. 377*) anelando di porre sul capo del figlio Ludovico la corona del Reame di Napoli, a fin di riuscire nel suo diseguo, ordì la trama dell' assassinio di Andrea di Vngaria, marito di Giovanna 1.ª Regina di Napoli. Di fatti con altri cospiratori fu ammazzato in Aversa l' infelice Andrea col laccio la notte de' 20 agosto 1245, sebbene il Muratori la vuole avvenuta la notte de' 18 settembre 1345 *Annali vol. 12 fol. 79 e seguenti.* Fra i complici di tale misfatto, vi fu Beltrano, figlio di Carlo d'Artois, Conte di S. Agata, confidente della Regina, e della quale, come affermano i scrittori di quell'epoca, ne godea i favori. Apertasi la processura, contro i rei di tale enorme attentato, Carlo, e Boltrano d' Artois tra pel timore di peggio, o di essere scoverti come fautori, ed esecutori del regicidio (1), tra per altre politiche loro vedute, si ritirarono nel loro feudo di S. Agata con uno strariceo tesoro di numerario, e di argenteria, giusta lo assicura Domenico Gravina. Appena

(1) Domenico Gravina in Cronicon de rebus gestis in Apulia, rapportato dal Troylo vol. 5. parte 1. fol. 405 = *Interrogatus Notarius Nicolaus, confessus fuit dictum comitem Terlitii tractatorem mortis praefatae extitisse, sed Ducem interfecisse Bertrandum filium Caroli Artus Ducis S. Agathae, ordinatione Dominae Canciae, et Magistrae Philippae.*

avvenuta la morte di Andrea Strangolato nel Monistero di S. Pietro a Majella di Aversa, e non nel Castello, come taluno ha preteso, si adoperò Catterina di fare sposare suo figlio Ludovico colla Regina Giovanna, e senza attendere licenza, o dispensa Pontificia, li fè congiungere, e solennemente entrare in Napoti, ove per qualche tempo trassero la loro dimora. Ma vedendo il brutto temporale, che contro di essa Catterina, del figlio, e della nuora si apparecchiava per la venuta in Regno di Ludovico Re di Ungaria, germano del trucidato Andrea, e nel bisogno di danajo, mobile essenziale per sostener la guerra, come donna scaltra, e di talenti, ideò, ed eseguì il disegno di sorprendere il Conte Carlo d' Artois nel suo feudo di S. Agata, ed involarli il suo tesoro. In effetti uscita da Napoli con quel numero maggiore di soldatesca, che gli potè riuscire di riunire in tal rincontro, si recò in questa Città, e la cinse d' assedio. Carlo Artois affetto da gotta, guardava il letto: gli mandò de' nuncii ad esporli, che sempre era stato Egli amico di essa Imperatrice, che niun male arrecato gli avea, e che non conoscea la causa, per la quale tanto ostilmente lo trattava. La fraudolenta Imperatrice accolse con modi gentili, ed affabili i messi del conte, esponendoli, che i mezzi ostili, co' quali si presentava, non erano, che simulazioni, ma che in effetti essa gli era amica, e gli dovea parlare di affari di sommo rilievo, e da non poterli comunicare ai suoi inviati; si fosse perciò compiaciuto farla entrare in Castello, e sentirla. Il disgraziato Conte allettato dalle melate parole di Catterina, spedì il figlio Beltrano a riceverla, colla protesta che non si conferiva di persona a rilevarla, perche afflitto da tormentosa podagra. Entrò l' Imperatrice, e si recò nella stanza di Carlo, ove giunta con discorsi, e parole seducenti lo trattenne per dar tempo alla sua truppa di entrare in Città: ed appena ricevuta la nuova di essere tutta entrata nel forte, con barbarie inaudita mise in arresto tanto Car-

lo, che il suo figlio Beltrano, ed obbligatelo a svelare il luogo, ove il suo tesoro ne stava ascoso, lo involò, e portò via, ritenendo nelle catene amendue prima nelle prigioni di S. Agata, dove l'infelice Duca malconcio dalla podagra, e più angustiato, ed afflitto dal crudele tradimento, finì i suoi giorni, ed il figlio Beltrano spedito nelle carceri del Castello di Melfi, ed ivi con crudeltà, e rigore detenuto, intesa la morte del padre nelle stesse prigioni terminò anche Egli la sua vita.

Quante sceleraggini racchiude l' operato di Catterina! nero tradimento, amistà violata furto qualificato, esterminio della Real Famiglia di Artois.

» Ahi! e che non puote avidita di Regno esclamiamo ancor Noi col peata Gio. Batt. Marini e soggiungiamo i versi di un dotto Giureconsulto Napolitauo sul conto della Regina Giovanna I. e di essa Catterina

Regna regunt vulvae, gens clamat simul heu!
Interitus Regni est a muliere Regi

Un ramo della Real Famiglia di Artois di Francia venne a stabilirsi nel Regno di Napoli nel seguente modo. Dopo la morte di Carlo I. d' Angiò, avvenuta in Foggia a 7 gennajo 1285 trovandosi prigione in Sicilia Carlo II. d'Angio, figlio del summentovato Carlo I. Re di Napoli, Filippo l'Audace Re di Francia spedì a questa volta il suo figlio Roberto Conte di Artois nella qualità di Balio del Regno, il quale di unita al Cardinal Vescovo di Parma Gherardo Bianco Legato Apostolico prese il regime e cura del Regno, e dell'enunciato Principe Carlo, denominato in prosieguo secondo fra i Re di Napoli (Questo Roberto il Muratore annali vol. 12 fol. 170 lo vuole fratello, e non figlio del Re di Francia). Quanto questo Roberto d'Artois fosse stato valevole nel mestiere della guerra, lo dimostrano le sue belliche azioni del 1287 (Mur. annali T.

12 fol. 179 e seg.) e del 1289 nell'assedio di Gaeta, che voluto sciogliere mercè tregua da Carlo II. Re di Napoli, ne rimase così dispiaciuto, che se ne tornò in Francia (Mur. luog. cit. fol, 190).

Da questo Roberto Conte di Artois, figlio di Filippo IV. l'Audace Re di Francia, nacque Carlo d'Artois, uno de'Governatori, Rettori, ed Amministratori del Regno di Napoli, chiamatovi dal Re Roberto nel suo testamento, fino a che la Regina Giovanna I.ª sua nipote, col suo marito il Re Andrea non pervenissero all'età di anni 25, giusta si legge nel testamento di esso Roberto riportato da Gio. Cristiano Lunig Codex Italiae diplomaticus Tom. 2 f, 1102 (V. Summonte, e Giannone Istoria del Regno di Napoli): In compenso de'servigi resi da esso Carlo, la Regina Giovanna I.ª lo creò Gran Camerlengo del Regno, e Conte di S. Agata de' Goti.

Con l'eccidio di Carlo, e Beltrano padre, e figlio Artois, l'iniqua Catterina, malamente nominata Imperatrice di Costantinopoli, spiantò da questa Città di S. Agata un ramo della Real Famiglia de'Conti di Artois, e le tolse così il decoro maggiore, che mai vantar'essa Città potea, di essere cioè il retaggio di un Principe del sangue reale de' Re di Francia.

Alla stessa pag. 10. Il tremuoto de' 5 novembre 1546, che rovesciò S. Agata è descritto nel giornale napolitano, riportato dal Muratori nel XXI volume Rer. Antiquar. Italarum Scriptores; dal Giannone, e Summonte nelle loro Istorie del Regno di Napoli, e dal Platina nella vita di Callisto III. f. 436 non che da Muratore Annali vol. 13 fol. 246.

Fol. 20. D. Ramiro Filippo de Gusmau Duca di Medina de las Torres fu Vicerè di Napoli da' 15 novembre 1633 a 6 maggio 1644. V. Summonte Giannone, Grimaldi, Istoria ec.

Fol. 22. Alla Chiesa Parrocchiale di S. Gio. a Cor-

te vi si apponga — Al 1.° settembre 1710 con sua Patentale M.r Albini destinò per Economo Curato di S. Gio. a Corte il Sacerdote D. Domenico Saccone indipendente dal Capitolo, e coll'aggiunta, che si fosse provveduto di libri de' matrimonj, e morti *sumptibus Reverendissimi Capituli. Vis. personal. Tom. 1.° fol. 234.*

Al fol. 24 in ordine all' Arciprete della Cattedrale, si deve aggiungere = Nelle Costituzioni Capitolari di M.r Pelleo de' 15 aprile 1595 si legge = *Decanus, quem Archipresbyterum quoque appellamus* = Indi sussiegue = *Est enim Decanus in Ecclesia Cathedrali ipsojure Parochus pro Episcopo, est caput Presbyterii, est etiam lingua tam Episcopi, quam Capituli = SS. Vis. vol. 6 f.* 1 *e seguenti.*

Alla gag. 40 fra il Vescovo Adelardo, ed il Vescovo Bernardo si noti = Il vuoto, che si osserva dalla morte del Vescovo Adelardo alla venuta dell' altro Vescovo Bernardo forse ha avuto luogo, dalche Pandolfo IV Principe di Capua discacciato dall' Imperatore Corrado II. da quel suo Principato si ritirò nella forte rocca di S. Agata nel 1038 e dopo tempo partito per Constantinopoli per implorare ajuto dal Greco Augusto Michele, vi rimase Paldolfo V. suo figliuolo con buona guarnigione. Pandolfo fu discacciato da Capua pel suo mal governo, e soprattutto per le vessazioni date al Monistero di Monte-Casino, i cui Religiosi aveano fatte giungere le loro doglianze fino alla Germania presso Corrado, rinnovate con lagrime alla venuta in Monte-Casino di esso Corrado. La dimora di Pandolfo, e del figlio chiusi quì in S. Agata, nemici dell'Imperatore, e del Papa, fè sì, che per più tempo non vi fu destinato Vescovo alcuno, fino a che non lasciò questa dimora tanto Pandolfo IV. morto circa il 1050 che il suo figlio Pandolfo V. che per ultimo si rappaciò con Arrigo VI. Imperatore = Si vegga la Cronaca di Leone Ostiense, lib. 2 cap. 55, summonte lib. 1 fol. 456, Granata istoria di Capua fol. 431 Ughell. vol. 6 col. 323 e Murat. Ann. T. 8 fol: 373, 409, e 419.

Al fol. 41 in ordine al Vescovo Bernardo = Bernardo resse questa Cattedra dal 1073 al 1098 o poco più. Nel 1095 a 2 gennajo fu testimonio ad una donazione, che Ugo Conte di Bojano fece al Monistero di S. Sofia di Benevento, Cronica di S. Sofia, col. 523 = Ughellio vol. VI col. 242 = Le due Chiese di S. Sofia controvertite site in Benevento furono S. Maria in Alcino, e S. Benedètto, che vennero restituite a Madelmo Abate di S. Sofia = Rossi Catalogo de' Vescovi di Telese fol. 59 a 62.

Allo stesso fol. 41) Errico fu testimonio alla donazione di Landolfo Conte di Cajazzo in favore di quella Cattedrale, e l' Ughellio al vol. VI. col. 446 aggiunge, che con Errico fu presente a tale donazione Ursone Giudice di S. Agata. Nel diploma però si legge *Rainulphus Comes*, *e non Landulphus*.

Fol. 44 = *de gestis Regis Rogerii* = Si noti = *Alexander Abbas Thelesinus de rebus gestis Rog. lib.* 17 *cap. 6 in Tom. V. Muratorii Rer. Antiquar. Italar. Scriptores pag. 632.*

A pag. 49. Si legge M.r Giacomo Ati Segretario di Arrigo VI. Su tal proposito si fa avvertire, che l' istoria fa parola di Goffredo da Viterbo, come Segretario dell'imperatore Arrigo VI, che lo fu egualmente, che il nostro Ati, il quale Ati perche ultimò il matrimonio fra esso Arrigo, e Costanza di Sicilia, come sopra esponemmo, divenne più intrinseco all' Augusto Arrigo di quello lo fu Goffredo. Abbiamo di Goffredo da Viterbo un poema, nel quale descrive le gesta di Arrigo, e Costanza, e piace di aggiungere due versi, che riguardano la sola Costanza.

Iamque tricennalis tempore virgo fuit

alludendo all'età di Costanza, voluta dell' età di anni 30, e per esser nata due mese dopo la morte di Rugiero suo padre nel 1155 aggiunge

Posthuma post patrem maturo ventre relicta

Vedi Pandolfo Collenuccio pag. 78 = Troilo T. 5 par. 1 fol. 130.

Alla pag. 54. In ordine alla parentela di S. Tommaso d'Aquino col Vescovo Nicola da Morrone, si vegga l'istoria di Capua del Granata fol. 441 e 442 D. Francesco Granata Capua fu prima Archidiacono della Metropolitana di Capua, e poi Vescovo di Sessa, in quest'opera fra l'altro si legge quanto siegue =

S. Tommaso d'Aquino nacque a 7 marzo 1224 in Rocca secca feudo di sua casa, e morì a 7 marzo 1274 fu figlio di Landolfo d'Aquino, e Teodora Caracciolo de' Conti di Teano = Qui il Granata è caduto in errore: il *de Comitibus Teatinis*, non è Teano, ma Chieti, che Teate in latino si denomina.

Della famiglia d'Aquino dice poi

La nobilissima, ed antichissima famiglia di Aquino, discende da primi Conti di Capua, e scrive l'Ammirato, che Adenolfo Principe di Capua e di Benevento fu il primo, che nel 895 s'intitolasse Conte di Capua. Da questo discendono i signori della famiglia d'Aquino, che furono. I Conti di Acerra, di Grottaminarda, di Bonito, della Rocchetta, di Flumarì, di Ascoli, di Loreto; signori di Alvito, della Grotta, Monte S. Gio., e Roccasecca, Conti di Belcastro, ora Principi di Castiglione, e Conti di Teano.

Il Dante al canto 20 del Purgatorio così si esprime.

Carlo venne in Italia, e per ammenda
Vittima fè di Corradino: e poi
Respinse al Ciel Tommaso per ammenda

Tolommeo da Lucca lib. 3 cap. 8. Summonte Tom. II. pag. 320.

Alla pag. 60 = Sul conto del Vescovo Giacomo Martone, si aggiunga. Nel 1346 assediati in S. Agata Carlo, e Beltrano d'Artois conti della stessa Città da Catterina Imperatrice di Costantinopoli, e con orribile condotta proditoriamente arrestati, come si espose di sopra, fu anche maltrattato il nostro Vescovo Giacomo, che avea intesa male la cattura de' signori Conti della sua Città di

S. Agata ; e per esimersi da ulteriori affronti , domandò ed ottenne di essere altrove traslocato , tanto più , che il figlio della surriferita Imperatrice Ludovico , da Giovanna prima Regina di Napoli , vidua del fu Andrea d' Ungaria sposato in seconde nozze , avea fissato il suo provisorio domicilio in S. Agata , e mal lo soffriva = V. Domenico Gravina *degestis rebus in Apulia ec.*

Fol. 62 Ottone di Brunsvich = Si aggiunga = e già marito in quarte nozze della Regina Giovanna I.ª = Arrigo Spondano nell' anno 1374.

Fol. 65 F. Antonius Bretonus =

Non si sà qual Religione avesse questo Fra Antonio professata , non indicandosi ordine nè fra i Vescovi di S. Agata , nè fra gli Arcivescovi di Sorrento.

Fol. 66 = Si legge nell' Indicolo = ***Juliettus della Ratta e Comitibus Agathensibus, et Casertanis hujus sedis Administrator deputatur anno 1440 deinde S. R. E. Cardinalis creatur anno 1442 retento titulo hujus Ecclesiae Vita amisit 1455.***

Il Papa Eugenio IV. rappaciatosi col Conte Francesco Sforza nel 1444 , dietro le istanze degli ambasciatori di Venezia , e Firenze , gli riconfermò il possesso di tutt' i Paesi , Città , e Castella dallo Sforza occupate nella marca di Ancona e che in oggi costituiscono quella Provincia a riserva di Osimo. Recanati , Fabriano , ed Ancona = Mur. Ann. 13 fol. 182.

Della nobil famiglia Ratta ecco come ne parla l' Ughellio fra gli Arcivescovi di Capua — Vol. VI col. 350.

Aloysius della Ratta nobilissima gente *Catalana natus* , *Antonii III. Casertae Comitis filius* , *vel ut alii scribunt* , *germanus frater*, *ob eximias animi dotes sublectus est Capuanus Archiepiscopus anno 1380 nec ad annum Praesul fuit* , *quem invida mors a mortalibus abstulit anno 1381*.

Fol. 68. Nel Vol. XIV *SS. Vis. fol. 30* è riportata

la iscrizione, che si esprime = *Marini Morula de Capua* = ecco perciò corrisponder bene col Marinus riportato fra i Vescovi di Giovinazzo.

Fol. 71. espulse le Religiose Basiliane sotto Rogiero 1.° nostro Re, si aggiunga, *perche dipendenti dall' Impero di Oriente.*

Fol. 74. M.r Guevara a 30 marzo 1547 pubblicò le costituzioni Sinodali pel buon governo della Cattedrale, e per eliminare le discordie, e le contese fra i Capitolari in ordine alla precedenza, ed al luogo, che ognuno dovea occupare nel Coro SS. Vis. vol. VI.

A 15 ottobre 1546 eresse la Prebenda del Canonico Organista — *SS. Vis. vol. 2 fol. 33 a t.*

Fol. 99 = Si aggiunge al fine = Il fu Decano D. Donato Tidei si compiacque farci leggere tutte queste cose, serbando Egli l' intiero incartamento per tale contesa, rimastoli dal fu Primicerio D. Francesco Tidei suo pro-Zio, che fu in mezzo a tal facenda.

Fol. 101. Fra le cose grandiose di Gaeta vi è puranche quella di aver unito al Seminario circa 20 tra legati pii, e Beneficj, vacati per morte di D. Gennaro de Santoro, Canonico di S. Giovanni Maggiore di Napoli — *Bull. vol. 12 fol. 20.*

Fal. 102. Si aggiunga all' articolo di M.r Danza = Rifece la campana grande, e quella detta di matutino con le iscrizioni analoghe, e con le sue armi, amendue esistenti, e di tuono graditissimo.

M.r Rossi era profondo canonista, ed intelligente. Al 1.° settembre 1779 con sua Bolla unì al Seminario le rendite di 9 Beneficî vacati per morte di D. Filippo Mastilli, Canonico del nostro Duomo.

Fol. 110. Mons. Bellorado nel 1830 con i debiti solenni di rito, e di dritto eresse la Ricettizia di S. Sebastiano di Mojano, come dagli atti.

Alla pag. 64 = M.r Gattula Patrizio, e nobile napolitano.

La permuta del feudo di Bagnoli con altri beni fondi del Conte Carlo d'Artois, dove succedere molto tempo prima del governo di M.r Gattula, ma nel tempo del suo regime fu rivendicato, atteso la Real Famiglia de' Conti d'Artois fu privata del dominio di questa Città, come si espose circa il 1350.

Pag. 76 = alle parole *Jod. di Plat*: si soggiunga *Monumenta ad historiam Concilii Tridentini pertinentia.* = Tom. 1 Lovani 1781. Mongitore nella prima appendice alla Biblioteca Sicula Vol. 2 pag. 22.

Fol. 92 = Nel 1679 ottenne dalla S. C. de' Riti l'inibizione alla Duchessa di questa Città D. Cornelia Pignatelli di farsi incensare dal Chierico dopo del Vescovo.

Gardellin. Vol. 3 fol. 28 16 dicembre 1679.

Scuserà il lettore le tante citazioni, che abbiamo dovute aggiungere per chiuder la bocca a chi tacciava l'autore di visione, ed a chi piace può darsi la pena riscontrare gli Autori, che si citano.

FINE.

INDICE

Pagina

S. Agata dev' esser nominata prima di Acerra 3
Cenno storico sù S. Agata 7
Parrocchie di S. Agata 21
Popolazione di S. Agata, e sue Dignità 34
Capitolo Cattedrale, e sue Dignità 20
Sessula Diocesi unita a S. Agata 37
Serie de' Vescovi 40
1. Madelfrido nel 970 ivi
2. Adelardo nel 1000 ivi
3. Bernardo nel 1075. 41
4. Errico nel 1108 al 1143. ivi
5. Giovanni I. dal 1143 al 1151 46
6. Andrea nel 1152 ivi
7. Giovanni II. dal 1153 al 1161 ivi
8. Orso, od Orsone dal 1161 al 1190 ivi
9. Giacomo Ati dal 1190 al 1213 47
10. Giovanni III. dal 1213 al 1233 51
11. Bartolomeo dal 1234 al 1235 52
12. Giovanni IV. dal 1236 al 1254 ivi
13. Fra Pietro d'ordine ignoto dal 1255 al 1261 53
14. Nicola da Murrone dal 1262 al 1282 ivi
15. Fra Eustachio, Domenicano dal 1282 al 1293 . . . 57
16. Gio. V. Cardinale de Castro-Coeli nel 1294 al 1295 . ivi
17. Fra Guidone da S. Michele dell' Ordine de' Minori dal 1295 al 1317 58
18. Roberto Ferraro dal 1318 al 1327 59
19. Pandolfo dal 1328 al 1342 ivi
20. Giacomo Mortone dal 1344 al 1350 60
21. Nicola II. dal 1350 al 1385 61
22. Nicola III. dal 1386 al 1390 62

23. *Fra Antonio da Sarno Francescano dal 1391 al 1394.* 63
24. *Giacomo Papa dal 1194 al 1400* ivi
25. *Pietro Gattula dal 1400 al 1423* 64
26. *Fra Raimondo de Hungottis Basiliano dal 1423 al 1431.* ivi
27. *Gesuè Mormile dal 1431 al 1437* 65
28. *Fra Antonio dal 1437 al 1440* ivi
29. *Giulietto della Ratta dal 1440 al 1455.* ivi
30. *Amorotto dal 1455 al 1469* 67
31. *Pietro Matteo di Paganata dal 1469 al 1472.* 68
32. *Manno Morola dal 1472 al 1487* ivi
33. *Pietro Paolo Capobianco dal 1487 al 1505.* 70
34. *Alfonso Carafa dal 1505 al 1512.* 72
35. *Fra Giovanni d' Aloisio, Carmelitano dal 1512 al 1523.* 73
36. *Giovanni VII. Guevara dal 1523 al 1556* 74
37. *Giovanni VIII. Beroaldo dal 1556 al 1566* 75
38. *Fra Felice Perretti, Conventuale dal 1566 al 1572.* . 77
39. *Fra Vincenzo Cisone Domenicano dal 1572 al 1583* . 81
40. *Fra Feliciano Ninguarda Domenicano dal 1583 al 1588.* ivi
41. *Fra Evangelista Pelleo Conventuale dal 1588 al 1595.* 83
42. *Fra Giulio Santuccio Conventuale dal 1595 al 1607.* . 84
43. *Ettore Diotallevio dal 1608 al 1635* 85
44. *Giovanni Gandulfo dal 1635 al 1653* 89
45. *Fra Domenico Campanella Carmelitano dal 1653 al 1663.* 90
46. *Fra Biagio Mazzella Domenicano, nel 1664* 91
47. *Giacomo Circi dal 1664 al 1699* 92
48. *Filippo Albini dal 1699 al 1722* 93
49. *Muzio Gaeta dal 1723 al 1735* 100
50. *Flaminio Danza dal 1735 al 1762* 101
51. *S. Alfonso M.ª de Liguori dal 1762 al 1775* 102
52. *Onofrio de Rossi dal 1779 al 1784* 106
53. *Paolo Pozzuoli dal 1792 al 1799* ivi
54. *Orazio Magliola dal 1818 al 1829.* 108
55. *Fra Emmanuele Bellorado Dominicano dal 1829 al 1833.* 110
56. *Taddeo M.ª Garzilli dal 1834.* 111

ERRATA.

PAGINE.	VERSI.	ERRORI.	CORREZIONI.
6	19	nonisi	nonnisi
9	31 e 32	portato	partito
ivi	33	Restitutita	Restituita
11	1	Koc	Hoc
ivi	14	Dicto	Dicito
12	1	Compagnie	Campania
15	30	come di sopra si conosce	come di sopra si è fatto conoscere
18	20	Che	Chi
19	6	Quoad	Quod
ivi	9	Rotta	Ratta
20	30	Priooiceri	Primiceri
21	10	osservato	asservato
23	33	Ciricus	Circius
33	23	Cumioi	Comuni
43	6	haberis	habenis
44	not. v. 7	Mooarchis	Monachis
45	2	Successionibos	Successoribus
50	12	quaque	quoque
62	8	orieodo	oriundo
67	21	aliqoi	aliique
ivi	v. ult.	1448	1468
69	12	Plene	Pleoa
70	16	dissooet	dissonat
ivi	18	al commiscet — Si soggiunge noo seppiamo conciliere questa discordante diciture	
71	6	Monici	Monaci
79	16	prosequetus	prosequutus
81	26	1582	1583
85	12	dare	sane
Idem.	*Idem.*	Hector Diotallerius	Diotallerius

PRESIDENZA

DELLA

REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDJ

E DELLA GIUNTA DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Napoli 23 Marzo 1841

Vista la dimanda del Tipografo Massimiliano Avallone, il quale desidera di mettere a stampa l'opera intitolata; *Memorie Istoriche della Città di S. Agata de' Goti.*

Visto il favorevole parere del Regio Revisore sig. Canonico D. Vincenzo Balzano.

Si permette che l'opera su cennata si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Consultor Presidente
M.r SELEUCIA
Il Seg. Gen. e membro della Giunta.
GASPARE SELVAGGI.





